Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex D.M. 270/2004)
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea.

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Titolo

Le Materie Politiche.
Manoscritto veneziano degli inizi del '600.

Relatore
Ch. Prof. Claudio Povolo

Laureando
Lodovico Pradella
Matricola 812489

Anno Accademico
2012 / 2013

Le Materie Politiche.
Manoscritto veneziano degli inizi del ‘600.

Indice:

Capitolo 1:	Le Materie Politiche	p. 4
	1.1 Il manoscritto e la sua storia	p. 4
Capitolo 2:	La composizione delle Materie Politiche	p. 10
	2.1 Introduzione	p. 10
	2.2 La Magistratura del Pien Collegio	p. 11
	2.3 I Savi delle Materie Politiche (Volume I)	p.13
Capitolo 3:	La politica interna	p. 30
	3.1 Lo Stato da Terra	p. 30
	3.2 Lo Stato da Terra nelle Materie Politiche	p. 33
Capitolo 4:	La politica interna	p. 50
	4.1 Lo Stato da Mar	p. 50
	4.2 Lo Stato da Mar nelle Materie Politiche	p. 53
Capitolo 5:	Criteri di edizione	p. 63
Capitolo 6:	Trascrizione della Materie Politiche Luglio 1602	p. 65
Appendice:	Allegato n. 1	p. 159
	Allegato n. 2	p. 160
	Bibliografia	p. 161
	Sitografia	p. 166

Capitolo 1

Le Materie Politiche

1.1 Il manoscritto del 1602 e la sua storia.

Le *Materie Politiche* fanno riferimento a due volumi manoscritti relativi all'anno 1602, il primo volume è costituito dai mesi di luglio, agosto e settembre, mentre nel secondo volume sono presenti gli ultimi tre mesi dello stesso anno: settembre, ottobre e dicembre.
Partendo dalla dicitura del titolo dei due testi le *Materie Politiche* si può già avere un'idea di quali siano le tematiche trattate all'interno del manoscritto. Sono stati riportati nel diario i principali fatti accaduti a Venezia in quell'anno che fanno specificatamente riferimento alla sfera della politica estera della Repubblica di Venezia, sia dal punto di vista dei rapporti interni del proprio stato, sia in riferimento ai rapporti con gli altri regni d'Italia e d'Europa. Infine sono presenti anche quelle cronache che non riguardano direttamente le vicende veneziane ma che ne fanno intravedere una Venezia come un'attenta osservatrice delle dinamiche interne dei principali stati europei come la Francia, l'Impero e la Spagna.

Per quanto riguarda le cronache veneziane all'interno delle *Materie Politiche*, vi troviamo i resoconti, provenienti dallo Stato da Mar e dallo Stato da Terra, dei vari procuratori che di volta in volta relazionavano la Dominate riguardo varie problematiche che sorgevano in loco. La grande sincerità di penna che troviamo nei due volumi sconvolge ancor oggi, poiché l'assenza di una paternità certa degli stessi, li ha, nel corso dei secoli, associati alla figura di Nicolò Contarini, uno dei più importanti membri del patriziato veneziano di quel periodo. La vita di Nicolò Contarini[1] fu ricostruita dallo

1 Nicolò Contarini nacque a Venezia nel 1553 (1553-1631) da una famiglia di modeste condizioni economiche, il padre morì ancora giovane nel 1572 senza aver avuto una carriera nelle magistrature cittadine di rilievo. Dopo i primi studi Nicolò si trasferì a Padova dove debuttò come camerlengo nel reggimento patavino. Nel 1576

storico Gaetano Cozzi nella sua opera «*Il Doge Nicolò Contarini*»[2].

Contarini pubblicò la sua prima opera derivante dai suoi studi giovanili, questo scritto fu nominato «*De perfectione rerum*» ed inoltre fu dedicato a Leonardo Donà, stretto amico di Nicolò.
Nicolò Contarini fu eletto, nel 1591, tra gli Avogadori di Comun ricoprendo una carica di prim'ordine, che gli permise di sviluppare le sue competenze su tutto il territorio dogale. Da questo momento Nicolò ricoprì cariche molto rilevanti nella Dominate, nel 1593 fu eletto tra i Dieci Savi riguardo le Acque di Chiampo, successivamente fu chiamato tra i sei nobili aggiunti ai Savi ed Esecutori delle Acque per dirimere la questione riguardo il Taglio di Po con lo stato Pontificio. Dal 1596 egli fu nominato per la Luogotenenza della Patria del Friuli. Nel 1601 il C., dopo aver maturato una certa esperienza rispetto alle commissioni delle «biave», fu eletto Savio del Consiglio e l'anno dopo il fu nominato soprintendente alle decime del clero. Negli anni successivi il Contarini fu impegnato in *prima linea* nella difesa della prerogative della Repubblica contro le minacce di Papa Paolo V; la questione dell'Interdetto vide Nicolò e lo coinvolse a tal punto da pronosticare, come probabile, una sua elezione a Patriarca di Venezia, cosa impensabile a Roma, considerando le posizioni avverse tenute da Nicolò nei confronti del Papa.
Alcuni anni dopo il Contarini difese la Repubblica durante lo scoppio della guerra con l'Austria, nel 1615, a seguito dell'acutizzarsi della questione degli Uscocchi, era considerata la risposta dell'ala veneziana più intraprendente all'immobilismo e alla politica estera anti spagnola e anti ecclesiastica, posizione assunta da troppo tempo da una parte del patriziato veneziano.
Nel 1621 il Contarini fu eletto Provveditore oltre il Mincio col il preciso compito di controllare il confine da possibili scorribande dei soldati spagnoli provenienti dal Ducato di Milano.
A partire dal 1623 Nicolò, una volta fatto ritorno in patria, poté dedicarsi a tempo pieno all'opera di «*pubblico storiografo*» della Repubblica, dando vita alle sue *«Historie venetiane».* Infine il 2 gennaio 1630 Nicolò Contarini venne eletto Doge fino alla morte, sopraggiunta ad un anno dalla sue elezione il 1° aprile 1631.
Nicolò Contarini fu sepolto a S. Maria Nova senza i consueti funerali a causa della peste che imperversava in città. Il Contarini morì senza aver mai preso moglie e senza discendenti.
La sua salma andò dispersa, in seguito, a causa dell'avvenuta demolizione della chiesa di S. Maria Nova nel 1852.
Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: Gaetano Cozzi, *Contarini, Nicolò, Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-contarini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 28 (1983), [ultima cons. 26-11-2013], Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitto di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, il Cardo Editore S.R.L., Venezia, 1995, pp.3-183.
Andrea Da Mosto, *I Dogi di Venezia*, Giunti Editore Spa, Firenze-Milano, 2003, pp.365-368.

2 L'opera di Gaetano Cozzi, *Il Doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, pubblicato nel 1958, può essere definita come il primo vero e proprio volume dello storico veneziano. C.f.r. Gaetano Cozzi, *Venezia*

Inoltre lo stesso Cozzi ha ricostruito, in base alle informazioni disponibili, la cronistoria del diario, prima che Emmanuele Cicogna ne entrasse in possesso e venisse definitivamente depositato alla Biblioteca Civica del Museo Correr di Venezia.
Innanzitutto pare che i volumi delle *Materie Politiche* fossero tre, il primo presumibilmente avrebbe dovuto contenere i mesi di aprile, maggio e giugno dell'anno 1602, andato poi inesorabilmente perduto nel corso dei secoli a causa dei tanti passaggi di proprietario che gli scritti hanno dovuto subire.
Le informazioni in nostro possesso ci indicano come il primo proprietario dei volumi sia stato Giovanni Tiepolo, patrizio veneziano dell'epoca seicentesca, che successivamente divenne patriarca di Venezia nel 1619, giacché sua sembra essere la trascrizione di buona parte dei volumi. Il Patriarca Giovanni Tiepolo sembra essere stato, nel corso della sua vita, molto vicino agli ideali del gruppo dei patrizi capitanati da Leonardo Donà e Nicolò Contarini. Tuttavia, dopo la morte dello stesso Tiepolo, i volumi passarono molto probabilisticamente al nipote Zuanne e dopo alterne vicende - circa due secoli dopo - giunsero nelle mani di Emmanuele Cicogna[3].
Come già accennato, uno dei grandi punti interrogativi che hanno da sem-

---

Barocca, Conflitto di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano, pp. 52-53.

3 Emmanuele Antonio Cicogna, nato a Venezia nel 1769 (1769-1868), fin da giovane età fu attratto dalla letteratura italiana trecentesca. Successivamente, Emmanuele si avvicinò alla patrie memorie della Repubblica di Venezia e in particolar modo era interessato agli aspetti pubblici e privati della Serenissima. Tra gli anni 1805- 1807 il Cicogna riuscì a raccogliere un centinaio di libri e, nei decenni successivi, finì per ottenere oltre quattromila codici che descrisse minuziosamente con commenti e annotazioni, ordinandoli in sei volumi.
Nel 1865 il Cicogna decidette, in caso di morte, di donare a Venezia tutto il suo immenso patrimonio bibliografico, compresi i suoi beni mobili e immobili in cambio di un vitalizio per le due sorelle.
L'immenso lascito fu, da quel momento, conservato presso il Museo Correr; il suddetto museo, poco tempo dopo, decise di dedicare alla memoria di Emmanuele Cicogna un Fondo, che venne chiamato Fondo Cicogna, contenente tutti i testi da lui posseduti. Entrambi i volumi della *Materie Politiche* sono depositati, ancora oggi, presso la Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia.
Su questo temi si vedano i seguenti testi: Madile Gambier, Museo Correr, *Una Città E Il Suo Museo: Un secolo e Mezzo Di Collezioni Civiche Veneziane*, Museo Correr Venezia, Venezia 1988, pp.143-146.
A cura di Barbara Vanin, *I Manoscritti in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, Editrice Antenore, "Collana Biblioteca Veneta", 30, Roma-Padova, 2013, pp.25-27.

pre avvolto le Materie Politiche, riguarda per l'appunto il loro autore anche se sembra essere forte l'impronta in questo diario di Nicolò Contarini. Lo stesso Emmanuele Cicogna che come abbiamo potuto osservare era solito non solo acquistare i volumi che più lo interessavano, ma una volta entratone in possesso commentarne il contenuto con grande passione, suggerendone una possibile interpretazione o come, in questo caso, un'indicazione sull'eventuale paternità dello scritto.
Oltre a dare delle personali interpretazioni a tutti i testi, il Cicogna ci ha lasciato un'eredità imponente che raccoglie quasi quattromila volumi e altrettanti scritti.
Oggi queste annotazioni sono quanto mai preziose e rappresentano il punto di partenza per moltissime ricerche e un punto fermo per qualsiasi ricerca d'archivio che, affondi le proprie basi su un testo posseduto da questo grande filantropo del '800[4].
Nel caso specifico delle *Materie Politiche,* il Cicogna, in un primo momento, indicò come probabile autore dei due volumi Nicolò Contarini ma questa prima indicazione crediamo non convinse pienamente Emmanuele poiché come affermato da Cozzi[5], lo stesso Cicogna in un secondo tempo, facendo riferimento alle altre opere di Nicolò Contarini, come le «*Historie venete dal 1597 al 1604*», non fece alcun riferimento alle *Materie Politiche* e al suo autore.
Inoltre quando il Cicogna commentò le *«Iscrizioni veneziane»*, descrivendo il Contarini e i suoi scritti, non fece nessun accenno al suddetto diario.
I dubbi del Cicogna riguardanti la paternità del Contarini sono suffragati da una critica che l'autore del diario stesso rivolge all'allora Savio Nicolò Contarini, attraverso un commento quantomeno ambiguo verso la sua figura. In riferimento ad una discussione avvenuta in data 2 novembre 1602 il diarista commentò così il discorso tenuto da Nicolò sulla necessità di rinforzare i confini con lo stato di Milano:

«Nicolò Contarini rispose con molta longhezza et tedio del Senato mostrando li danni provati dalla Repubblica [...] che parlò ultrà satietatem» e ancora [...] e con tai concetti tirati in logo finì la sua attione »[6].

Nonostante le perplessità rilevate dal Cicogna, non sono molti i patrizi

---

4 Il primo volume delle Materie Politiche è stato catalogato con il seguente codice: Cod. Cicogna 1993, mentre il secondo volume è stato catalogato come: Cod. Cicogna 1994.

5 Cozzi, *Venezia Barocca*, p. 54.

6 Cozzi, *Ibid*., p. 54.

contemporanei a Contarini che avrebbero potuto sostituirlo nella scrittura di un diario tanto profondo e così ardito nelle posizioni da tenere nei confronti del Papa o del Nunzio, oltre a ciò l'autore testimonia di essere a conoscenza dei maggiori rappresentanti veneziani che si alternavano nei dibattiti quotidiani all'interno delle magistrature cittadine. Colui che con tanta abilità ha scritto e commentato le vicende politiche della Venezia del tempo, è stato sicuramente un patrizio che aveva delle convinzioni politiche e religiose certamente ben delineate, cancellando ogni dubbio su una sua lunga esperienza personale e una dimestichezza nelle principali compagini di governo. Queste due argomentazioni hanno permesso a Cozzi[7] di individuare solamente due patrizi che, con altrettanto zelo, avrebbero potuto tenere un diario di così tale minuzia di particolari, ossia Leonardo Donà, all'epoca delle *Materie Politiche*, ricopriva la carica di Cavaliere Procuratore e Savio del Consiglio o Antonio Querini[8]. Il primo è facilmente escludibile per le divergenze di visione che emergono tra il diarista e il Donà, pur non essendoci una distanza abissale sui temi dibattuti, sono soprattutto le differenze che appaiono riguardo ai toni tenuti dal Donà che ci spingono ad escluderlo come papabile autore del diario.
Invece per quanto riguarda la figura di Antonio Querini si tratta di un patrizio dai toni pacati e rispettosi nei confronti della chiesa di Roma, cosa che invece il diarista non è e anzi i suoi giudizi a riguardo della Chiesa sono spesso diretti e eloquenti sulle varie controversie di quegli anni.
Se come detto l'autore delle *Materie Politiche* ha le idee ben chiare sulla posizione di Venezia e su come dirimere i tanti contrasti con il Nunzio e il Papa, è cosa pressoché assodata che costui faccia riferimento alla corrente dei cosiddetti *«giovani»* che animavano il nuovo corso veneziano e che vedevano in Leonardo Donà il principale portavoce.
Tuttavia, alla luce dei fatti, si è giunti a sostenere l'ipotesi di Gaetano Cozzi come più plausibile e veritiera:

«[...]malgrado l'importanza degli elementi che avevano introdotto a formulare tale opinione, essi non siano sufficienti per assegnare al C. la paternità della Materie politiche»[9].

7 Cozzi, *Op. cit.*, pp.57-63.

8 Antonio Querini (1554-1608) figlio di Marcantonio Querini, fu un politico, letterato e Consultore per la Repubblica di Venezia.
Su questo tema: Mario Brunetti, *Querini*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/querini_(Enciclopedia_Italiana)/>, Enciclopedia Italiana (1935), [ultima consultazione 13-12-2013]

9 Gaetano Cozzi, *CONTARINI, Nicolò*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-contarini_(Dizionario-Biografico)/>, 1983, [ultima consultazione 26-11-2013]

L'autore del testo spesso appare velatamente nei resoconti che non riguardano Venezia, da attento osservatore ne registra le dinamiche senza entrare nel merito dei fatti che avvennero nelle altre città capitali come a Parigi piuttosto che a Praga. Così come ritroviamo l'autore commentare pochissimi dispacci che provenivano dai possedimenti veneziani se non per indicare il mittente della lettera; lo ritroviamo invece molto attivo nel commentare le varie discussioni che animavano il Senato. Quando il dibattito entrava nel vivo, ecco che l'autore spesso ci racconta le caratteristiche dei vari patrizi o alcune lungaggini per raggiungere una votazione nei temi dibattuti.
Ecco che l'autore delle *Materie Politiche* sembra essere molto più presente nelle pagine dove gli accesi dibattiti del patriziato non sono per lui solamente un riportare fedelmente, ma chiari esempi di vita politica veneziana con alcuni pregi, ma anche molti difetti. E sono proprio i difetti che lo attraggono poiché è proprio in questi casi che la sua «penna» trova maggior sfogo e maggior irriverenza verso i vari interlocutori, spesso sbugiardandoli senza particolar contegno.
Come esempio di un commento dell'autore faccio riferimento alla *«ballotazione»* per la successione della carica a Provveditore del Taglio di Po nel luglio 1602.
Di fatto, poche settimane prima, Alvise Zorzi aveva dato le dimissioni da Provveditore del Taglio dando il via alla nomina del suo successore. Andrea Gabriel fu nominato nuovo Provveditore ai lavori del Taglio di Po e, come ci è appare, la sua nomina non fu delle più facili da raggiungere.

«[...]e così fatta ballottazione rimase esso Gabriel, ma con suo grandissimo scorno perché hebbe 90 balle de sì, gli 87 che no, che se due solo voti havessero cambiato parere gli fossero andati dal sì al no, egli non senza passato, dispiacque assai questa sua rivoluzione di voler aver questo carico al dispetto della maggior parte, gli non gli piacque punto l'elezione della persona sua, egli peraltro essendo soggetto piuttosto di apparenza, che di esistenza, gli così prezzo di estimazione di se medesimo, che la sua poco concetto in altri di se stesso. La sicura era continuar questo carico in soggetti di grado, autorità, gli sufficienza pari al Provveditore Zesti per sostenere l'opinione di questo Taglio appresso il Papa e la Corte Romana che ha mostrato di credere che si favi da noi più tosto con fine di attenere il Porto di Goro, che per bisogno che si afferma della conservazione di questa città. L'universale indicava in Ser Nicolo Donado, quondam Ser Batta, ma essendo stato scusato per essere ora Provveditor alla biave, si volto l'elezione in questo Gabriele nel modo che si è detto. Il quale sa bene non dimando apertamente, però di fece molti segni del gusto sentito di rimanere in esso carico»[10].

10 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr,

Capitolo 2

La Composizione delle Materie Politiche

2.1 Introduzione.

In riferimento al primo volume della *Materie Politiche* (Codice: Cicogna 1993) è stato possibile completare l'analisi su tutti e tre i mesi dell'anno 1602 a partire dal mese di luglio, agosto e settembre del I volume e portare a termine la trascrizione completa del mese di luglio 1602.
Di questo primo volume ho potuto analizzare e approfondire le tematiche che sono emerse nei vari dibattiti trascritti, suddividendole tra due categorie in base alla provenienza ossia, da Stato di Terraferma e da Stato da Mar.
Prima di entrare più nello specifico nei temi delle *Materie Politiche* credo sia opportuno sviscerare le biografie dei protagonisti che all'epoca ricoprivano le cariche di Savi del Collegio, Savi di Terraferma e Savi agli Ordini, che sono riportati nel suddetto manoscritto, rispettando l'ordine e l'importanza della cariche e cercando di comprendere al meglio le varie divisioni che erano presenti all'epoca e che successivamente si ritrovano nella parte trascritta del testo.

Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 7^{r},7^{v}.

2.2 La Magistratura del Pien Collegio.

I Savi[11] del Consiglio o Savi Grandi nacquero come commissione permanente attorno al 1380, con il nome di Savi del Consiglio dei Rogati, questi Savi erano sei e provenivano dall'ordine senatorio e avevano la funzione di collaborare con la Signoria per la stesura dei progetti da sottoporre ai vari consigli.
Successivamente furono aggregati ai Savi del Consiglio anche i cosiddetti Savi agli Ordini, infine a partire dal 1420 vennero aggiunti anche i Savi di Terraferma, i quali con molta probabilità erano nati come Savi della Guerra pochi anni prima.
I tre gruppi di Savi, quando si riunivano con la Signoria, costituivano il Pien Collegio. I Savi del Consiglio avevano il compito di trattare le problematiche di politica estera e di politica interna. Inoltre, ad uno di loro a turno, spettava la presidenza dell'intero Collegio.
I Savi di Terraferma erano cinque e a loro erano riservate invece le materie delle provincie venete, inoltre i savi di terraferma occupavano degli incarichi speciali come il Savio alla Scrittura, che si occupava delle questioni di guerra, il Savio alle Ordinanze, preposto alle milizie locali e infine il Savio Cassiere, sopraintendente al recupero delle imposte e alla custodia del denaro pubblico.
Ai Savi agli Ordini spettavano invece le materie legate alla navigazione e ai problemi con il Levante. Nel corso dei secoli successivi questa magistratura divenne una delle cariche primarie per la formazione dei giovani alla cosa pubblica.
Il funzionamento del Senato era ordinato secondo le discussioni che venivano sottoposte al voto da almeno uno dei Savi del Collegio, decretando così l'argomento di discussione di ogni seduta. Di fondamentale importanza divennero quindi le norme che regolavano la possibilità di prendere parola o meno; i vari Savi avevano diritto di parola prima dei colleghi senatori. Una volta che l'organo collegiale aveva stabilito l'ordine del giorno i vari oratori si alternavano nelle arringhe per ordine di anzianità e di carica, a questo punto qualunque Savio aveva il diritto di controbattere le proposte del suo corrispettivo, prendendosi tutto il tempo che ritenesse

11 Giorgio Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano: lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*, CLEUP, Padova, 1980, pp.118-119.

necessario.
Così facendo le personalità più spiccate avevano la concreta possibilità di controllare il Senato; concretamente chi prendeva la parola in Consiglio aveva maggiore peso e influenza sulla materia discussa, e poteva con la sua eloquenza indirizzare i colleghi verso la propria posizione.[12]

12 Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri, Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, febbraio 2012, pp.140-141.

2.3 I Savi delle Materie Politiche (Volume I).

Come si può ben osservare, fra i nomi che compaiono nell'elenco dei vari Savi balzano, da subito, agli occhi due tra le famiglie più rappresentative del patriziato veneziano: Leonardo Donà[13] e Giacomo Foscarini.

---

13 Leonardo Donà nacque a Venezia nel 1536 (1536-1612), da una famiglia agiata del patriziato veneziano dedita alla mercatura e al servizio nelle magistrature della Repubblica. Il padre Giambattista aveva svolto importanti incarichi per la Dominante, a Cipro nella veste di Consigliere prima e di Luogotenente poi. Come molte altre famiglie veneziane i Donà, a partire dal '500, avevano percepito la decadenza del commercio e avevano quindi investito parte del loro patrimonio nelle proprietà terriere; quella dei Donà si trovava ad Albaria, a est di Padova e consisteva in circa 182 ettari. Leonardo fin dalla giovanissimo si dedicò all'agricoltura, procedendo all'acquisto di ulteriori ettari e fornendo agli appezzamenti coltivati di tutte le migliorie che necessitavano per farli rendere al meglio.
Degli studi frequentati dal Donà non vi sono fonti certe, ma il suo amore per le arti è ben testimoniato dalla biblioteca di notevoli dimensioni che costituì in vita.
Dopo le prime esperienze a seguito del padre, Leonardo iniziò a distinguersi per impegno e la rapidità nell'apprendere il funzionamento della vita politica, egli fu infatti eletto Savio agli Ordini, per la prima volta, nel 1561, dopo poco tempo, fu eletto ufficiale alle Cazude e, nel 1569, divenne Provveditore di Comun.
L'ascesa del Donà iniziò a soli trentatré anni, quando fu nominato Ambasciatore presso la Corte spagnola di Filippo II, Re di Spagna.
La carriera nelle magistrature del Donà continuò senza soste, nel 1573 egli fu eletto Savio di Terraferma, nel 1576 Consigliere del Consiglio dei Dieci e solamente tre anni dopo, assunse la carica di Podestà di Brescia, arricchendo la sua esperienza nelle magistrature cittadine della Terraferma.
A partire dal 1580 Nicolò Donà, lasciata Brescia, divenne Ambasciatore ordinario a Roma e principale interlocutore veneziano con la Santa Sede.
Il Donà, successivamente, fu rieletto come Savio del Consiglio in diversi anni: 1592, 1593, 1594. Sempre nel 1594 fu eletto Provveditore di *San Marco de Citra* e nel 1595 divenne Provveditore generale del Friuli.
Nel 1600 la laguna fu travolta dalle straordinarie mareggiate che ne sconquassarono l'assetto e il Donà, insieme ad altri senatori, fu eletto in una commissione per la risoluzione del problema.
Nicolò Donà, infine, fu eletto Doge nel 1606, dopo la morte di Marino Grimani. Il dogado del Donà si aprì ponendo l'accento sulla questione della giurisdizione degli ecclesiastici. La successiva scomunica del pontefice Paolo V colpì tutto il territorio veneziano e il Doge Leonardo Donà, a causa di questa, diede vita ad un braccio di ferro con lo stato della Chiesa che durò per più di un anno.
La scomunica fu tolta dal Papa nel 1607, ponendo fine alla questione e segnando la

Le personalità di entrambi i personaggi hanno influenzato e giocato un ruolo chiave nelle vicende di questo preciso periodo storico. Innanzitutto possiamo constatare che nelle *Materie Politiche* i entrambi patrizi compaiano nel diario, ricoprendo la medesima carica, sia quella di Savi del Consiglio, sia quella di Cavalieri e Provveditori.
Queste due figure dalla grande rilevanza erano rappresentative delle due principali correnti che all'epoca suddividevano il patriziato veneziano: *«giovani»* e *«vecchi»*[14]. Oggi questa dicotomia tende ad essere superata da molti storici, preferendo porre l'attenzione sui compromessi e le collaborazioni tra autorità secolari ed ecclesiastiche[15].

Leonardo Donà si pose come il principale portavoce patrizio della fazione dei *«giovani»,* cresciuta a partire dagli anni '80 del '500 traendo consensi tra i tanti patrizi del Senato veneziano.
Una delle visioni condivise da questo gruppo riguardava la battaglia di Lepanto, una delle più importanti vittorie nella storia della Repubblica. Se da un lato questa aveva rappresentato una delle pagine di storia di maggior prestigio della Serenissima, dall'altro troppo poco aveva giovato a Venezia la schiacciante vittoria ottenuta contro l'impero Turco.
Del resto anche la pace con il Turco, stipulata nel 1573, che pose fine alla Sacra Lega[16], venne condotta segretamente dal Consiglio dei Dieci e dalla

---

vittoria da parte dell'intransigenza veneziana.
Nicolò Donà morì nel 1612.
Su questo tema di vedano i seguenti riferimenti: Gaetano Cozzi, *DONA' (Donati, Donato) Leonardo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-dona_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 40 (1991), [ultima consultazione 03-12-2013], Federico Seneca, *Il Doge Leonardo Donà, La Sua Vita E La Sua Preparazione Politica Prima Del Dogado*, Antenore, Padova, 1959, pp. 3-257

14 Negli ultimi lavori di Gaetano Cozzi egli aveva avvallato il superamento di questa distinzione tra *"giovani" e "vecchi"*. E Secondo lo storico Claudio Povolo: *«La dicotomia era sola apparente. Il ricorso se modificato alla distinzione faceva parte di un discorso più complessivo, entrò cui le dinamiche conflittuali del potere, istituzionale e non (faida), rappresentavano in parte la loro contrapposizione»*. Claudio Povolo*, Gaetano Cozzi, ieri e oggi,* < https://www.academia.edu/2476134/Gaetano_Cozzi_ieri_e_oggi >, 2002, [ultima consultazione 06-01-2014]

15 La resistenza operata da molti patrizi durante l'Interdetto nel 1606 si rivelò essere quanto meno fine a sé stessa e i valori che spinsero costoro alla stregua difesa risultarono quantomeno incomprensibili alla maggior parte della popolazione che subì il blocco delle celebrazioni eucaristiche e dei sacramenti da parte dei prelati. Su questo tema si veda il seguente riferimento: Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri, Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, pp. 20-21

16 La Sacra lega fu sottoscritta a Roma, nel 1571, tra Papa Pio V, Filippo II di

Zonta.
L'accordo con il Turco fu condotto da uno dei maggiori esponenti dei cosiddetti *«vecchi»*, il patrizio veneziano Marc'Antonio Barbaro, il quale condusse le trattative di pace esortato dal Consiglio Dei X.
Nel caso in cui il sultano non avesse voluto firmare la pace, il Consiglio dei Dieci aveva invitato Marc'Antonio Barbaro alla cessione spontanea di Cipro, per accondiscendere al volere del sultano nel più breve tempo possibile.
La pace che venne stipulata in quell'anno fu molto gravosa per la Repubblica e contemplava, da parte dei veneziani, il pagamento in tre anni di 300.000 ducati a risarcimento della guerra di Cipro, l'aumento del tributo versato per Zante a 1.500 ducati, la definitiva perdita di Cipro e l'arretramento del confine veneziano a prima del 1573, sulle frontiere della Dalmazia e dell'Albania. A Venezia, inoltre, vennero confermati i precedenti accordi in materia economica e la restituzione delle navi mercantili sequestrate[17].
Da quel non troppo lontano 1573, la politica veneziana aveva convogliato le proprie forze in una passività politica interna e esterna che i «giovani» non erano più disposti ad accettare e perciò iniziarono a chiedere un cambio di rotta.
Era la passività, secondo la visione dei «*giovani*», ad aver condotto la Repubblica al ricatto politico delle influenze straniere, esercitate dai vicini stati come lo Stato di Milano, di dominazione spagnola, l'impero d'Austria e lo Stato della Chiesa.
Uno dei maggiori protagonisti di questa nuova corrente, che incarnò i sentimenti dei giovani patrizi, coloro che credevano ciecamente nelle legittimità della difesa dell'autorità veneziana all'interno dello stato Veneto, fu proprio Leonardo Donato o Donà, che con Nicolò Contarini e Ottaviano

---

Spagna e Venezia. La lega stabilì che in caso di attacco da parte del Turco, gli spagnoli sarebbero dovuto intervenire a fianco di Venezia. I veneziani, dal canto loro, con la firma di questo accordo s'impegnarono a dar appoggio alla Spagna in caso di attacco delle città di Tunisi e di Tripoli da parte degli Ottomani. C.f.r. Gaetano Cozzi, *Dal Rinascimento al Barocco -La vicenda storica: VENEZIA DAL RINASCIMENTO ALL'ETA' BAROCCA*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-la-vicenda-storica-venezia-dal-rinascimento-all-eta-barocca_(Storia-di-Venezia)/>, Storia di Venezia (1994), Capitolo 1, [ultima consultazione 08-01-2014]

17 Cozzi, *Dal Rinascimento al Barocco -La vicenda storica: VENEZIA DAL RINASCIMENTO ALL'ETA' BAROCCA*, [ultima consultazione 16-01-2014]. Gaetano Cozzi-Michael Knapton-Giovanni Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Dal 1517 alla fine della Repubblica*, pp. 56-59.

Bon fu tra i principali rappresentanti del nuovo spirito intransigente veneziano.
I cosiddetti *«giovani»* paradossalmente non lo erano veramente, anzi molti di loro avevano maturato una lunga esperienza, come nel caso di Leonardo Donà, sia in campo economico, sia in campo politico. Questo gruppo di patrizi volle rifarsi al '400 veneziano, epoca durante la quale gli uomini che guidavano la Dominate erano riusciti ad estendere il dominio del leone di San Marco ben oltre i confini della Lombardia, raggiungendo le coste della Puglia, il fiume Po ai confini con il territorio di Ferrara e strappando al Papato le città di Ravenna e Cervia. Infine riuscirono ad annettere al territorio veneziano il Triestino, da sempre conteso alla corona Asburgica, per poter avere un controllo quasi totale dell'Adriatico e dei traffici commerciali diretti nel Mediterraneo orientale.
Per Venezia aver raggiunto questa estensione territoriale aveva significato poter contare su una quasi egemonia in questo tratto di mare, limitando i traffici sui porti concorrenti dell'Adriatico.
Da questa porzione del patriziato veneziano era, per i motivi sopraccitati, rigettata la pace di Bologna del 1529[18] e le politiche di conciliazione che si erano succedute verso le terre papali e verso gli altri stati.
Il dibattito scoppiato nel 1592 in seno alle magistrature della Dominante si diresse verso la ricerca dei colpevoli di questa passività istituzionale che, furono individuati dai «giovani», nel Consiglio dei Dieci.
I membri dei X furono accusati di aver trattato, all'insaputa del Senato, la pace con il Turco del 1540 e di aver quindi condotto la Repubblica alla perdita della Nauplia e della Malvasia[19]. Inoltre sempre questa fazione aveva

18 La pace di Bologna del 1529 sancì la fine della cosiddette *"Guerre d'Italia"* iniziate nel 1494 con la discesa in Italia da parte del Re di Francia Carlo VIII e terminate, per l'appunto, nel biennio 1529-30, con la ratifica dei vari trattati di pace tra le diverse potenze europee e l'incoronazione imperiale di Carlo V. Per Venezia, il trattato di pace del 1529, sancì la possibilità di possedere un dominio territoriale, dovendo però rinunciare alle città di Cervia e Ravenna e al Trentino. Su questo argomento si veda il seguente riferimento:
Marco Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2009, p. 196.

19 La cessione delle isole della Nauplia e della Malvasia furono la diretta conseguenza della pace con il Turco stipulata nel 1540. Il Senato veneziano autorizzò l'allora ambasciatore Alvise Badoer a trattare con i turchi la pace. L'accordo di pace fu ratificato dalle parti tramite un contributo da parte di Venezia di 300.000 ducati e la cessione di queste due isole. Nonostante il Senato non volesse cedere così facilmente le due isole, fu costretto a farlo per non continuare una guerra molto dispendiosa, che aveva causato una pesante crisi delle farine e che aveva ridotto le scorte nei granai, mettendo a serio rischio gli approvvigionamenti.

additato al Consiglio la colpa della cattiva gestione finanziaria che aveva, a sua volta, causato la debolezza economica della Repubblica[20]. A partire, dalla prima metà del '500, la Repubblica dovette confrontarsi contemporaneamente con le forze francesi, le armate imperiali e con il Turco, tutto ciò comportò un enorme esborso di denaro pubblico.
Per ovviare a questa situazione finanziaria di vulnerabilità e di precarietà vennero varate una serie di misure, fra cui l'allargamento delle *maglie* d'ingresso per i nuovi membri del Maggior Consiglio. I giovani *"rampolli"* delle maggiori famiglie patrizie, che decidevano di prenderne parte, ora vi potevano accedere al diciottesimo anno di età tramite il versamento di circa venti mila ducati. Questa apertura verso le nuove leve del patriziato comportò in parte un nuovo gettito di danaro pubblico ma non garantì un altrettanto ricambio generazionale dei senatori veneziani.
Un'altra grande trasformazione che sconquassò il già precario equilibrio della magistratura veneziana fu causato dal progressivo accrescimento del potere del Consiglio dei Dieci[21].
La suddetta magistratura aveva visto la sua ascesa nei confronti del Senato e della Quarantia Criminal, dai quali si guadagnò, rispettivamente, nel corso dei primi decenni del '500, le mansioni di politica estera e le competenze in materia giudiziaria. Infine l'organo della Zonta, nato per durare solamente pochi anni, finì invece col diventare un organo permanente, costituito come una commissione aggiunta del Senato specifica e temporanea.
A partire dal 1529 la Zonta[22], nella forma permanente, fu composta da quindici patrizi, dieci titolari più il Doge e sei consiglieri ducali, la cui carica da quel momento si rinnovava di anno in anno con la ripetizione dell'elezione da parte del Maggior Consiglio dei membri.
La politica veneziana, dalla fine degli anni '20 del cinquecento alla fine degli anni '70 del secolo, era stata indirizzata e guidata dalla linea di condotta di Gasparo Contarini e degli uomini che con lui avevano occupato i ruoli predominanti nel Consiglio dei X e nella Zonta.

Divenne quindi, per i veneziani, di vitale importanza porre fine alla guerra e riprendere i traffici commerciali con il Levante, anche se la stipula di questa resa fu molto onerosa.

Su questo argomento si veda il seguente riferimento: Angelo Ventura, BADOER, Alvise (Luigi), < http://www.treccani.it/enciclopedia/alvise-badoer_(Dizionario_Biografico)/>, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 5 (1963),[ultima consultazione 22-12-2013]

20 Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca,* pp. 15-16.

21 Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca*, pp.7-8.

22 Alvise Zorzi, *La Repubblica del Leone, Storia di Venezia*, Rusconi Libri S.p.a., Milano, 1979, pp. 357-400.

La visione politica che era stata perseguita per quasi mezzo secolo, si basava sulla piena presa di coscienza dell'inesorabile diminuzione del potere veneziano, rispetto al quale questo gruppo patrizio attuò un approccio improntato alla celebrazione del mito di Venezia pur evitando irrigidimenti o scoppi di attriti con gli stati vicini alla Repubblica in materia di confini o del dominio del mare. Il fine ultimo era il mantenimento della pace nella penisola italiana; una guerra condotta contro la Spagna o l'Austria avrebbe causato la perdita di buona parte dei territori veneziani, condannando la Repubblica ad una situazione già vissuta dopo la sconfitta di Agnadello del 1509, quando Venezia perse quasi la totalità dei suoi possedimenti in Terraferma[23].

L'elezione dei membri della Zonta continuò ininterrottamente fino a quella dell'anno 1582, quando, di fatto, vennero eletti solamente dodici dei quindici membri richiesti. Il meccanismo di elezione si era bloccato.

Federico Badoer, di fronte alle difficoltà di eleggere una nuova Zonta, ne auspicò l'abolizione e il ritorno alla precedente legge in vigore nel 1468, mentre la parte più conservatrice del patriziato si batté per il mantenimento della forma attuale[24].

La precedente regolamentazione del 1468 prevedeva che al Consiglio dei Dieci spettasse giudicare solamente sei tipologie di circostanze: tradimenti, sette religiose e turbamento della pace dello Stato, cessioni di terre e di luoghi dello Stato che richiedevano trattative segrete, l'abominandum vitium della sodomia, disobbedienze da parte dei rettori ed altri funzionari, la disciplina della Cancelleria Ducale e la disciplina nelle scuole di devozione, d'arte e mestieri. La proposta di legge che fu presentata nel 1582 inglobò, sì i sei casi previsti dal precedente ordinamento, ma aggiunse altre competenze: cose importanti per il bene dello Stato, l'invio di agenti segreti e di spie, la possibilità di dirimere con il denaro gli ostacoli alla quiete pubblica, la sovrintendenza alla Zecca, nonostante il riferimento per l'utilizzo del denaro fosse il Senato e il mantenimento della Zonta stessa. La legge venne approvata ma nel 1583 non si riuscì nuovamente ad eleggere tre dei quindici membri totali.

Di fronte alla non più eludibile difficoltà di elezione dei componenti della magistratura venne decisa la cancellazione della Zonta, e i tre eletti dal Senato divennero parte della Zecca, in qualità di provveditori, mantenendo la loro posizione all'interno dei Dieci ma risultando decisamente depoten-

---

23 Gaetano Cozzi-Michael Kripton-Giovanni Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Dal 1517 alla fine della Repubblica,* Unione-Tipografica-Editrice Torinese, Torino, 1992, p. 62.

24 Alvise Zorzi, *La Repubblica del Leone*, Storia di Venezia, p. 371.

ziati dei loro poteri.
I *«giovani»* riuscirono con questa manovra ad ottenere una prima vittoria sui *«vecchi»* che avevano avuto il pieno controllo del Consiglio dei Dieci e che si erano assoggettati le restanti magistrature; ora con il depotenzimento del potere dei X poteva aver inizio la vera battaglia per una nuova politica non più attendista.
Tra gli anni 1582 e il 1583 si concretizzò il predominio all'interno delle magistrature veneziane della fazione dei giovani, i quali, oramai, rappresentavano la parte più cospicua del Senato veneziano. Già lo stesso Doge Nicolò Da Ponte auspicò un cambio di rotta nella politica veneziana per difendersi dall'incombenza delle mire egemoniche degli Asburgo, a fronte di un Papa sempre più incline alle pressioni spagnole del re Filippo II.
Nel corso della seconda metà del '500 da un lato la Spagna era divenuta una vera potenza europea, dall'altro l'Austria una vera e propria spina nel fianco dei veneziani, l'unica speranza di allentare la tensione su Venezia era rappresentata dalla Francia, la quale stava attraversando un momento critico a causa di tensioni interne. Il re di Francia Enrico IV era l'unico che potesse placare le mire espansionistiche spagnole per il controllo dell'Italia[25], secondo quanto affermato da Philippe Canaye la Francia avrebbe dovuto riscattarsi in ambito europeo:

«[...]la Francia non poteva limitarsi a risolvere le sue questioni religiose intestine, doveva assumere la funzione di Stato-guida della ripresa cattolica in Europa, sostituendosi alla Spagna.
[...] Condizione di riuscita in questo intento era anzitutto il colpire la potenza spagnola laddove era particolarmente pericolosa e in continuo progresso, cioè nella penisola italica; bisognava rinforzare i pochi stati italiani non ancora mancipi della Spagna, come la Repubblica di Venezia[...][26]».

Leonardo Donà, all'epoca delle *Materie Politiche*, era un uomo oramai navigato e profondo conoscitore delle dinamiche politiche interne e esterne a Venezia, non solo, egli era reduce da svariati incarichi di ambasceria veneziana all'estero ma rappresentava con la sua spiccata personalità il

---

25 Aldo Stella, *Chiesa e Stato nelle Relazioni dei Nunzi Pontifici a Venezia, Ricerche sul Giurisdizionalismo Veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1964, pp. 65-68.
26 Philippe Canaye (1551-1610), fu nominato l'ambasciatore francese a Venezia, dal Re di Francia Enrico IV nel 1602. Su questa tema si veda il seguente riferimento: Gaetano Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979 (Piccola Biblioteca Einaudi, 356), pp. 21-29.

cambio di passo nella visione politica marciana. Il Donà incarnava la concezione di una Venezia forte, e non più succube degli *«umori»* Papali. Questo gruppo di *«giovani»* concentrò la propria attenzione verso la tutela dell'integrità della tradizione veneziana[27], ispirandosi a modelli di stati che avevano scelto di aderire al protestantesimo come Inghilterra e Paesi Bassi, i quali erano maggiormente svicolati dallo strapotere spagnolo e dell'influenza della Chiesa di Roma. Si contrappose al partito dei *«giovani»* una parte del patriziato che sosteneva una Venezia *«spettatrice»* di fronte agli atteggiamenti della Chiesa e della Spagna nei confronti dei veneziani.

I rapporti tra Venezia e l'Inghilterra anglicana avevano avuto inizio nel corso della seconda metà del '500 con l'invio degli ambasciatori veneziani sul suolo inglese e l'intento di sviluppare i rapporti tra i due stati. Nel 1575 ci fu a Venezia un momento in cui si diffusero le voci di un imminente arrivo in città dell'ambasciatore del re d'Inghilterra, ciò, sebbene non avvenne, allarmò molto il nunzio apostolico dell'epoca Giovan Battista Castanga[28]. Proprio uno dei «*giovani*» Ottaviano Bon, era stato il fermo fautore dell'Inghilterra. Nel 1577 il Bon appena divenuto Savio agli Ordini, entrò in polemica con l'allora nunzio apostolico, poiché Ottaviano aveva auspicato la creazione di un'ambasceria veneziana alla corte inglese[29].

Dal punto di vista religioso se da un lato non si possono considerare i *«giovani»* atei o non cattolici, dall'altro molto aspro fu invece il dibattito relativo alla Chiesa di Roma, da più parti vista come troppo attenta alle vicende veneziane e nel giudicare l'operato della Repubblica con i suoi sudditi. Certamente nessuno dei patrizi veneziani ambiva a delegittimare il Papa dal suo ruolo di guida spirituale della Chiesa cattolica, ma costoro si sentivano più che invogliati a criticare i tanti vizzi che dilagavano all'interno dei ranghi ecclesiastici[30].

L'altra grande figura del patriziato veneziano, come in precedenza sottoli-

---

27 Claudio Povolo, *La Conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento, Il Caso della Repubblica di Venezia: Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere Ed Arti, Tomo CLI -1992-1993, Classe di scienze morali, lettere ed arti, Venezia, 1992, p. 112.

28 Gaetano Cozzi, *Dal Rinascimento al Barocco -La vicenda storica: VENEZIA DAL RINASCIMENTO ALL'ETA' BAROCCA*,

29 Margherita Pasdera, *BON, Ottaviano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-bon_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 11(1969), [ultima consultazione 04-12-2013].

30 Cozzi, *Ibidem., DONA' (Donati, Donato) Leonardo*,

neato, fu quella di Giacomo Foscarini[31] che come affermato dallo storico

31 Giacomo Foscarini nacque a Venezia nel 1523 (1523-1603) da una famiglia patrizia veneziana, il padre alternò le cariche cittadine, alla gestione dei traffici mercantili. Fin da giovane Jacopo alternò lo studio all'interesse per la mercatura praticata dal padre, nonostante l'evidente contrazione dei traffici di metà '500. A soli sedici anni compiuti, nel 1539, Giacomo lasciò Venezia per Parigi al seguito dell'Ambasciatore della Dominante, di modo da poter approfondire le sue conoscenze sui commerci e stringere rapporti politici. Lasciata Parigi, il Foscarini, si diresse a Londra dove conobbe un altro giovane veneziano, Giacomo Ragazzoni. I due diedero vita ad una società mercantile che operava nei mari del Nord e del Mediterraneo.
Nei decenni successivi, con la crescente concorrenza inglese nei commerci, Giacomo Foscarini passò la guida della società mercantile ai figli ed investì molti capitali in campo fondiario nella Terraferma Veneta. Nel 1556 Foscarini fece ritorno a Venezia dove aprì un banco, ossia un istituto di credito, e sempre in quello stesso anno sposò Elena Giustinian, da cui ebbe sette figli. Il matrimonio con Elena portò in dote a Giacomo una prestigiosa parentela vicinissima alla Chiesa. Una volta fatto ritorno in patria Foscarini poté dedicarsi alla carriera politica, vera aspirazione di tutti i patrizi veneziani, nel 1559 divenne Savio delle Acque e poco dopo fu eletto alla carica di Provveditore alla Sanità. Nel 1569 Giacomo fu eletto Podestà a Verona, importante città Veneta, e di lì a poco fu nominato Savio di Terraferma.
L'anno dopo, il precipitarsi della situazione di Cipro, costituì per il Foscarini un altro banco di prova, difatti egli era stato nominato Provveditore Generale in Dalmazia e Albania andando prima a sostituire il Venier nell'isola di Corfù, e poi a Creta a fianco del comandante delle forze della Lega Santa, don Giovanni d'Austria.
Nel 1574 il Senato inviò Giacomo nuovamente nel Levante per sedare le mire del Turco sulla Candia, dopo essere stato nominato Provveditore Generale. Dopo aver fatto ritorno a Venezia il Foscarini riprese il ruolo di consigliere e si dedicò al progetto di sistemazione dell'area antistante il palazzo Ducale, dopo l'incendio scoppiato nel 1577. Nel 1584 Foscarini fu eletto Commissario «Sopra la Fabbrica» del ponte di Rialto e successivamente fu nominato Provveditore all'Arsenale. Negli ultimi due decenni del '500 Giacomo Foscarini ricoprì buona parte delle magistrature della Dominante sia in campo civile, sia in campo milite. Il Foscarini fu eletto depositario in Zecca (1592), Capitano Generale del Mar (1594), Sopra-Provveditore alla Sanità (1595), rieletto Savio alle Acque sopra la francazione del Monte novissimo (1595), Provveditore della Zecca (1596) e Savio all'Eresia (1601). Inoltre, al Foscarini furono affidati alcuni incarichi straordinari come: la costruzione della fortezza di Palmanova e il progetto di deviazione del Po.
Infine Giacomo Foscarini morì, a Venezia, nel 1603 senza esser mai stato eletto Doge.
Nonostante la mancata elezione al dogado la vita di Giacomo Foscarini può essere considerata una delle più prestigiose che un patrizio veneziano potesse avere nella Repubblica.
Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: Roberto Zago, *FOSCARINI, Giacomo (Jacopo)*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-foscarini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 49 (1997), [ultima

Zago:

«Presentato come portavoce dei *vecchi* filocuriali e filospagnoli, in realtà il F. fu personalità più complessa, incline al compromesso più che allo scontro, fautore di un accorto equilibrio tra la difesa delle prerogative dello Stato e la prudenza nei rapporti con la S. Sede, baluardo contro i pericoli esterni e interni della Serenissima»[32].

Zago ne fa riemergere una visione quanto meno diversa da quella di Leonardo Donà.
In riferimento a questa prospettiva si iniziò a parlare dei cosiddetti *«vecchi»*, ossia di quei patrizi che consideravano più vantaggioso per Venezia continuare una politica di neutralità in tutti i fronti, auspicando un più proficuo confronto con il Papa e il re di Spagna, soprattutto in materia commerciale.
La figura di Giacomo Foscarini e il suo carisma si inserirono perfettamente in una delle compagini storiche della Repubblica nella quale, forse mai prima d'ora, il suo pragmatismo e le sue capacità distensive si erano rivelate di vitale importanza nel raffreddare i crescenti malumori dei patrizi veneziani verso la Spagna e il pontefice. In particolar modo il rapporto tra Venezia e la Spagna non era mai stato dei più idilliaci, dal canto loro gli spagnoli si era visti rifiutare dai veneziani la richiesta di distribuzione del pepe[33], proveniente dalle Indie verso il Mediterraneo Occidentale. Questo accordo sarebbe valso solamente se Venezia avesse rinunciato agli altri commerci con il Levante tramite i porti dei turchi, cosa davvero impensabile da accettare per la Serenissima.
La proposta di gestione in esclusiva del commercio del pepe venne sottoposta dal Senato proprio al giudizio di Giacomo Foscarini e del suo collega Antonio Bragadin, i quali si pronunciarono con un giudizio favorevole. Nonostante la consapevolezza degli aspetti negativi della proposta, sia il Foscarini, sia il Bragadin credevano che Venezia, per uscire dalla stagnazione economica, dovesse in ogni caso scendere a patti con la Spagna. Ciò detto la proposta venne respinta poiché troppo forte era la diffidenza verso la Spagna; rimase però il fatto che il Foscarini avesse pienamente compreso l'impossibilità di frenare l'ascesa del potere egemonico spagnolo e per questo motivo, com'era sua prerogativa, egli aveva cercato di attuare il compromesso più proficuo per la Repubblica al fine di favorire una ripresa di commerci che inesorabilmente non erano più quelli di metà cinquecen-

---

consultazione 03-12-2013].

32 Roberto Zago, *FOSCARINI Giacomo.*

33 Roberto Zago, *FOSCARINI Giacomo.*

to.
D'altro canto erano stati troppo evidenti gli smacchi che la Repubblica aveva dovuto subire per accettare la proposta spagnola. Il comportamento tenuto dai viceré di Napoli e della Sicilia, nei confronti delle navi mercantili veneziane non era mai stato del tutto neutro, anzi avevano sempre favorito la pirateria e i saccheggi a danno di Venezia.
Le merci che venivano sottratte ai mercanti veneziani venivano restituite solamente dopo molto tempo, nonostante le insistenti proteste di resa del carico perpetrate alle autorità spagnole. Sicuramente la corona spagnola nei confronti di Venezia lasciava trasparire un'imparziale neutralità e un'alleanza filo-papale a giudizio dei veneziani troppo evidente.[34]
Nel 1601 venne istituita la carica di Ambasciatore Straordinario di Spagna, a questa carica venne eletto il patrizio veneziano Ottaviano Bon[35], membro vicino agli ideali di Leonardo Donà. Questa carica era stata costituita per dirimere le controversie tra Venezia e la corona di Spagna in materia commerciale, ma tante e tali erano le difficoltà da dirimere, che non bastarono i buoni propositi dei veneziani per farlo.
Il Bon non ottenne gli effetti sperati e gli sforzi conciliatori risultarono del tutto vani.
Nonostante le problematiche che caratterizzarono la politica estera della Dominate nei confronti della Spagna, Giacomo Foscarini rappresentò una delle maggiori personalità che la Venezia del tempo potesse avere. Da sempre egli era stato incline alle politiche di compromesso, meno *vivaci* e *battagliere* del suo collega Donà, questa filosofia di mediazione fu ampiamente testimoniata negli ultimi decenni della sua vita durante i quali il Foscarini si trovò molto spesso nella posizione di ago della bilancia tra Venezia e la Santa Sede, grazie anche all'importante considerazione di cui godeva da parte dei papi con i quali aveva potuto instaurare un rapporto di reciproca stima. Non è un caso che il Foscarini, nel corso della sua vita, abbia preso parte per ben quattro volte alla delegazione veneziana che di volta in volta si recava a rendere omaggio al nuovo pontefice eletto. Da ciò comprendiamo come il Foscarini godesse di ottima stima nella Curia Romana[36].
Dal punto di vista puramente religioso i così detti *«vecchi»* non potevano trascurare i segnali d'espansione protestante che erano stati lanciati nel corso di tutto cinquecento. Lo scisma anglicano aveva portato l'Inghil-

---

34 Riccardo Caimmi, *Guerra del Friuli altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2007, p. 31.
35 Margherita Pasdera, *BON, Ottaviano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*,
36 Roberto Zago, *FOSCARINI Giacomo*.

terra al distacco dalla chiesa di Roma e questo fatto non poteva essere sottovalutato inoltre, una della maggiori famiglie veneziane, aveva vissuto una vera e propria fuga di uno degli esponenti più in vista del patriziato. Durante il dogado di Nicolò Da Ponte, il fratello del Doge fuggì a Ginevra per aderire al calvinismo.
Di fronte a questo caso di conversione al protestantesimo non potevano rimanere indifferenti i patrizi veneziani più vicini agli ideali del Foscarini e quella parte del patriziato che considerava le recenti fedi protestanti una minaccia alla solidità della Chiesa Cattolica, non solo a Venezia, ma in buona parte degli stati europei[37].
Fu proprio la morte di Giacomo Foscarini nel 1603 che aprì le porte alla successiva elezione al Corno ducale nel 1604 di Leonardo Donà e che diede il via alla fase più intensa dei rapporti tra Venezia e lo Stato della Chiesa, culminata nel cosiddetto «Interdetto»[38] del 1606.

Continuando la riesamina dei nomi che in quell'anno facevano parte dei Savi del Consiglio, presenti nelle *Materie Politiche,* non può essere tralasciato il nome di Antonio Priuli[39].
Il Priuli faceva parte di una delle più antiche e prestigiose famiglie del patriziato veneziano, la famiglia Priuli si era, nel corso del '500, dedicata alla mercatura e contemporaneamente alle cariche delle magistrature cittadine. Particolare rilevanza, nel corso del XV secolo, ebbe il Banco dei Priuli che operò fino alla sua chiusura dovuta alle condizioni economiche avverse del

---

37 Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca*, p.13.

38 Il Consiglio dei X nel 1605 fece arrestare un ecclesiastico nel territorio vicentino con l'accusa di aver compiuto atti ingiuriosi e lo stesso Consiglio non si placò di fronte alle accuse di omicidio che investirono l'abate di Nervesa, nel Trevigiano. A seguito di questi due provvedimenti, presi dalla magistratura veneziana, Papa Paolo V fece istanza alla Repubblica per la liberazione dei prelati e rivendicò la sua autorità sulla questione.
La Repubblica di Venezia, da appena qualche anno, era nella mani del Doge Leonardo Donà, uno dei principali interpreti della *fermezza* veneziana nei confronti della rivendicazioni ecclesiastiche, a cui non voleva sottomettersi. L'Interdetto, o più semplicemente la scomunica che colpì il territorio veneziano nel 1606, fu proclamato da Papa Paolo V e durò per circa un anno, fino al aprile del 1607. La fine della scomunica testimoniò la vittoria di Venezia contro le rivendicazioni ecclesiastiche.
Su questo si veda il seguente riferimento: Gaetano Cozzi-Michael Knapton-Giovanni Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Dal 1517 alla fine della Repubblica,* pp. 87-89

39 Mario Brunetti, *PRIULI, Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/priuli_(Enciclopedia-Italiana)/>, 1935, [ultima consultazione 03-12-2013].

mercato creditizio.
La suddetta famiglia fu l'unica del patriziato che nel corso del '500-'600, non solo poté vantare di aver avuto un Doge in casa, ma bensì riuscì ad eleggerne tre.
Il primo fu Lorenzo Priuli, di Alvise (1556-1559), il secondo fu invece Girolamo Priuli, fratello del precedente Doge (1559-1567) e infine fu proprio Antonio Priuli, dopo essere stato Savio del Consiglio nel 1602 come ci viene indicato nelle *Materie Politiche*, ad essere eletto Doge dal 1618 al 1623.
Inoltre, tra i Savi di Terraferma, è presente nelle Materie Politiche del 1602, un altro patrizio veneziano particolarmente attivo in quei anni, egli si chiamava Giacomo Corner[40]. Costui nel corso della sua vita ricoprì numerosi incarichi di primissimo livello sia di carattere politico sia di carattere militare, dopo aver maturato una primaria esperienza in vari incarichi minori, il Corner venne eletto come *«Savio agli Ordeni»*, e successivamente venne nominato *«Provveditore al Sal»*.
Invece, il primo incarico di basilare importanza Giacomo lo ricoprì solamente nel 1592 quando divenne Avogadore di Comun, carica a cui sarà rieletto per i tre anni successivi, in un secondo tempo divenne, dal 1596 al 1598, Procuratore dell'isola di Zante.
Una volta fatto ritorno a Venezia, il Corner ricoprì nuovamente la carica di Avogadore di Comun, nel 1600 e nel 1602 venne eletto tra i Savi di Terraferma, come ci appare nel diario manoscritto.
Negli anni successivi il Corner sarà protagonista a fianco dei cosiddetti *«giovani»* e vicino alla posizioni di Nicolò Contarini e Leonardo Donà durante le fasi più accese dell'Interdetto veneziano.

Un altro patrizio che all'epoca ricopriva la carica di Savio di Terraferma fu Ottaviano Bon[41] che nonostante sia da sempre stato vicino alle posizioni

---

40 Renzo Derosas, *CORNER, Giacomo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-corner_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 29 (1983), [ultima consultazione 03-12-2013]

41 Ottaviano Bon nacque a Venezia nel 1552 (1552-1623), da Alessandro di Alvise e da Cecilia Mocenigo. La sua famiglia era tra le più antiche del patriziato veneziano, il padre aveva ricoperto la carica di Procuratore e si era dedicato alla mercatura. Ottaviano entrò, fin in giovane età, nel mondo dei traffici economici, nonostante le particolari circostanze economiche che rendeva quest'attività molto difficoltosa. Come tante famiglie patrizie veneziane, anche i Bon, investirono ingenti somme di denaro nell'acquisto di terre, nell'entroterra Veneto, da poter sfruttare come rendita aggiuntiva. Dopo la morte del padre, Ottaviano passo il testimone della gestione dei commerci al fratello Filippo e nel 1576 riprese gli studi classici a Padova.
Ottaviano Bon ben presto conobbe altri giovani del patriziato veneziano, ed iniziò a

più critiche dell'immobilismo veneziano, in modo particolare durante l'Interdetto del 1606, nel corso della sua vita maturò la consapevolezza che l'atteggiamento migliore fosse quello di cautela e moderazione di fronte allo scontro tra Venezia e il Papa, per evitare che la Repubblica cedesse ad un'eventuale alleanza con il Turco. Atteggiamento, questo, che contribuì a far diventare Ottaviano Bon uno dei patrizi più attenti ai rapporti di politica estera e maggiormente apprezzati dai vari sovrani con cui intratteneva rapporti per la Repubblica.
Tra i Savi di Terraferma presenti nella Materie Politiche del 1602, oltre a Giacomo Corner e Ottaviano Bon vi furono altri due patrizi molti attivi all'epoca, il primo di questi fu Andrea Morosini[42] e il secondo fu France-

---

frequentarli anche nella vita privata, tra questi vi erano i fratelli Morosini, Luigi Lollino e Nicolò Contarini.
Grazie a ciò il Bon poté confrontarsi con altre personalità della Venezia dell'epoca come Leonardo Donà, Paolo Sarpi e Giordano Bruno, arricchendo il proprio bagaglio culturale e avvicinandosi ad una visione critica della corruzione della Chiesa del tempo.
Ottaviano Bon fu eletto Savio agli Ordini nel 1577 e fin da subito poté riscontare il crescente clima di polemica contro i conservatori dell'immobilismo veneziano.
Nel 1601 Ottaviano fu eletto Ambasciatore Straordinario in Spagna e l'anno seguente fu nominato il Savio di Terraferma. Grazie alle sue qualità, il Bon ottenne la nomina di inquisitore di Terraferma, nel 1611, con il compito di redimere le controversie nel territorio veneto e friulano.
Negli anni successivi il Bon fu eletto ambasciatore in Francia, durante un periodo molto dedicato per la Repubblica e si prodigò per ottenere il libero transito del passo dei Grigioni e per permettere il reclutamento delle truppe durante la guerra con gli Asburgo.
Infine il Bon fu grande protagonista delle trattative di pace di Madrid, tra Venezia e la Spagna.
Nel 1617, si stabilì definitivamente a Venezia e vi rimase fino alla morte sopraggiunta nel 1623.
Su questo argomento si vedano i seguenti riferimenti:
C.f.r. Margherita Pasdera, *BON, Ottaviano.*

42 Andrea Morosini nacque a Venezia nel 1558 (1558-1618), da Giacomo di Andrea, Consigliere ducale. Durante l'infanzia il Morosini frequentò studi classici presso vari patrizi che lo istruirono verso la carriera politica. Il suo impiego nelle magistrature veneziane iniziò fin dalla giovane età, a partire dal 1578, come giudice dell'Esaminator. L'anno successivo Andrea fu eletto giudice della Quarantia ed entrò nel Senato cittadino. Nel 1584 fu eletto fra gli Auditori Novi e lo stesso anno il Morosini fu nominato Avogadore. Nel 1595 fu eletto Savio di Terraferma, carica a cui fu rieletto per diversi anni.
Nel 1618 Andrea Morosini non riuscì ad ottenere i voti necessari per diventare Doge, carica che conquistata, invece, da Nicolò Donà, fratello di Leonardo.

sco Erizzo[43].
I nomi che appaiono tra i Savi rendono questo volume manoscritto un documento che, anche a distanza di molti secoli, rende l'immagine di un patriziato veneziano, dei primi anni del '600, più che mai ricco di personalità illustri dalla caratura elevatissima, che fecero di Venezia uno degli stati italiani più avanzati per l'epoca e che riuscì a confrontarsi alla pari con le altre potenze europee.
Famosi divennero in quei anni gli incontri che i fratelli Morosini, Andrea e Nicolò, tenettero nel loro palazzo a San Luca[44], ai quali presero parte molti dei componenti del patriziato veneziano.
Queste occasioni divennero un crogiolo di opinioni e di idee sui tanti temi che riguardavano la Venezia del tempo. Le personalità più spiccate come quelle di Leonardo Donà e suo fratello Nicolò facevano solo da cornice ai vari Nicolò Contarini, Giovanni Sagredo, Antonio Querini, Domenico Molino, Ottaviano Bon e Leonardo Mocenigo, oltre al futuro Consultore in Jure Paolo Sarpi[45]e ci rendono solo parzialmente l'idea dell'importanza

---

Dopo appena qualche mese Andrea morì a causa di una grave malattia che lo affliggeva da tempo.
Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: Giuseppe Trebbi, *MOROSINI, Andrea, Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-morosini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 77 (2012), [ultima consultazione 05-12-2013]

43 Francesco Erizzo, (1556-1646) Dopo aver ricoperto numerose cariche - all'epoca della Materie Politiche ricopriva la carica di Savio di Terraferma - fu eletto Doge nel 1631, dopo la morte di Nicolò Contarini. Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: Giuseppe Gullino, *ERIZZO, Francesco*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-erizzo_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 43 (1993), [ultima consultazione 09-12-2013]

44 Giuseppe Trebbi, *Morosini*

45 Pietro (Paolo) Sarpi nacque a Venezia nel 1552 (1552-1623), poco più che giovanissimo entrò nel convento dei Servi di Maria, assumendo il nome di Paolo. Dopo aver preso il sacerdozio a Mantova, nel 1572 e aver conseguito il baccelierato, nella vicina Cremona, nel 1574, Paolo si trasferì a Milano al seguito di Carlo Borromeo. Nel 1575 Sarpi fece ritorno a Venezia, dove poté dedicarsi alle lingue e allo studio presso la facoltà di teologia di Padova, riuscendo a conseguire il dottorato nel 1578.
Solamente un anno dopo Paolo Sarpi fu nominato priore provinciale a Venezia, carica che ricoprì nel triennio 1585-88, e successivamente a Vicario Generale presso la Sede apostolica. Dopo una breve parentesi a Roma Sarpi fece ritorno a Venezia, dove poté affinare i suoi studi nelle materie scientifiche, confrontandosi con Galileo Galilei negli incontri che avvennero nel ridotto dei fratelli Morosini.
Lo scoppio della questione dell'Interdetto, tra il Doge Leonardo Donà e Papa Paolo

che potevano avere questi confronti tra i più illustri protagonisti del patriziato che, da li a pochi decenni, avrebbero ricoperto buona parte delle principali cariche della Dominante.
Inoltre un'altra illustre personalità frequentò il ridotto dei Morosini[46] in quegli anni, ossia il tanto discusso Galileo Galilei[47]. Gli studi e la visione di Galileo furono molto apprezzati dall'ambiente dei *«giovani»* veneziani e diedero il via a ripercussioni nei confronti dei rappresentanti della Chiesa di Roma a Venezia.
Nei ridotti, come sostenuto da Filippo De Vivo[48], non si andava solamente per parlare di testi veneziani ma in quelle occasioni erano perfettamente inseriti dei confronti più ampi sui temi che provenivano da tutti gli stati europei.

I Savi agli Ordini fu la magistratura più significativa per i tanti giovani che intraprendevano la carriera politica, pur essendo di minore rilevanza rispetto alle precedenti descritte. I Savi agli Ordini[49] entravano direttamente nei dibattiti, argomentando con estrema rilevanza i temi di volta in volta discussi.

V, portò Paolo Sarpi alla nomina di teologo canonista della Repubblica. Durante questo periodo Paolo prese le difese di Venezia e, a causa della sua esposizione, fu fortemente criticato dalla Chiesa. Paolo Sarpi, nel 1607, si salvò miracolosamente da un attentato provocato da alcuni sicari ingaggiati dallo Stato della Chiesa.
Gli anni dopo la fine dell'Interdetto furono anni vivacissimi per il Sarpi, continuò a ricoprire la di Consultore della Repubblica quindici anni, fino alla sua morte sopraggiunta nel 1623 nella sua adorata Venezia.
Su questo tema si veda il seguente riferimento:
Corrado Pin, *Sarpi, Paolo*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sarpi_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia)/>, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Filosofia (2012), [ultima consultazione 15-01-2014]

46 Cozzi, *Venezia Barocca*, pp. 41-42

47 Su questo argomento di vedano i seguenti riferimenti:
Gaetano Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979 (Piccola Biblioteca Einaudi, 356), p. 247
Ugo Baldini, *GALILEI, Galileo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/galileo-galilei_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 51 (1998), [ultima consultazione 09-12-2013]

48 Filippo De Vivo, *«Il Vero Termine Di Reggere Il Suddito»: Paolo Sarpi E L'Informazione*, Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, ideato da padre Pacifico M. Branchesi, organizzato da Tiziana Agostini, a cura di Corrado Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 31-33.

49 Cozzi, *Venezia Barocca*, p. 65

Nel diario sono riportati, come testimonianza, molti interventi dei Savi agli Ordini, come quelli di Andrea da Pesaro, Francesco Querini e Renier Zeno, che erano, per quanto concerne il mese di luglio, tra i più attivi.
Sarà proprio Renier Zeno che, molti anni più tardi, tra il 1623 al 1629, si fece portavoce di una delle lotte scoppiate in seno al patriziato, fra i patrizi più poveri contro i patrizi più ricchi che risiedevano nel Consiglio dei X[50].
Certamente la parola dei Savi di Terraferma e dei Savi del Consiglio aveva maggiore rilevanza nel dibattito, e permetteva di argomentare con maggiore vigore le varie tesi. I vari interventi tenuti in Consiglio da Leonardo Donà, e riportati nelle Materie Politiche, ci appaiono in tutta la sua eloquenza e spesso chiudevano il dibattito, prima della votazione.

---

50 Cozzi, *Ivi*, p. 185

Capitolo 3.

La politica interna

3.1 Lo Stato da Terra.

In questo capitolo verranno affrontate le varie tematiche che emergono dalle pagine del diario le *Materie Politiche* nei mesi di luglio, agosto e settembre 1602 e che sono contenute nel primo volume manoscritto.
Gli argomenti che emergono sono molteplici e riguardano molti aspetti della Venezia del'600. Nel diario non vi trovano posto solamente argomenti di politica interna, ma anche quelli riguardanti la politica estera. Molteplici sono i riferimenti alla situazione del Re di Francia e dell'Impero. Considerando l'attuale geografia dell'Europa, nelle Materie Politiche, vi si trovano riferimenti a territori che spaziano dagli odierni confini Portogallo alla Romania, in modo particolare si fa riferimento al territorio della Transilvania; senza tralasciare l'Inghilterra, le isole più remote del Mediterraneo orientale sotto la giurisdizione veneziana e Costantinopoli.
Entrando più nello specifico nelle pagine, si può facilmente individuare la rilevanza di queste nei testi trascritti, ovvero in un arco temporale di pochi mesi sono riportati in modo fitto e dettagliato i principali avvenimenti accaduti riguardanti la Dominante.
Inoltre erano riportate le discussioni che avvenivano in Collegio dove venivano dibattute le varie decisioni da prendere. Invece se la tematica riportata non riguardava direttamente i territori veneziani, i fatti venivano riportati come una moderna cronaca giornalistica: chi scrive i fatti non prende posizione ma osserva e annota. Ecco che nel diario vi si possono facilmente trovare le vicende che riguardano l'avvenuta scoperta della congiura contro il re di Francia, ad opera del duca di Savoia, o dei riferimenti alle pressioni che i Turchi stavano esercitando in Transilvania, dopo aver occupato l'Ungheria, per avvicinarsi al cuore del potere europeo.
Invece i dispacci fanno specificatamente riferimento allo stato di Terraferma veneziano e descrivono con dovizia di particolari le varie problematiche che emergono. Alcune fanno riferimento allo stato da Mar, in

particolar modo alla Dalmazia, a Corfù e agli altri possedimenti veneziani orientali nonché al rapporto con il Turco.
Le *Materie Politiche* assumono una rilevanza indiscutibile quando, partendo dai dispacci dei vari provveditori veneziani, si da il via ai dibattiti che avvenivano all'interno del Consiglio tramite gli interventi dei savi. Ed è proprio in questi casi che la penna dell'autore diventa strumento indispensabile per commentare i fatti, le decisioni prese e le principali figure del patriziato protagoniste in questo periodo.
Molto spesso sono i provveditori a relazionare sulle varie problematiche esistenti, e dopo la loro relazione, seguiva la prima arringa dei Savi, fino a giungere ad una prima votazione, la quale molto spesso era seguita da una seconda, di modo da arrivare alla decisione finale del provvedimento da deliberare.
I giudizi quindi possono risultare spesso espliciti e indicativi di quale dovesse essere la giusta direzione da perseguire nella varie discussioni.
Infine le annotazioni che troviamo presenti nel manoscritto sono riportate in ordine cronologico, divise in riferimento ai vari giorni del mese e in base alla città di provenienza dei dispacci stessi.
Le tematiche che ritroviamo all'interno delle Materie Politiche fanno riferimento allo Stato da Terra, dominio della Serenissima Repubblica, caratterizzato da diversi spaccati di vita politica veneziana. Molte delle controversie nascono nei luoghi più diversi della Terraferma e giungono poi in Senato, dove di volta in volta i Savi di Terraferma relazionavano all'assemblea che dibatteva sulle questioni discusse.
I temi presenti nel manoscritto sono molteplici ma quelli più strettamente connessi al territorio veneto sono relativi all'ordine pubblico, come i furti e la sicurezza interna. Inoltre sono presenti alcune controversie con la Chiesa romana legate alle varie giurisdizioni che questa possedeva nel territorio Veneto.
Difficili rapporti di forza sono presenti in quelle terre che non riconobbero Venezia come autorità suprema, sotto giurisdizione ecclesiastica e situate nella Terraferma Veneta; esse ribadirono la propria autonomia giurisdizionale, attraverso le figure dei vescovi come diretti interlocutori del potere Papale. Due furono i casi di maggiore rilievo che caratterizzarono la Venezia del tempo, il primo nel trevigiano, ebbe come protagonista il vescovo di Ceneda e il secondo il vescovo di Aquileia, nel friulano, e le magistrature veneziane.

Facendo sempre riferimento alle controversie della Repubblica con il Papa, a Sud di Venezia, nell'odierna zona del rodigino, nacque una delle più dibattute tensioni, tra queste due autorità, in materia di confini. Il dibattito

assunse dei toni molti intensi in occasione dei lavori del Taglio di Po, lungo il confine tra i due stati e in occasione dello scoppio dell'incendio nel bosco del Pendasio. Il suddetto bosco venne a più riprese rivendicato come dominio degli ecclesiastici.

A Ovest dello stato veneziano, la vicinanza dello stato di Milano, di diretta giurisdizione spagnola, comportò sia la nascita del fenomeno del *fuoriuscitismo,* sia alcuni dissapori vicino alla città veneziana di Crema a causa di alcuni omicidi che furono additati dagli spagnoli ai veneziani. La Repubblica in quell'occasione venne accusata di azioni anti-spagnole.

A Nord dello Stato Veneto, *l'irrequieto* vescovo di Trento si rese protagonista di alcune incursioni volte al danneggiamento dei sudditi veneti di Vicenza con scorribande e scorrerie, le quali non furono giustificate né dalla corte Asburgica né dal Papa stesso.

A Est dello stato di Terraferma Veneto l'Austria, seppure in questi decenni fosse impegnata nella guerra Austro-Turca, non venne mai meno all'opera di disturbo atta a rivendicare il proprio sbocco nell'Adriatico, tramite le città di Trieste e di Fiume. Le azioni, come vedremo, si concretizzarono attraverso le scorribande compiute dagli Uscocchi nel Mar Adriatico. In riferimento agli stati confinanti con la Repubblica di Venezia e al panorama europeo del tempo, Gaetano Cozzi[51] riassunse questa la stagione politica, a cavallo del '600, con il termine *«Rancori»*. I rancori coinvolgevano tutti gli stati che furono, per l'appunto, corrisposti dalla Repubblica che mirava a rilanciarsi non solo in ambito italiano, ma anche in ambito europeo, senza disdegnare un eventuale appoggio dei mercanti ebrei ponentini e levantini.

---

51 Gaetano Cozzi, *DONA' (Donati, Donato) Leonardo*,

3.2 Lo Stato da Terra nelle Materie Politiche.

In materia di confini, dalla città di Vicenza troviamo alcuni riferimenti che concernano il ripetersi di scorribande austriache e l'aumento di tensioni fra il vicino vescovado di Trento e lo stato Veneto. Tutto questo ci appare in data 4 luglio 1602 nelle *Materie Politiche*:

«Da Rettori di Vicenza essendo riceva so il Senato se dovevano admettere in quella città il fiscale del Vescovo di Trento venuto per trattare sopra le differenze de confini, et delle represaghie fatte dal Signor Van per parte loro, et dal Conte Francesco Caldogno per la nostra banda, poiché voleva andar esso finale in casa e un amico suo quasi privatamente per trattare questo negozio, et fu scritto a detti Rettori che permettessero che esso Fiscale vi andasse, acciò si ritrovasse modo di terminare queste differenze senza venire a maggior rottura»[52].

Qualche giorno dopo, in data undici di Luglio, il segretario dell'Imperatore giunse in Collegio per lamentarsi con la Signoria del comportamento tenuto dai Rettori di Vicenza e dal Conte Francesco Caldogno, secondo il quale avrebbero disturbato i sudditi austriaci:

«Le fu risposto, che le novità erano venute tutte dalla parte dei sudditi Austriaci, perché essi haveano cominciato a predare nel nostro paese, et erano entrati in esso, et haveano fatto prigioni li nostri sudditi, à che haveano li nostri con rispetto con la medesima maniera procurando di risani il danno fatto loro, che havendoli li Austriaci replicato le offese, li nostri haveano rinnovate le vendette, che mente pubblica non era di occupare giammai quello degli altri Principi, che molto meno si faria, di quello di Sua Maestà Cesarea, e della cosa sua, che non bastava quello che possedessimo, il quale erimo, risoluti di continuare a difendere[...]»[53]

In data quattro di settembre, troviamo un riferimento ad un'altra incursione, riportata nelle *Materie Politiche*, ad opera degli arciducali e a discapito dei sudditi vicentini, dovuta alle pressioni che il vescovo di Trento aveva

---

52 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c.9$^{v.}$

53 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 27^{r}, 28^{v}.

esercitato sulla questione dei confini[54].

Nella Terraferma assistiamo a tensioni tra membri dello stato Veneto e gli ecclesiastici, in riferimento a questi turbamenti giunge a Venezia la notizia di alcune scaramucce avvenute poco distanti da Vicenza, nella vicina cittadina di Bassano. Nel giorno del 4 di luglio, il Cavalier del Podestà si era visto piombare addosso un prete con i parenti armati e a fatica si era difeso. Il giorno seguente il Podestà, recandosi ad udire la messa, si era visto negare la celebrazione eucaristica da parte del cappellano.
Di fronte a questo atto di sfida il Podestà aveva scritto al Senato e al Podestà di Treviso, chiedendo che il prete venisse processato e bandito dallo Stato da Terra ed inoltre punito dai suoi superiori[55].
Le tensioni che nacquero nella Terraferma tra i due poteri forti presenti nei territori, ovvero il potere dello stato veneziano e lo stato della Chiesa, interessarono piccoli fazzoletti di terra; ambienti che molto spesso erano situati nei pressi delle diocesi ecclesiastiche. Queste diocesi, guidate da vescovi,che avevano accresciuto a dismisura le loro giurisdizioni a discapito delle direttive veneziane, si posero come veri e propri piccoli nuovi centri di gestione del potere a danno delle magistrature di Venezia.
La Repubblica, ben consapevole dell'opera di allargamento dei possedimenti, cercò di frenare le mire egemoniche dei vescovi. In breve tempo queste controversie, nate nelle province venete, raggiunsero i gradi più alti delle rispettive gerarchie istituzionali incrinando i rapporti tra Venezia e Roma. Due delle principali dispute facevano riferimento alla sovranità sul patriarcato di Aquileia, in Friuli, e sulla diocesi di Ceneda, nell'alto Trevigiano.
La questione della diocesi di Aquileia fu molto combattuta; ci si interrogava riguardo chi spettasse la sovranità del territorio circostante la suddetta diocesi, se al patriarca dell'epoca, Giovanni Grimani, o allo Stato Veneto in virtù della conquista del Friuli del 1420.
La famiglia Grimani, dopo la disfatta veneziana di Agnadello del 1509, aveva accresciuto i propri possedimenti attorno alla città di Grado e alla diocesi di Aquileia riuscendo a favorire l'investitura di Giovanni Grimani a vescovo di quella diocesi.
A Ceneda la situazione territoriale fu molto simile a quella di Aquileia, poiché scoppiò nel 1541 quando, l'allora vescovo Giovanni Grimani, ave-

---

54 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 234^{r}.

55 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c.7^{v}.

va affermato con forza la sua egemonia sul feudo attorno alla cittadina, al tempo soggetta alla sovranità veneziana[56].
Questi scontri, accesi, avevano convinto la maggior parte dei *«giovani»* che la Chiesa stava allargando la giurisdizione ecclesiastica anche nella sfera statale[57], per questo doveva essere frenata.
In riferimento alla questione su Ceneda gli sviluppi della vicenda furono ben riassunti dallo storico Claudio Povolo, mettendo in luce soprattutto come la Repubblica avesse posto le basi per tenere una posizione di forza che si rivelarono invece infruttuose rispetto a quanto sperato dai patrizi dell'epoca:

«Come è stato notato da Gaetano Cozzi, Paolo Sarpi aveva ben notato, in quel occasione, l'inutilità, da parte della Repubblica, di rifarsi a diatribe di carattere giuridico per sostenere i propri diritti»[58]

Nelle Materie Politiche il primo riferimento a queste tensioni è datato sedici di agosto 1602. In quell'occasione fu proposto l'invio di una lettera diretta al vescovo di Ceneda, nel trevigiano, invitandolo a permettere alla giustizia veneziana di fare il suo corso nei confronti di due donne Angela e Pietra Denis che avevano *«tolta la vita»* ai mariti e ai parenti. Il vescovo, esortato dalla necessità di fare giustizia, non avrebbe dovuto intralciare la giustizia veneziana, lasciando la questione nelle mani della Repubblica senza opporre alcuna resistenza.
A questa lettera si oppose Antonio Merostaro, Consigliere, poiché in questo scritto il riferimento alla superiorità veneziana era troppo evidente, in tal maniera il vescovo non avrebbe fatto giustizia per suo volere ma avrebbe percepito quest'atto come un'imposizione. La conseguenza logica sarebbe stata la ribellione del vescovo e la mancanza di un atto di giustizia.
Il Consigliere Antonio Merostaro continuò la sua arringa affermando come il suddetto vescovo andasse coinvolto nel trovare un luogo dove potesse essere fatta giustizia per non lasciar impuniti gli omicidi.

Dopo il Consiglier Merostaro, prese la parola Iacomo Zane, Savio del

---

56 Gaetano Cozzi, *Dal Rinascimento al Barocco -La vicenda storica: VENEZIA DAL RINASCIMENTO ALL'ETA' BAROCCA*,
57 Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca*, pp.18-19
58 Claudio Povolo, *Un rapporto difficile e controverso Paolo Sarpi e il diritto veneto, In Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di Corrado Pin*, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, p. 239.

Consiglio, affermando che, con ragione, il Collegio aveva proposto tale lettera per non aprire una nuova contesa per le «*cose*» di Ceneda e che era un bene determinare che alla Signoria spettasse giudicare le cose che accadevano in quella città poiché il vescovo non avesse modo di estendere la sua autorità su tutta la città e la diocesi.
Con questa lettera il Collegio non vuole comandare sopra il vescovo ma desidera che giustizia venga fatta, ne va della dignità del Consiglio.

Alle parole del Savio Del Consiglio Iacomo Zane seguirono le parole di Zuanne Dolfin, Cavaliere e Procuratore, il quale riconobbe la superiorità nelle *«cose»* di Ceneda, ed esortò il Consiglio ad *«accomodare»* i giudizi appena espressi, ribadendo che il loro compito era quello di amministrare e perpetrare la giustizia.

Infine prese la parola Leonardo Donà, Cavaliere e Procuratore, il quale affermò come, da una parte, con quella lettera si voleva ordinare che fosse fatta giustizia e, dall'altra, non si voleva che la Signoria fosse obbligata a comandare alcuna cosa non essendo poi obbedita. La Dominate doveva agire con maggior disprezzo e maggior pregiudizio, perché ancora non era ben chiaro chi avesse diritto all'appellazione dei giudizi. Doveva ottenere la superiorità di Ceneda e per far ciò non si doveva interrompere il «*negozio*» che «*vi correva sopra*» poiché era già da molto che si trattava con Roma.

Il Donà esigette che, per prima cosa, venisse scritto al vescovo di fare giustizia, e poi di richiedere maggiori chiarimenti su chi avesse la piena autorità su Ceneda. Questa soluzione fu deliberata dal Consiglio nella votazione che seguì l'arringa del Cavaliere Procuratore.[59]

Le tensioni fra il Papa e le magistrature veneziane non si limitarono alla questione della sovranità nelle diocesi ma ne nacquero altre in riferimento alla costruzione dell'opera di Taglio di Po, lungo il confine dei due stati.
Gli attriti, che caratterizzarono i lavori del suddetto Taglio, furono acutizzati nel 1602 dallo scoppio di un incendio nel vicino bosco del Pendasio, luogo conteso tra i due illustri confinanti.
I lavori, nel suddetto fiume, si erano resi indispensabili dopo che la Repubblica di Venezia decise di porre rimedio alla questione dei ristagni d'acqua

---

59 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 218^{v}, 219^{r}, 219^{v}, 220^{r}, 220^{v}, 222^{r}, 221^{v}, 222^{r}, 222^{v} .

che portavano alla cosiddetta «*mala sanità*» e che erano causati dai fiumi che affluivano in laguna. Come affermato da Livio Segantin:

«[...]la preoccupazione maggiore per Venezia era rappresentata dall'interramento della laguna, causato dai depositi alluvionali del Po di Tramontana[...].»[60]

Già a partire dal XV secolo, vi era la consapevolezza nella Dominante di dover salvaguardare la laguna e i suoi equilibri con la creazione di canali, isole e dossi spartiacque sia per garantire e agevolare la pesca, sia anche la difesa di Venezia, la cui conformazione naturale l'aveva da sempre protetta, disincentivando ogni tentativo d'incursione dei suoi nemici.
I flussi dei vari fiumi, che entravano in laguna, iniziarono così ad essere seguiti con maggiore attenzione e studiati dalle magistrature preposte. Tra questi il Po era quello che aveva la foce più grande e la portata d'acqua dolce maggiore e perciò destava preponderante preoccupazione.
La costruzione del cosiddetto «*barco*» alla Mesola, fatto edificare dal duca Alfonso II di Ferrara, fece accelerare i tempi d'intervento da parte dei veneziani lungo il fiume Po. La funzione di questo barco era puramente legata allo svago, esso infatti divenne il principale luogo di villeggiatura della corte del Duca.

Tornando al corso del Po, la realizzazione del barco fu vista da parte dei veneziani come un probabile danno al commercio, e per questo fu deciso di deviare il corso all'altezza di Porto Viro tramite un cosiddetto Taglio.
La discussione, in merito ai lavori di deviazione del Po, ebbe inizio nel 1598 in Senato e, dopo l'approvazione dell'opera, il progetto fu affidato a dodici nobili incaricati della regolamentazione delle acque del Po: I Savi Esecutori alla Acque.
La magistratura dei Savi Esecutori alla Acque nacque con il compito di garantire una continuità ai lavori e un'autonomia nel dirimere le varie problematiche che nascevano durante il corso degli stessi.
Questa magistratura aveva anche la possibilità di nominare dei provveditori straordinari, cosa che mise in atto nominando il Provveditore al taglio di Po[61].

---

60 Lino Segantin, *Il taglio di Porto Viro (1600-1604)*, < http://www.ventaglio90.it/articolo.php?id=104>, Ventaglio n.29 - Giugno 2004 STORIA-TRADIONI, [ultima consultazione 20-01-2014]

61 Claudio Mancin, *Il Delta del Po, Genesi di un territorio, Il Taglio di Porto Viro, nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613)*, Edizioni Arti Grafiche Diemme, Ferrara, 2002, pp.17-18

I lavori presero il via nell'anno 1600 sotto la guida del Provveditore Alvise Zorzi ma, a poco più di due anni dall'inizio della costruzione, gli succedette Andrea Gabriel. L'opera del Taglio fu portata a conclusione da Zangiacomo Zane, nominato a seguito di Gabriel[62].

Come detto, un altro evento caratterizzò il 1602, l'incendio del bosco del Pendasio scoppiato in un luogo poco distante dai lavori del Taglio. L'avvenimento irrigidì non poco i rapporti tra i due stati e non fece altro che divenire un pretesto per rivendicare la sovranità del suddetto bosco; sebbene il domino fosse veneziano, ciò non bastò per placare le alte cariche ecclesiastiche.
Sempre in riferimento all'undici di luglio e alla questione legata all'incendio del bosco del Pendasio:

«Il Papa molistaso da chianagra, et da colui, tutto di malavoglia, disse all'audentia al nostro Ambasciatore che havea da parte un memoriale [...]et fu in proposito di quei nostri sudditi imputati di haver posto fuoco al bosco del Pendasio al luogo dove si fa il taglio del Po».[63]

Alle parole del Papa risposero prima Alvise Zorzi[64] e poi Lunardo Donado Cavalier e Procuratore[65]. Alvise Zorzi affermò che l'interesse degli eccle-

---

62 Claudio Mancin, *Ibidem*, p. 25

63 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 28^{r}**.**

64 Alvise Zorzi nacque a Venezia nel 1543. Le cronache del tempo ci raccontano dell'intraprendenza che lo Zorzi dimostrò nel 1571, quando divenne Capitano di una Galea veneziana, durante l'assedio di Cipro da parte del Turco. In quell'occasione, Alvise Zorzi dimostrò le sue capacità in armi, battendosi con grande coraggio contro gli infedeli.
Dopo la guerra Alvise fece ritorno a Venezia, dove fu insignito del grado di Capitano di Marano, successivamente gli fu assegnato l'incarico di dirigere l'Arsenale della Dominante.
L'undici marzo 1600 Alvise Zorzi fu eletto Provveditore al taglio di Po e successivamente passò alla carica di Provveditore al Sale. Grazie alle spiccate qualità di comando in mare, lo Zorzi riuscì a sedare i tumulti che erano scoppiati nel Golfo di Trieste e successivamente fu nominato Provveditore Generale d'Istria.
Infine, nel 1615, Alvise Zorzi fu eletto alla carica di Procuratore di San Marco prima dell'avvenuta morte nello stesso anno.
Su questo tema si veda il seguente riferimento:
Claudio Mancin, *Il Delta del Po, Genesi di un territorio, Il Taglio di Porto Viro, nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613),* pp.94-95.

65 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr,

siastici sul bosco del Pendasio era del tutto falsato dal fatto che l'incendio riguardava una zona del territorio veneto. Lunardo Donado disse invece che, la richiesta da parte degli ecclesiastici di fare giustizia e di punire i reali colpevoli dell'incendio, non faceva altro che far ricadere implicitamente la colpa sui nostri sudditi.

Inoltre il Donado era dell'idea, che per il bene dei lavori in corso d'opera, lo scopo principale da raggiungere fosse l'ultimazione dell'opera. Poco importavano, concludeva il Donà, le vicende sul bosco; era necessario convivere con esse.

Francesco Zustignan, Savio del Censo, con il suo intervento evidenziò come il Pontefice non avesse mai ostacolato l'opera del Taglio di Po e il fatto che gli ecclesiastici avessero rifiutato più volte l'affitto del suddetto bosco non aveva offeso nessuno ma piuttosto il silenzio del Consiglio aveva irritato Sua Santità.
A ruota del Savio del Censo si schierò Nicolò Sagredo, il quale propose una linea più morbida che avrebbe dovuto essere inserita nel memoriale del Pendasio, rivolto a Santità Sua, nel quale si faceva riferimento al suddetto bosco nei termini di servo della Chiesa.
Inoltre, il Sagredo affermò che la strada più comoda sarebbe stata quella di rispondere che la Repubblica avrebbe castigato i suoi colpevoli e per di più suggerì di essere vaghi nelle risposte, meno sinceri, poiché la sincerità non paga considerando come il Pontefice formalmente abbia preso tanto a cuore la questione, nascondendo invece un tentativo artificioso di sostenere le ragioni della chiesa nella materia dei confini di Ferrara.
Inoltre sempre Francesco Zustignan disse come:

«Habbiamo quello che più importa, et non lo conosciamo, già li ecclesiastici rimosse le contese, vengono ad acconsentire che à noi aspetti il bosco, ricercando da noi il castigo di coloro che l'hanno violato, et da loro dissentiremo, mai, et confesseremo che non vi habbiamo che fare negando dar castigo à chi ne ha posto il fuoco»[66].

Antonio Mero, Consigliere, replicando disse che i preti avevano proposto quest'istanza per confermare che il bosco era della Dominante, e che la ricerca di chi fosse stato ad appiccare l'incendio non era affar loro il fatto. Secondo il parere ecclesiastico, il bosco non poteva essere di proprietà

Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 40^{V}-40^{r}

66 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 42^{v}, 43^{r}

veneziana poiché la Dominate non si era interessata a condannare coloro che avevano provocato il suddetto incendio. [67].
Infine riprese la parola Lunardo Donato affermando che era necessario rispondere al Pontefice senza farsi intimidire dalla grandezza dell'interlocutore e non voleva che il pontefice pensasse che la sua figura non fosse stata presa in considerazione dalla Corte della Repubblica di Venezia. D'altro canto, il Donato ammise che sulla questione del bosco del Pendasio Venezia non aveva solo ragioni, di fatti era vero che, punendo i piromani, avrebbe dimostrato ineluttabilmente il possesso del bene.

Le parole espresse dal Donà sembrerebbero indirizzarsi verso l'ala più filopapale del Senato, ma è il diarista a chiarire il vero scopo del discorso espresso da Lunardo:

«Ser Lunardo Donado volse replicare alle cose dette dal Mero, et insistendo di nuovo sopra l'obbligo e la necessità di rispondere al Pontefice disse che hemmai si levassero le contenzioni, o si volesse lasciar risolvere questa risposta, che non conveniva al rispetto che si deve ad un Pontefice Principe tanto grande, o tanto superiore il passar con silenzio quelle cose delle quali egli faceva tanta instanza che questo le havea fatto creder il poco conto che vien detto universalmente à quella Corte che la Repubblica tiene della Santità Sua, che anco i ministri dei Principi più bassi, si risponde, che questo sia argomento sia a superbia, e faria impressione che noi havessimo poca ragione sopra il bosco contenzioso, nel quale havendone poca per verità perché mai e si mostrati al possesso, havendone havuto il Pendasio la paremia, era da accettar volentieri questa occasione di far prova di castigar li incendiari perché per parte nostra acere servanossi, le nostre ragioni, e non dimeno non si perdeva alcuna cosa, esser gran vantaggio che a nei fossi dimandato che castigassimo coloro che si haveano posto il fuoco, confermandosi con questo che noi ne fossimo padroni così ancor esso Donado artificiosamente procurava a far creder al Senato che si acquietasse maggior fondamento alle nostre ragioni con questa risposta, gli con quest'atto di castigarli delinquenti à richiesta del Papa»[68].

Nei primi mesi del 1600 il Provveditore al Taglio di Po, Alvise Zorzi, aveva assistito a vere e proprie opere di sabotaggio compiute dai ferraresi, sudditi del Papa, e aveva informato tempestivamente il Senato veneziano di quello che stava accadendo nei pressi dei cantieri.
Il Senato indispettito del comportamento tenuto dai sudditi dello stato

---

67 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 42^{V}, 42^{r}, 43^{V}, 43^{r}, 44^{V}, 44^{r}, 45^{V}.
68 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 45^{r}, 45^{V}.

della Chiesa relazionò l'accaduto all'ambasciatore straordinario Marco Venier.
Nonostante questa dichiarazione formale, la situazione non migliorò di molto e per tutta la durata dell'opera i vari provveditori, che si succedettero a questa carica, dovettero convivere con questi atti premeditati.
Per di più, uno dei motivi che complicarono l'operato di Alvise Zorzi, come supervisore ai lavori sul Po, erano i finanziamenti per la prosecuzione dell'opera, che giungevano sempre più a singhiozzo dal Senato veneziano. Solo a seguito delle pressioni che Alvise Zorzi, il Provveditore, fece al Senato veneziano giunse il denaro, anche se questo non placò i ritardi.
Il Senato, in data 25 maggio 1602, emise una richiesta di confisca di beni dei proprietari insolventi al primo *«campadego»* per recuperare parte di alcuni crediti che la Repubblica doveva ancora riscuotere e finanziare i lavori del Taglio di Po; riuscì a racimolare 5.000 ducati.
In data 22 giugno 1602 il Senato veneziano accettò le dimissioni di Alvise Zorzi, aprendo la corsa alla nomina del nuovo Provveditore [69].

Le *Materie Politiche* ci raccontano come Andrea Gabriel avesse assunto la carica di Provveditore in data 4 di luglio nel luglio 1602, dopo i 27 mesi di Alvise Zorzi, con la votazione del Senato:

«Si venne alla elezione di Provveditor sopra il taglio di Po, nella quale essendone denominati tanti, che ascenderanno al numero di quattordici, dodici furono scrutati per ritrovarsi in alcun altro carico essendovi conosciuto in prova[...]perché escusati gli altri tutti si resto solo in Ser Andrea Gabriel, e Ser Mattio Malipiero, gli volendo Caragione che non si ballotasse il Malipiero perché non era del corpo del Senato presiede l'interesse del Gabriel[...] e così fatta ballottazione rimase esso Gabriel,[...]»[70].

In data 20 luglio, si fa riferimento alla visita del signor Mario Farnese[71] ai

---

69 Claudio Mancin, *Il Delta del Po, Genesi di un territorio, Il Taglio di Porto Viro, nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613)*, pp.98-140.

70 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 7^{r}.

71 Mario Farnese nacque intorno al 1548 (1548-1619) a Latera, Viterbo. Figlio del Duca di Latera e Farnese, Mario si avvicinò, fin dalla giovane età, alle armi al seguito del Duca di Parma. Dopo alcuni anni si trasferì a Roma, dove le sue capacità furono notate dal pontefice Clemente VIII, il quale stava progettando un attacco contro i Turchi durante la campagna d'Ungheria. Mario Farnese subentrò alla guida delle truppe Papali in Ungheria al posto dell'inesperto Gian Francesco Aldobravini, nel campo di guerra di Praga.
Rientrato a Roma, dopo la fine della guerra, fu nominato Generale delle artiglierie e

lavori del Taglio di Po, inviato dal Pontefice a prendere visione dell'avanzamento dell'opera[72].
Alvise Zorzi, nonostante non fosse più il diretto incaricato alla supervisione dei lavori del Taglio di Po e nonostante le difficoltà incontrate nei mesi del suo provveditorato, continuò a difendere le progetto dello Stato Marciano, portando a riferimento l'esperienza che lui aveva avuto in prima persona fino ad allora.
La discussione su quale sulla linea di condotta la Repubblica dovesse tenere nei confronti del pontefice e delle rivendicazioni che egli aveva fatto sul tema dell'incendio del bosco del Pendasio, continuò nel Consiglio e nonostante le divergenze presenti tra le parti, si arrivò alla conclusione che votazione il fine ultimo era il veder finalmente conclusa l'opera del Taglio di Po.

«Ser Alvise Zorzi andò à dopponer alle lettere proposte, e disse che non landava quella seconda parte della risposta che si voleva fare al Pontefice sopra l'incendio del bosco del Pendasio preteso, nella quale si diceva che si voleva alla Santità Sua che quel bosco era di nostra ragione, perché questo se sia stato un metter in conquasso ogni cosa, et che bene esso bosco ora senza dubbio di nostra ragione che al presente bisognava dissimulare, e non entrare in queste contese sino che non si havesse finito il Taglio, il quale non di meno veniva fatto di qua dal bosco, e dal Pertegado, che noi facessimo ogni cosa per finir esso taglio senza contesa, che questo concedeva il contrasto, che a tante richieste del Pontefice di terminar la cosa dei confini la Signoria non voleva acconsentire perché non si trovasse occasione per parte loro di interrompere esso taglio, che come havesse il Papa inteso che si fosse venuto volontà di suscitar questa pretenzione havea stimolato il mancar dei Commissari per decider la materia dei confini dei quali commissari la Repubblica havea già dato parola alla Santità Sua, che questo havea interrotto l'opera di esso taglio, il che era particolarmente procurato dal Papa da Aldobravino, e

---

iniziò a spostarsi tra le città di Rimini, Bologna, Ferrara e Parma per sovraintendere ai vari distaccamenti militari.
Il Farnese fu trasferito a Ferrara per rinforzare le difese della città e per supervisionare la zona del confine veneziano nei pressi dei lavori del Taglio di Po, (come ci è testimoniato dalle Materie Politiche, in data 20 luglio 1602) laddove, decise lo stanziamento di 500 fanti lungo il confine.
Nonostante le tensioni tra il Papa e Venezia, Mario Farnese si dichiarò favorevole alla risoluzione pacifica della questione sopra il Taglio di Po.
C.f.r. Stefano Andretta, *FARNESE, Mario*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-farnese_(Dizionario-Biografico)/>, Dizionario Biografico degli Italiani- Volume 45 (1995), [ultima consultazione 08-01-2014]

72 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 64^{V}.

dal Cardinale San Clemente, quali desiderano haver alcun giusto pretesto di interrompere in questa opera, e non col suscitare questa nostra pretensione li havessimo dato comodità di farlo, che la risposta che se li doveva dare se na bene che fosse generale, e che quando ci fossero fatti conoscere li colpevoli che seriano castigati perché a d'ogni modo noi non perdessimo le nostre ragioni, e quando si havesse havuto a terminare la differenza di quei confini, non solo il bosco, ma anco il Pertegado, li la sacca a Porto di Goro e saria stata tutta nostra, o almeno per li quattro venti, perché era mare, et altre volte à tempi dei Duchi di Ferrara non havemmo esercitato essa assoluto dominio e patuma, che credeva volesse levarlo dal incarico di Provveditor del Taglio di aver finito quelle fatiche, ma che al presente dovendo venire à ricordare quello che le pareva, gli opporsi a quei pregiudizi che le venivano fatti havea havuto maggior disturbo, che però non havea voluto restar di farlo vendendo che si trattava di tanto perché con questo era interessata non pure la nostra dignità come chiaramente si vedeva, ma a molta servatione di questa città, e per conseguenza il mantenimento della nostra libertà»[73].

Molto soventemente, come detto, nella terraferma Veneta nacquero degli attriti a tutti i livelli tra i rappresentanti della Dominante e i rappresentanti dello Stato della Chiesa, a partire dai gradini più bassi della scala gerarchica, ovvero tra preti e Podestà delle cittadine della Terraferma, fino a salire con le questioni legate ai confini. Queste tensioni, combattute a suon di lettere, riguardavano la questione del Taglio di Po e del bosco del Pendasio. Questi sono temi che ritroviamo- in special modo il primo- per tutta la durata del manoscritto e mettono in luce rappresentano le profonde spaccature situate all'interno del patriziato veneziano, come abbiamo sottolineato nel momento del dibattito tra i vari Savi.

Le campagne dello Stato da Terra assistono, negli ultimi decenni del '500, al proliferare del fenomeno del *banditismo*. Nascono le cosiddette *«Sette armate»,* ovvero gruppi più o meno numerosi di persone armate che si spostavano da un territorio all'altro, senza una precisa zona d'influenza. Questi piccoli drappelli di uomini compivano furti sia in campagna sia in città, rapine ed estorsioni seminando il panico tra le popolazioni e diventando il chiaro sintomo di un diffuso malessere sociale.
Le cause di queste sette vanno ricercate nelle crescenti difficoltà che imperversavano nelle campagne, dopo lo scoppio delle varie crisi agrarie, soprattutto nel biennio 1569-70 e che videro, nella Terraferma, un aumento della povertà tra la popolazione.

---

73 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 68^{r}, 69^{v}, 69$^{r.}$

Per porre rimedio a questa crescente instabilità sociale, a partire dal 1584 furono deliberate delle misure estreme per reprimere la diffusione di questa criminalità, fu eletto in quell'anno un Provveditore generale *«Per la quiete dello stato»*. Se ciò non fosse bastato a rendere abbastanza irrequiete le campagne, un altro fenomeno si stava palesando in modo del tutto incontrastato, il *«fuoriuscitismo»*. Questa tipologia di squilibrio sociale si verificò soprattutto vicino ai luoghi di confine con gli altri stati, quando alcuni vagabondi varcavano il confine veneziano per compiere violenze e ruberie, per poi farsene ritorno indisturbati nei loro paesi.
Questi piccoli atti venivano compiuti anche in una sola notte, durante la quale, con l'aiuto dell'oscurità, i contadini venivano depredati. Il fenomeno del fuoriusciutismo non si placò facilmente ma anzi perdurò anche nei decenni successivi[74].
Infine il pericolo, molto sentito anche in laguna, dei *«bravi»;* in alcuni casi venivano assoldati al seguito della nobiltà locale, che attratta dalle ricchezze di Venezia mirava a risiedervi stabilmente, dei piccoli gruppi di uomini per la difesa personale o di membri della famiglia[75].

Dal Conte di Grado[76], in data undici luglio, viene riportata la notizia che due uomini fuggiti, da non sa bene quale parte dello stato Veneto, si erano recati in città con il desiderio di compiere dei furti. Il suddetto Conte comunicò che in caso di bisogno avrebbe armato la popolazione e mobilitato il corpo di Albanesi che aveva a disposizione.

Sempre nella stessa data è associato un altro fatto legato all'ordine pubblico della Terraferma, questa volta a scrivere è il Podestà di Castelfranco, nel trevigiano.
Il Podestà scrisse come nella sua giurisdizione siano apparse otto *«barbe»*, ossia otto uomini dagli abiti insoliti e di come abbiano svaligiato alcuni tedeschi, i quali avevano con se ben cinquanta mila ducati e gioie per venti mila ducati. I tedeschi, ripuliti dei propri averi, si erano recati dal Podestà

---

74 Claudio Povolo, *L'intrigo dell'onore*, *L'Intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre Edizioni, Verona, 1997, pp. 167-170.

75 Paolo Preto, *Dal Rinascimento al Barocco-La società: LE*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-la-societa-le_(Storia_di_Venezia)/, Storia di Venezia (1994), [ultima consultazione 16-01-2014]

76 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c.18^{r}.

per protestare dell'accaduto [77].

Un'altra delle grandi questioni dello Stato di Terraferma veneta, che appare nelle *Materie Politiche,* fa riferimento, in data undici luglio, all'uccisione di due soldati spagnoli nella vicina città di Crema, a quel tempo dominio veneziano.
In quell'occasione furono uccisi due soldati e il terzo rimase ferito gravemente. Il caso volle che il successivo ritrovamento dei corpi avvenne proprio vicino le mura veneziane della città di Crema.
L'avvenuto ritrovamento, così vicino ai veneziani, portò gli spagnoli ad accusare Venezia di aver ucciso i soldati del re di Spagna e di aver tenuto un comportamento sleale, considerato che si erano uditi degli spari provenire dalla suddette mura di confine della città. Di seguito troviamo i passi che furono trascritti nelle *Materie Politiche*:

«Da Crema, esser finito tutto il lavoro della strada coperta. Strano accidente occorso una notte sotto una notte sotto quella fortificazione della quale non più che mezzo miglio discoste, erano stati con buone archibugiati uccisi due soldati spagnoli e un terzo loro compagno ferito a morte[...].»[78]

Da parte veneziana lo sgomento fu elevato per l'accaduto poiché, come vedremo, la Serenissima Repubblica poco centrava con le due uccisioni; di fatti fin dalle prime ricerche sembrava che ad aver ucciso i due soldati fossero stati due vagabondi fuoriusciti dallo Stato di Milano e fuggiti in fretta e furia.

«La colpa veramente si attribuisce à fuoriusciti milanesi, che stanno à quei confini e quando sono perseguitati da un Principe si ritirano sopra li stati dell'altro e così sempre perseguitati, senza non dimeno sempre sicuri.»[79]

Tre giorni dopo, in data tredici luglio, il Podestà di Crema riferisce alla Repubblica di aver individuato gli autori della morte dei soldati spagnoli, e che costoro provenivano da Servonarola, sotto la giurisdizione milanese; inoltre auspicava che il Conte Fuentés assicurasse alla giustizia i colpevoli[80].

---

77 [Nicolò Contarini], *Ibidem*, c 18^{r}.
78 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 21^{V}.
79 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 23^{V}.
80 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr,

L'ambasciatore di Spagna, in data 18 luglio, mise in luce alcuni fatti riguardante l'uccisione dei due soldati spagnoli, affermando che erano stati uccisi a tradimento con alcune archibugiate provenienti dalla fortezza di Crema e che questo atto minava i rapporti tra la Serenissima e la corona spagnola[81].

Appena due giorni dopo la Repubblica rispose all'Ambasciatore di Spagna asserendo che mai avrebbe voluto incrinare i rapporti né con il Conte Fuentés e né con la Spagna.

«Inoltre la Repubblica havea dato particolar segno dell'affezione, e della confidenza che havea nella Maestà Sua havendo liberamente all'ora concesso il passo a quei sei mille Tedeschi, chiaro segno che ne non si muovessimo ad armarsi con fine di molestare alcuno».[82]

Le minacce che provenivano dal vicino stato di Milano costrinsero la Repubblica a sostenere onerose spese militari per la difesa dei confini e queste finirono per gravare nella già non florida situazione economica del bilancio pubblico.

In riferimento alle tensioni che nacquero all'interno degli alti ranghi dell'amministrazione della Terraferma, in data trenta di luglio, giunsero a Venezia, dalla città di Bergamo, delle lamentele contro l'operato del Podestà cittadino:

«Che di nuovo di quella città erano stati eletti due altri Ambasciatori per venir a piedi di Sua Serenità a prestar nuove querele contro Ser Herodemo Bernardo Podestà, li quali erano il Signor Zuan demenego Grumello Cavaglier et il Signor Lodovico Agosti dottor, havendo procura Frà Bertolomio da Bergamo confessor di esso Podestà di far sotto servir con protesta, a quasi minaccia certa resistenza che deteneva la difesa di esso Podestà dalli Consoli, e capi delle contrade, il che però havevano ricusato, usando quel Rettor di continuo insolito, e gravi tirannie a quella fedelissima città, et popolo».[83]

Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 29$^{r.}$

81 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 48^{r}, 48^{V}, 49^{r}, 49^{V}.

82 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc 63^{r}, 63$^{v.}$

83 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 93^{V}. 94^{r}.

Il Podestà Hierolimo Bernardino rispose alle accuse contro sé stesso, dicendo che erano dovute all'avvenuta creazione di due ambasciatori poiché aveva impedito alla nobiltà della città di fare i propri interessi nella gestione della magistrature delle *biave*. Inoltre, rispose, che lui non aveva mai violato alcuna norma, né tratto vantaggio dalla sua posizione[84].

In merito a questa vicenda prese la parola in Senato Alvise Venier, Savio di Terraferma, il quale affermò di non volere che il Podestà di Bergamo fosse costretto a lasciare preventivamente la sua città e che si rimandasse all'Avogadore l'iniziativa di processarlo. Inoltre tutti coloro facevano parte dell'accusa del Podestà dovevano essere tolti dal *«foro»* di Bergamo, poiché il Podestà stesso avrebbe impedito la parola a coloro che lo avrebbero accusato.
Infine anche il Rettore doveva essere destituito poiché aveva procurato una spaccatura della città fra il popolo e la nobiltà, e ciò non avrebbe dovuto accadere prima che si fosse giudicato il colpevole e che si desse autorità all'Avogatore di condurlo a Venezia, una volta accertata la responsabilità.
A questa affermazione il Senato si oppose poiché riteneva che non fosse una prerogativa dell'Avogatore ma di un semplice ministro del Consiglio.
Dopo Alvise Venier prese la parola Ottaviano Bon, il quale riprese il collega Venier dicendo che non aveva mai idea certa sul da farsi. Il Bon affermò che si desse l'incarico all'Avogadore e che non si dovessero catturare subito quelli coloro che accusavano il Podestà, ma che si dovesse lasciar trascorrere un mese per permettere all'Avogadore di formare il processo nel quale comunque tutti saranno esaminati.
La successiva votazione segnò la vittoria della linea tenuta da Ottaviano Bon, l'invio dell'Avogadore a Bergamo e l'inizio degli interrogatori a tutti coloro fossero stati coinvolti nel processo.[85]

Anche nello stato da Terra l'insinuarsi dello scontro tra i *«giovani»* e i *«vecchi»* si stava consumando nelle alte sfere della nobiltà, ad in ogni livello della vita politica e nei reggimenti militari. Tutto ciò stava diventando una prassi comune e questo processo avrebbe causato lo sconvolgimento degli equilibri e la nascita di tensioni che si sarebbero ripercosse all'interno della giustizia della Dominante[86].

---

84 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 111^{v},

85 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 135^{v}, 136^{r}, 136^{v}. 137^{v}, 137^{r}.

86 Su questo argomento si veda i seguenti riferimenti: Claudio Povolo, *L'Intri-*

Questo fenomeno si acutizzò a partire dagli anni '70 del '500, i contrasti sorti nell'entroterra Veneto, si manifestarono apertamente causando il ricorso alla pratica violenta dell'omicidio e ad altre ritorsioni armate.
L'emergere di questa conflittualità nobiliare, che si sviluppò all'interno dei consigli cittadini, ebbe come effetto il coinvolgimento delle magistrature centrali di Venezia, in questi contrasti locali, con lo scopo di dirimere gli scontri tra i diversi lignaggi familiari.
L'affermarsi di questi conflitti testimonia, il cambiamento del clima politico centrale, il patriziato locale ricorre alla formazione di bande armate, guidate da esponenti della nobiltà per affermare la propria autorità sui territori sottostanti, disattendendo alla prassi della giustizia ordinaria.
Le forti tensioni, nei centri minori dell'entroterra della Serenissima, erano guidate da patrizi di origine nobiliare che si erano affermati nel campo militare, ad esempio durante la lotta con il Turco e, una volta fatto ritorno in patria, vennero ricompensati con delle concessioni o delle cariche nelle magistrature locali[87].
I patrizi *giovani* per placare questa tendenza attuarono una politica repressiva molto forte contro questi conflitti locali; in questo modo la separazione, che da aveva sempre contraddistinto la dominante e i centri minori, iniziò a venire meno a causa di alcuni cambiamenti che stavano avvenendo nel corso del '500. Innanzitutto l'espansione della proprietà veneziana verso la Terraferma aveva focalizzato maggiormente l'attenzione sulle logiche sociali che regolavano quei centri, inoltre la creazione di nuove magistrature aveva messo in luce la nuova conflittualità ed infine l'innalzamento della pressione fiscale aveva sicuramente inciso nell'irrigidimento dei rapporti tra il centro del potere e la periferia.

Per quanto riguarda invece la sfera religiosa non sono molti i riferimenti alle religioni diverse da quella cristiana nelle *Materie Politiche,* vi sono solo alcuni accenni alla religione ebraica[88].

---

go dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento, pp.36-170; Matteo Casini, *Fra città-stato e regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia in età moderna*,< www.storiadivenezia.net/sito/saggi/casini_venezia.pdf> Studi Veneziani, XLIV, 2002, [ultima consultazione 10-01-2014], pp.18-19.

86 Povolo, *Op. cit.*, pp.163-166

87 A Venezia, dal 1516, agli ebrei fu riservato un ghetto dove questa minoranza religiosa fu *«confinata»* all'interno della città.
In laguna, gli appartenenti alla religione ebraica furono da sempre accettati, cosa che invece non avvenne in molti altri regni europei.
Uno dei cardini della politica veneziana, verso la religione ebraica, fu da sempre il

Le notizie in questo senso giungono a Venezia, provenienti dalle città di Verona e Legnano, in data 16 agosto 1602, poiché nella vicina Mantova si registrano delle tensioni tra la locale comunità ebraica e un ecclesiastico.
Da queste due città, si seppe che la comunità ebraica di Mantova era in subbuglio per le predicazioni di un padre dell'ordine di San Francesco dei Riformati contro gli ebrei.
L'ecclesiastico aveva manifestato dei dubbi, durante alcune prediche pubbliche, sugli ebrei che, a suo giudizio, non dovevano indossare la berretta nera come i cristiani e che non dovevano godere di così tanta libertà.
In risposta agli affronti subiti, gli ebrei avevano reagito mostrando in pubblico un pupazzo ripieno di paglia somigliante al suddetto prete.
Le autorità locali, in risposta, cercarono di punire i responsabili e di tenere sotto controllo la situazione che stava diventando pesante, poiché la popolazione civile, sconvolta per l'accaduto, minacciava ripercussioni.
In brevissimo tempo le autorità di Mantova fecero partire una caccia all'uomo per individuare gli autori del pupazzo.
I presunti autori furono catturati e in sette furono impiccati a testa in giù nella piazza del paese. I parenti dei colpevoli furono dichiarati fuorilegge e i loro beni confiscati per volere del Duca.

---

diritto delle minoranze alla sepoltura, concesso fin dal lontano 1396 e testimonianza della libertà che gli ebrei godettero a Venezia.
Nonostante questa integrazione, a Venezia rimase inalterata una certa soglia di diffidenza, da buona parte della popolazione, verso gli ebrei.
C.f.r. Donatella Calabi, *Il Rinascimento. Società ed economia-il lavoro. La ricchezza. Le coesistenze: GLI STRANIERI E LA CITTA*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-il-lavoro-la-ricchezza-le-coesistenze-gli-stranieri-e-la-citta_(Storia-di-Venezia)/>, Storia di Venezia (1996) capitolo IX, [ultima consultazione 08-01-2014]

Capitolo 4

Lo Stato da Mar

4.1 Introduzione

All'interno del manoscritto le *Materie Politiche* sono stati riportati diversi resoconti che provenivano dal cosiddetto *«Stato da Mar»*, ossia da quel territorio che comprendeva le terre nel mar Adriatico e le isole nel mar Mediterraneo Orientale di diretta giurisdizione veneziana.
In particolar modo nel diario giacciono raccolte molte delle relazioni dei vari i Provveditori veneziani, come per esempio quello della Dalmazia e del Colfo o Cattato, che di volta in volta inviavano a Venezia resoconti da sottoporre alle magistrature competenti. In questo caso i Savi agli Ordini erano coloro che dovevano relazionare sullo Stato da Mar, rendendo note le eventuali problematiche che sorgevano e chiedendo l'intervento del governo centrale per la loro risoluzione.
Nel caso del periodo preso in esame, l'anno 1602, tre sono state le problematiche che sono emerse in modo significativo e che hanno caratterizzato quei territori. La prima fa riferimento alla presenza, in questi mari, di formazioni corsare che depredavano i convogli mercantili veneziani e non.
Una seconda fa riferimento ad alcune tensioni scoppiate tra la popolazione degli Aragostani e i Ragusei, i primi, di fatti, non volevano più essere sottomessi a questi ultimi.
La terza problematica fa invece riferimento ai continui attacchi sferrati dagli Uscocchi lungo tutta la dorsale dell'Istria Veneta e della Dalmazia. Questa popolazione poté agire indisturbata sotto l'ala protettrice dell'aquila asburgica, che ne veicolava un apparente controllo, ma che in verità lasciava piena libertà nell'attaccare le città veneziane e i mercati, provocando ingenti danni alla mercatura della Dominante.
Questo territorio, presidiato dagli Uscocchi, venne definito come *«Confine militare»*, situato strategicamente dall'Austria di modo da placare l'avanzata del Turco verso l'Europa [89].

88 Stevka Smitran, *Gli Uscocchi, Pirati e guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Venezia*, Marsilio Editori spa, Venezia, 2008, p. 25.

I dati di riferimento, tra l'anno 1592 e l'anno 1600, hanno evidenziato come gli attacchi degli Uscocchi, contro le navi veneziane, ammontassero almeno a trenta e che tutte le imbarcazioni fossero state fatte colare a picco. Per far fronte a questa vera e propria sciagura la Repubblica dovette sostenere una spesa media di 120.000 ducati annui, importo che andò che a salire nei primi anni del 1600 a quasi 200.000 ducati[90].
L'economia veneziana fu da sempre retta dal settore della mercatura e, grazie al suo florido sviluppo nel corso dei secoli, Venezia sì consolidò come «regina» indiscussa dei mari orientali.
La situazione iniziò a incrinarsi nei decenni a cavallo del '600, poiché prese il via un profondo processo di contrazione dei traffici mercantili veneziani. La causa di questa instabilità si è da sempre[91] fatta coincidere con le grandi scoperte geografiche e con l'apertura di nuove rotte commerciali, difatti, le merci provenienti dall'Oriente seguivano percorsi alternativi che, passando per Capo di Buona Speranza, escludevano Venezia.
Di fatto l'avvento dei mercanti Portoghesi e Olandesi ruppe gli equilibri dei grandi commerci tra Oriente e Occidente e l'egemonia dei veneziani.
Inoltre, altri fattori causarono la contrazione degli investimenti nei commerci, nello sviluppo delle attrezzature e negli equipaggi atti alla navigazione, come la mancanza di sicurezza nei mari, causata dalla pirateria.
Ciò nonostante Venezia continuò per tutti i primi decenni del '600 ad avere un ruolo primario nelle rotte con l'Oriente attraverso i porti della Siria e dell'Egitto.
Considerando dunque l'andamento del commercio veneziano in questo preciso momento storico, non si può parlare di una totale contrazione dei traffici diretti in laguna, certamente, alcuni fattori avversi, erano già pre-

89 Alberto Bin, *La Repubblica e la Questione Adriatica 1600-1620,* Il Veltro Editrice, Roma, 1986, pp. 76-78

90 La decadenza veneziana iniziò ad essere evidenziata con il convegno dal titolo: Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII, tenutosi a Venezia nel 1957, a S. Giorgio.
All'epoca, per quanto riguardava la causa scatenante del calo dei traffici del '600, era avallata l'idea che Venezia avesse dovuto subire una contrazione dei traffici oggettiva, ciò comportò un ridimensionamento dell'economia. Successivamente, lo storico Fernand Braudel collocò, sì, Venezia in un contesto commerciale negativo, ma caratterizzato da strutture economiche di grande solidità, cosa che emerge dai documenti d'archivio.
Su questo tema si veda il seguente riferimento: C.f.r. Ugo Tucci, *Economia e Finanza all'Epoca di Paolo Sarpi,* Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, ideato da padre Pacifico M. Branchesi, organizzato da Tiziana Agostini, a cura di Corrado Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 31-33.

senti in modo non marginale nell'economia veneziana ma, considerando tutti gli addendi, nel corso degli ultimi decenni del '500 e i primi del '600, fu un alternarsi quasi compensativo di stagioni più spiccatamente positive e altre più spiccatamente negative.
Se, da un lato, i traffici commerciali della Dominante erano in balia di eventi esterni, dall'altro, a Venezia, nello stesso periodo, assistiamo alla nascita di un primo timido esempio di manifattura, ovverosia di produzioni locali[92] sviluppate per soddisfare le richieste delle città dell'entroterra Veneto e specializzate nei settori della seta, della lana e dei suoi derivati, del sapone, e del vetro[93].
Certamente non si possono considerare queste attività capaci di sopperire alle difficoltà della mercatura ma hanno rappresentano una risposta in termini occupazionali e di investimento, sia attraendo capitali, sia dando il via ad una prima trasformazione post-mercantile dell'economia veneziana. [94]

---

91 Andrea Zannini, *L' economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della «crisi generale», In Società Italiana di Demografia Storica. La popolazione nel Seicento, relazione presentata al convegno* di Firenze, 28-30 novembre, CLUEB, Bologna, 1999. pp. 10-14.

92 Una delle aziende più antiche d'Italia è la Barovier & Toso, fondata del 1295 a Venezia e ancora oggi attiva. Risale, solo alla fine del '400, uno dei primi inventari della suddetta azienda.
Un secolo dopo, nel '600, la manifattura era ben inserita nel tessuto economico veneziano.
Su questo tema si veda il seguente riferimento: Giovanni Mariacher, *Barovier, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 6*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/barovier_%28Dizionario-Biografico%29/>, 1964, [ultima consultazione 04-01-2014]

93 Ugo Tucci, *Ibidem*, pp. 31-37.

4.2 Lo Stato da Mar nelle Materie Politiche

Una delle più rilevanti controversie che ritroviamo raccontate nelle *Materie Politiche* ha come soggetto la navigazione e come protagonista il Provveditore Teodoro Balbi, il quale, trovatosi alla guida di quattro galee veneziane nell'Adriatico, vide ad un tratto alcune navi corsare assaltare una galea francese.
I corsari, con uno stratagemma, avevano attirato in trappola, vicino a Vallona, una nave mercantile francese capitanata da un mercante spagnolo, Michiel Vais che risiedeva a Napoli[95] e ne s'erano impossessati.
Il primo riferimento alla vicenda, ci è fornito nel manoscritto, in data undici luglio, la notizia, riguardante la suddetta nave francese, il Bertan, proveniente da Vallona.
La nave catturata dai corsari era carica di frumento, il Provveditore Balbi ordinò l'assalto e, una volta avuta la meglio sugli assalitori, i marinai cristiani furono liberati dal vascello francese e il capitano Michiel Vais tornò in patria. La nave francese rimase nelle mani del Provveditore e, una volta raggiunta Corfù, i veneziani si spartirono il carico e il vascello stesso, come era sovente fare in questi casi.
La notizia della spartizione animò l'isola e i parenti dei marinai si presentarono, in poco tempo, di fronte al Consiglio cittadino per avere parte del bottino[96].

Da Napoli pochi giorni dopo, giunse voce che il comandante Michiel Vais si fosse rivolto al Luogotenente Regio e al Vice Re di Napoli con l'accusa rivolta al Provveditore Balbi di avergli sottratto la sua nave e il carico, e la pretesa di essere risarcito dalla Repubblica stessa.[97]
Il Luogotenente Regio accolse con favore le richieste del capitano Vais e dispose il risarcimento richiedendo che venissero presentati dei chiarimenti in merito.

---

94 Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nel settecento veneziano*, p. 72.

95 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 18^{r}.

96 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 23^{r}, 24^{v}, 24^{r}.

L'azione del Provveditore Balbi aveva causato forti perplessità da parte spagnola e francese, e portò minacce di eventuali ripercussioni, da parte dell'Ambasciatore spagnolo, ai mercanti veneziani[98].

In data venti luglio nelle *Materie Politiche* sopraggiunse la risposta della Serenissima al Segretario Veneto di Napoli:

«[..] che se li mandava il contributo di alcuni schiavi che erano sopra il vascello francese carico di legnami preso dal Provveditor nostro dell'armata con le sue conserve, dal detto de quali si poteva veder che esso vascello non era stato meno di 24 here nelle mani dei corsari, come il Vais che ne era già prone ossessiva, ma che era stato quattro giorni, perché fu preso la Domenica, et il Giovedì recuperato da nostri, che essendo la cosa cosi, et havendo convenuto prima esso Provveditor e sopra comiti combatter le fu stese hanno voluto conquistar la nave, l'haveano guadagnata con giusta ragione, che perciò non conveniva quel Luogotenente Regio, ò altri che rappresentasse le vice del Re in quel Regno far alcuni arresto de robbe dei nostri mercanti perché questi sia stato contro giustizia, e contro il termine della buona amicizia, et intelligenza che passa tra la Maestà Catholica, et la Repubblica, il che dovesse esso Secretario procurar d'impedire con ogni studio, quando si contasse di fare facendole anco sapere l'Ambasciatore di Spagna che per altri negozi era stato in collegio, non havea detto parola di questo, come pareva che da Napoli si fosse havuto prima che esso Luogotenente dicesse che ne havea dato conto ad esso Ambasciatore perché dovesse dolersi con la Signoria, et queste lettere furono prese con tutte le bolle del Senato, senza che alcuna fosse o contraria, ò dubbiosa»[99].

Nonostante questa lettera la situazione non migliorò, anzi, in data tre di agosto, il Luogotenente fece nuovamente istanza, da Napoli, al Segretario veneziano per la risoluzione della questione mediante la restituzione dei grani e del vascello, e minacciò nuovamente di attuare dei sequestri ai carichi delle navi veneziane.
Infine l'Ambasciatore affermò con forza che i sudditi del suo Re erano stati spogliati ingiustamente e in modo barbaro.[100]
Le pressioni che la corte spagnola aveva fatto sulla Repubblica di San Marco non poterono essere sottovalutate, le minacce erano concrete e gli eventuali danni derivanti sarebbero stati consistenti incrinando, inoltre, i

---

97 Cozzi, *Ibidem*, pp. 72-73.
98 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 62^{r} 63^{v}.
99 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 134^{v}, 134^{r}.

rapporti, già non idilliaci a causa del rifiuto veneziano nei confronti della proposta spagnola di commercializzazione del pepe nel Mediterraneo, fra i due stati, .

Così detto, in data dieci di agosto, prese il via il processo contro Ser Teodoro Balbi Provveditore dell'armata.
Dopo aver ripercorso i fatti come erano accaduti, si riferì in Senato che il Balbi aveva dapprima liberato i marinai francesi, che erano in schiavitù dai corsari e restituito i loro averi. Inoltre lo stesso Balbi donò ai francesi alcuni denari perché potessero far ritorno a casa.
Il dibattito, in seno al Senato veneziano, si fece da subito acceso, si formarono due fazioni opposte chi era a favore e chi era contro le rivendicazioni spagnole.
Dopo poco prese la parola Alvise Zorzi aggiungendo ciò che, con suo grave cordoglio, aveva udito il giorno prima e letto nelle lettere della Spagna: si diceva che da quella Corte era stato spedito, una seconda volta, per l'Ambasciatore alla Repubblica il Francesco de Vera.
Il suddetto Francesco Da Vera era molto «*pratico*» della forma di governo nostro, e aveva mostrato molta facilità nel dirimere le liberazioni pubbliche, grazie alle conoscenze acquisite durante l'incarico di Ambasciatore. Si affermava che:

«[...]è saputo che con queste paure e (mire) la Repubblica fosse condiscesa à compiacerlo, aveva fatto sempre il medesimo, e questo saria stato un privarci della nostra libertà, della quale come non abbiamo alcuna cosa più cara, così non devevamo altra cosa maggiormente difendere di questa.»[101]

Lo Zorzi continuò ribadendo che il caso in discussione non solo non riguardava solamente la navigazione dei sudditi, ma soprattutto la loro libertà. In tal senso, non per compiacere l'Ambasciatore di Spagna, ma per morale, il Provveditore affermò che doveva essere fatta giustizia *«a colpi»* di galere.
Dopo Alvise Zorzi prese la parola Francesco Giustiniano, Savio del Consiglio, che espresse il suo parere:

«[...]andò in rengha sotto finta di voler informare il Senato, ma con fine di risolvere le cose introdotte dallo Zorzi replicare havesse il Procuratore Donato a risponderli, che se si havesse permesso al Zorzi il continaur il suo ragionamento già cominciato, et non

100 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 173^{r}.

finito ancora, havevia convenuto risponderle il Giustiniano suddetto come quello che era di settimana, il che se ria stato con pregiudizio della parte del Collegio, che dovesse dar per differire della sue ragioni un soggetto così debole al Zorzi tanto potente, et efficace, le deve incaminandosi le cose per questa strada si assicuravamo»[102].

Nonostante le ragioni veneziane, le parole dell'Ambasciatore spagnolo e le sue minacce avevano riscontrato una forte approvazione da parte del patriziato, soprattutto fra i cosiddetti *«vecchi»* che si schierarono a favore della linea più mite, ossia quella che non prevedeva lo scontro aperto con gli spagnoli e francesi, ma la formazione di un processo al Provveditore Balbi. I principali patrizi che appoggiarono questa linea furono Giacomo Foscarini, Zuanne Dolfin e Giacomo da Pesaro. Sempre secondo l'opinione di questa fazione, il denaro della vendita del vascello e del frumento doveva essere recuperato in attesa del giudizio finale, per evitare d'irritare ancora di più l'Ambasciatore spagnolo.
Contrari a questa linea politica fortemente influenzata dal timore di ripercussioni spagnole e francesi furono, come visto, Alvise Zorzi, Alvise Venier e Nicolò Contarini, i quali cercarono di dimostrare la bontà del Provveditore Balvi, riportando alla luce altri casi in cui si era proceduto nello stesso modo, ossia con la spartizione del bottino dei vinti e delle navi.
La differenza rispetto gli altri casi consisteva nel fatto, non trascurabile, che, in precedenza, ad essere stati depredati erano stati Turchi, Ebrei e gli infedeli, non una nave francese capitanata da uno spagnolo.
Dopo le parole di Alvise Zorzi e Francesco Giustiniano, prese la parola Leonardo Donà, evidenziando, con tutta la sua autorità, quali conseguenze avrebbe potuto portare un irrigidimento contro gli spagnoli e quali forze la corona avrebbe potuto mettere in campo contro Venezia. Il Donà proseguì il suo ragionamento facendo riferimento agli ingenti interessi dei mercanti veneziani nei confronti del Regno di Napoli e di quel tratto di mare.
L'influenza che Leonardo Donà riuscì ad esercitare con le sue parole dinanzi al Consiglio, rinvigorì i conservatori dell'ala filo spagnola, senza però deludere l'ala dei cosiddetti giovani, di fatto, egli aveva saputo farsi carico delle istanze più conservatrici del patriziato, non tralasciando le idee dei giovani che lo sostenevano in toto. Ancora una volta il Donà aveva saputo convogliare le due anime del patriziato veneziano verso la soluzione meno dolorosa, ossia quella di un processo contro il Provveditore Balbi che potesse appianare i rapporti con la Spagna, e con questa arringa si era

---

101 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 185[r].

candidato al ruolo di guida di Venezia.[103]
Il Collegio appoggiò il Donà votando a favore delle linea più mite; ancora una volta Venezia aveva preferito mostrarsi accondiscendente verso la Spagna.
Solamente pochi anni dopo queste screzi, la Repubblica dimostrerà di saper essere testarda nel portare avanti le proprie decisioni e sarà proprio il Donà, divenuto Doge, che condurrà la Repubblica in una della fasi più intense della storia veneziana, quella del cosiddetto Interdetto del 1606. La scomunica che colpì la Repubblica venne ribattuta a colpi di censura in quella che divenne una vera e propria battaglia di libelli[104] a difesa delle prerogative della Serenissima. Il Doge seppe condurre con la Chiesa un braccio di ferro senza precedenti.

Sempre nel 20 luglio 1602 giunsero, a Venezia, notizie dall'isola di Zante, riportando un simile caso di attacco ad una nave mercantile:

«[...]prese dalle galere di Fiorenza erano al numero di quattro et una di esse fu gettata a fondo per essere poco atta alla navigazione, presero un fiorentini due caramussali di frumento e fecero grossissimo bottino, avendo ritrovato nelle galere gran quantità di polvere e munizioni che erano adatta levar da Tripoli, selle, et fornimento da cavalli, et altri apparecchi di guerra che dovevano condurre a Costantinopoli perché havessero a seguire ai bisogni del campo di Ungheria. Con la destrezza sua esso Provveditore ottenne la liberazione di sette schiavi cristiani che erano sopra una galea Turca»[105].

Il Provveditor di Colfo scrisse alla Repubblica alcune notizie riguardanti

---

102 Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Settecento veneziano*, pp.74-76.

103 Durante la fase più intensa dell'interdetto(1606-1607) avvenne una grande diffusione di libelli a stampa, sia da parte veneziana sia della chiesa. Il dibattito imboccò la via dell'illegalità poiché la censura veneziana, applicata dalle alte sfere della Dominante e guidata da Leonardo Donà, aveva operato in modo da negare formalmente la scomunica Papale ai sudditi. Da parte veneziana, il pericolo maggiore fu rappresentato dalla concreta possibilità che la tensione scoppiata con la Chiesa disunisse la popolazione e la conducesse contro le magistrature veneziane. Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri, Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna, la guerra di libelli,* pp. 88-120. Cacciavillani Ivone, *Venezia e la terraferma. Un rapporto problematico e controverso*, Panda Edizioni, Castelfranco Veneto, 2008, pp. 152-156.

104 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 19^{r}.

tensioni scoppiate tra gli abitanti dell'isola di Agostani e i Ragusei[106].
Gli Agostani, con un atto di ribellione, si erano impadroniti del castello cittadino scacciando i Ragusei stessi e asserendo di non voler più far ritorno sotto il loro dominio, nell'attesa di essere ricevuti al più presto dalla Serenissima Repubblica.
Sempre nella stessa lettera si faceva riferimento al nuovo Governatore di Legnale il signor Daniel Franchuol ed egli riportò alla Repubblica le lamentele della non avvenuta condanna degli Uscocchi nonostante gli eccessi da loro compiuti.
Il Governatore Franchuol continuò affermando che se avesse potuto, avrebbe provveduto egli stesso a punire gli Uscocchi.
Infine il suddetto Franchuol chiese che il Provveditore Pasqualigo lo compiacesse nel rendere alcuni Uscocchi prigionieri di modo da poter riscuotere le loro regalie, con la promessa di non danneggiare con ripercussioni né i sudditi veneti né i turchi[107].

Nella lettere inviate dallo Stato da Mar appare evidente come una delle principali difficoltà a cui i veneziani dovettero far fronte, in questo territorio, fossero gli Uscocchi[108], popolazione che si era stabilità nei territori

---

105 I Ragusei furono gli abitanti della Repubblica di Ragusa (1358-1808), unica città che riuscì a mantenere intatta la propria autonomia nell'Adriatico durante i secoli di dominio della Repubblica di Venezia. La suddetta città rappresentò uno spartiacque di terra tra i veneziani e i turchi, tra la religione cristiana, quella ortodossa e quella islamica. Durante i secoli XVI e XVII, Ragusa prosperò grazie allo sviluppo di una florida mercatura e ad una politica di neutralità atta a favorire i profitti nel commercio e riuscì perfino a porsi come antagonista ai mercanti veneziani. Solamente gli Uscocchi furono in grado di minare le attività dei mercanti ragusei e di danneggiarli. Su questo tema si veda il seguente riferimento: Stevka Smitran, *Gli Uscocchi, Pirati e guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Venezia*, pp. 29-32.

106 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 20^{v}, 21$^{r.}$

107 La popolazione degli Uscocchi dimorò nell'attuale Ungheria fino alla conquista di questo territorio da parte del Sultano di Costantinopoli. Di fronte all'avanzata del Turco, le popolazioni uscocche continuarono a difendere i territori della corona Asburgica, trasferendosi dapprima nel Castello di Clissa, fino alla cacciata del 1537. Successivamente gli uscocchi si rifugiarono a Segna, nel canale della Morlacca, luogo adattissimo per depredare i viandanti sia via mare sia via terra. La Repubblica di Venezia, dopo il riassetto dei confini avvenuto con la pace di Worms del 1521, si era vista sottrarre buona parte dell'entroterra friulano, costituito dalle città di Gradisca e di Aquileia, dal dominio Asburgico.
Ai veneziani, rimasero solamente le città di Monfalcone e di Palmanova.

dalmati, a seguito della dissoluzione del Regno d'Ungheria. Queste genti

---

Proprio a Palmanova, nel corso del cinquecento, fu avviata dai veneziani la costruzione di una fortezza difensiva.
Oltre le terre del Friuli la Serenissima poteva contare sulle terre nell'Istria Veneta, su una lingua di terra in Dalmazia e su una testa di ponte in Albania.
Nonostante i sussidi della corona Asburgica, le popolazione uscocche non rinunciarono mai alle razzie, perpetrate in pochi decenni per buona parte dell'Adriatico.
Il tratto di mare fu infestato dalle loro scorribande che provocarono ingenti perdite, non solo alla Repubblica di Venezia, ma anche alle navi mercantili del Papa e alle navi Spagnole. A partire dal 1592 la Repubblica di Venezia nominò Almoro Tiepolo, "Provveditore contro gli Uscocchi", per porre rimedio alle incursioni.
Nonostante questo provvedimento, la repressione veneziana non si concretizzò come sperato, anzi le scorribande uscocche finirono con porre in discussione il dominio veneziano sul mare Adriatico.
Nel 1601 gli uscocchi insorsero contro il Commissario Arciducale Giuseppe Rabatta, nominato dall'Austria per porre un freno alle incursioni degli uscocchi.
Nonostante gli ottimi risultati ottenuti, poco tempo dopo, il Rabatta fu assassinato da un piccolo commando uscocco.
I saccheggi ai porti veneziani e alle città dell'entroterra dell'Istria continuarono anche negli anni successivi, provocando ingenti danni al commercio.
Le perdite subite dalle incursioni non erano del tutto sgradite agli Asburgo, poiché Venezia si era tenuta in una posizione neutrale nel 1593, allo scoppio della guerra tra i Turchi e gli Imperiali.
In quell'occasione i veneziani non scesero in guerra affianco agli austriaci per non compromettere i patti stipulati con il Turco in materia commerciale.
Nel 1613 l'uccisione del nobile veneziano Cristoforo Venier, perpetrata dagli uscocchi, aumentò i dissapori nei confronti dell'Austria tant'è vero che due anni dopo, nel 1615, i veneziani passarono all'azione dichiarando guerra all'Austria. Le ostilità durano quasi due anni e, dopo la conquista di Gradisca da parte dei veneziani, le ostilità cessarono.
Il successivo Trattato di Pace di Parigi tra Venezia e l'Austria, ratificato a Madrid, sancì la fine della guerra e la cacciata degli uscocchi dalla coste adriatiche, disperdendoli nei territori interni della corona Asburgica.
Su questo tema si vedano i seguenti riferimenti: G. Pra, *Uscocchi*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/uscocchi_(Enciclopedia-Italiana)/>, 2012, [ultima consultazione 27-11-2013], Riccardo Caimmi, *Guerra del Friuli altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, pp. Paolo Sarpi, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, *La Repubblica di Venezia La Casa D'Austria e gli Uscocchi, aggionta e supplimento all'istoria degli uscocchi, Trattato di Pace et Accommodamento, Gius*. Laterza e Figli, pp.9-13, pp. 405-412.

Bari, 1965. Alberto Bin, *La Repubblica e la Questione Adriatica 1600-1620*, Il Veltro Editrice, Roma, 1986. Stevka Smitran, *Gli Uscocchi, Pirati e guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Venezia*, Marsilio Editori spa, Venezia, 2008.

erano per lo più molto povere e vennero assoldate dall'Austria per difendere quel territorio dagli ottomani. A causa delle loro difficoltà economiche gli Uscocchi iniziarono a dedicarsi alla pratica della pirateria e dei saccheggi, trovando particolare propensione in quest'opera di «disturbo» ai nemici degli arciducali.
Di fatto queste azioni criminali venivano svolte in una zona particolarmente calda e in perenne conflitto, già teatro di scontri fra veneziani, austriaci e turchi per il dominio di quei territori che guardavano a Est della penisola italiana[109].

In un altro scritto delle Materie Politiche, diretto al Provveditore di Colfo, datato tredici Luglio, si fa esplicito riferimento agli Uscocchi e alle pericolosità che rappresentavano:

«[...] e che gli Uscocchi siano prossimi a far una irruzione, potendosi difficoltare questa risoluzione, chi la proponesse senza ottenerla, non riportava alla patria alcun giovamento, e non vi era assai i fondamenti della sua fortuna, professando questi Pasqualighi di voler deprimer qual segno tanti di far alcun torto alla lor Casa».[110]

Sempre nelle *Materie Politiche*, in data del 25 luglio, durante la visita del Nunzio in Collegio, si colse l'occasione per informare i veneziani della volontà del Papa di far visita alla provincia della Dalmazia e per richiedere, alla Serenissima, di concedere la grazia ad alcuni Uscocchi imprigionati dalla Repubblica, poiché la loro scarcerazione sarebbe stata molto gradita al Papa e all'Arciduca[111].
In risposta alle richieste del Nunzio e in riferimento alla questione degli uscocchi, i veneziani erano ben consapevoli che i prigionieri fossero degni di un maggior castigo; se in Papa non avesse interceduto, si sarebbe provveduto a levar loro la vita e anche gli stessi Arciducali, a conoscenza delle ragioni della Serenissima, avevano sostenuto che era giusto punirli.
Di fronte alla richieste del Nunzio si aprì il dibattito in Senato, il primo a prendere la parola fu Francesco Querini, Savio degli Ordini, legato alla fazione dei filo ecclesiastici.
Il Querini propose che venissero risparmiati gli Uscocchi per far un'azione gradita al Nunzio e all'Arciduca stesso e continuò la sua arringa afferman-

---

108 Alberto Bin, *La Repubblica e la Questione Adriatica 1600-1620,* p. 73.
109 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 37^{r}.
110 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 82^{r}, 83^{v}.

do che, se la grazia avesse dovuto essere concessa, sarebbe stata data non agli uomini ma in fiducia degli stessi Principi coinvolti. Inoltre affermò che la forza degli Uscocchi si fosse indebolita, poiché quattro dei loro capi erano stati uccisi, placando, così, la disperazione dei prigionieri e aumentando la reputazione della Dominante.[112]

In risposta all'intervento del Querini prese la parola Renier Zen, suo collega, il quale disse che questi Uscocchi erano degni di grandissimo castigo; l'eventuale grazia, che non avrebbe dovuto essere concessa, sarebbe stata percepita come prova di debolezza del loro dominio in mare.

«[...]non quello delli uscocchi che fossero per darsi alla disperazione, e uscire con maggior rabbia perché anzi lo esempio della liberazione di questi leviva a esercitarli alla preda con speranza di essere facilmente liberati, che questi medesimi che si liberassero, o per il dolore di quello che haveano patito sin ora, e per il timore di quello a che erano destinati per castigo, se siano divenuti più fieri, e più atroci, per muoversi con maggior impero alla vendetta doversi metter in anzi agli occhi lo stato, e li sudditi nostri quello tante volte da loro corso do le bandiera parte, e ostinatamente invaso con macchine da guerra, maltrattati, morti crudelissimamente levatole il sangue, o le viscere con esempi di barbara crudeltà».[113]

Inoltre Renier Zeno affermò che l'eventuale liberazione degli Uscocchi avrebbe cozzato con il volere del Turco, sollevando proteste fra coloro che erano impegnati a combattere gli arciducali e gli uscocchi stessi.
La componente dei «giovani» del patriziato veneziano mal tollerava che gli Uscocchi depredassero le navi della Serenissima e saccheggiassero i territori sudditi indisturbatamente, a maggior ragione sotto l'ala protettrice della corona d'Austria, perciò auspicarono un intervento fermo della Repubblica.
Anche l'ala più conservatrice del patriziato mal sopportava gli Uscocchi, ma per dirimere questa problematica ritenne più consono l'utilizzo della mediazione tra Principi, di modo da per dimostrare la buona volontà veneziana e non intaccare i rapporti tra gli stati.

Un esempio di una tensione scoppiata in seno ai più alti ranghi arrivò, in data 18 luglio, da un'isola dello stato da Mar: Corfù.

---

111 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 89^{r}, 90^{v}, 90^{r}.
112 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 91^{v}, 91^{r}, 92^{v}.

Dall'isola dell'Adriatico giunsero notizie relative a tensioni tra gli alti ranghi, sembrava che il Governatore della nuova fortezza si fosse scontrato con il Capitano Pollione dandogli uno schiaffo. Il Capitano reagì all'affronto subito *«passandolo da banda a banda»* e, a loro volta, gli uomini del governatore ferirono il capitano[114].
Questo ultimo riferimento non concerne Venezia ma gli equilibri nel Mediterraneo e nell'Adriatico, di fatti, Venezia ad inizio del '600 ci appare più come spettatrice di fronte alle due vere potenze dell'epoca, la Spagna e l'impero Turco.

Da Valladoil, il Segretario del Re di Spagna riportò questo monito alla Repubblica:

«[...]pur replicato li ministri all'Ambasciatore che sarhebbe bene che la Repubblica si astenesse dal permettere che li Turchi, et Hebrei nemici della maestà Sua navigassero sopra li suoi vascelli, ma egli havea rispetto, che come la Signoria non havea mai particolar mente giovato alli nemici di quella Corona così voleva che sopra li suoi vascelli fosse lecito navigar chi si fosse, e condur le loro robbe, e mercanzie così per quella libertà che l'ha sostenuta tanto tempo contro di ogni uno, come per il particolar commando della navigazione, e mercatura dei sudditi suoi, a quali non se sia con discesa già mai di proibir questo con pregiudizio del particolar loro interesse e della pubblica reputazione arbitrio»[115].

In data 12 settembre, nelle *Materie Politiche,* venne riportato il passaggio della flotta turca, vicino all'isola di Corfù, e la loro concreta intenzione di conquistare l'Italia. L'armata navale Turca era nell'ordine delle quarantacinque navi, tra galee e galeotte[116].

Dopo qualche giorno, in data 19 settembre, il Segretario veneziano a Napoli scrisse alla Repubblica raccontando che l'armata turca era sbarcata in Calabria ed era stata prima sconfitta e poi costretta a battere in ritirata. La lettera si chiude con una riflessione, il Segretario si chiese se questa azione ci condurrà nuovamente a solcare i mari del Levante"[117].

---

113 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 59^{r}.
114 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, cc. 36 ^{v}, 37 ^{r}.
115 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 294^{r}.
116 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr,

Capitolo 5

Criteri di edizione

I due manoscritti riguardanti le Materie Politiche sono depositati presso Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), nel fondo Cicogna, e catalogati come «Cod». «Cicogna 1993» e «Cod». «Cicogna 1994».
Il primo volume è ricoperto da una coperta in cartone e reca la seguente dicitura nel dorso del manoscritto «Materie, Politiche, Anno i602 Lug, Agos, Setem» riportando, per l'appunto al suo interno, in ordine cronologico, i fatti concernenti, i temi politici che accaddero nei mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno 1602.
Il secondo volume è anch'esso ricoperto da una coperta in cartone e reca nel dorso la seguente dicitura «Materie, Politiche, Anno i602 – 8bre, 9bre, xbre» relativi ai mesi di settembre, ottobre e dicembre dell'anno 1602.
Facendo riferimento al Manoscritto Cicogna 1993, è stato possibile condurre a compimento l'opera di traduzione del mese di luglio 1602 riportati in ordine cronologico.
Per quanto concerne i criteri di trascrizione ci si è tenuto il più fedelmente possibile al testo. La punteggiatura e la grafia sono invece rese secondo l'uso moderno.
I criteri seguiti sono i seguenti:
1. Tutte le abbreviazioni sono sciolte. Per esempio le abbreviazioni come «Cavr, Provr o Provedr» sono state sciolte in «Cavalier e Provveditore» secondo l'uso moderno per facilitare il lettore.
2. Le maiuscole sono adottate dopo il punto fermo, per l'iniziale dei nomi propri di persone, luoghi, magistrature e titoli di particolare rilevanza come Sua Serenità.
3. La punteggiatura, gli accenti, e gli apostrofi sono resi secondo l'uso moderno.
4. La j è sostituita con la i, esempio «Savij» in «Savi».
5. Si è scelto di unire alcune parti che nel testo sono scritte separatamente con come gentil huomo, all'hora. Per tutti gli altri termini, ci si è attenuti al testo originale (se ben/ seben, per che / perché, ecc.)
6. Il simbolo ξ posto prima dei nomi è stato tradotto come «Ser», esempio «ξ Alvise Venier» in « Ser Alvise Venier» e il simbolo «q» è stato

---

Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 332^{v}.

tradotto come «quondam» ossia *«figlio di »*, esempio «Ser Francesco Zustignan quondam Ser Marco».

7. Le parole di interpretazione incerta sono state poste tra parentesi tonde ( ), mentre sono state poste tra parentesi quadre [ ], quelle parole che sono parti mancanti o illeggibili per guasti materiali del testo.

Capitolo 6

Trascrizione delle Materie Politiche

Luglio 1602

cc. 2^{v},3^{r}

Savi del Consiglio

Ser Giacomo Foscarini Cavalier Procuratore.
Ser Lunardo Donado Cavalier Procuratore.
Ser Antonio Priuli Cavalier.
Ser Francesco Molin Cavalier.
Ser Iacomo Zane fo de Ser Antonio.
Ser Francesco Zustignan quondam Ser Marco.

Savi di Terraferma

Ser Giacomo Correr fo de Ser dominus Zuane.
Ser Ottavian Bon fo de Ser Alessio (…).
Ser Andrea Morosini de Ser Giacomo.
Ser Alvise Venier fo de Ser Lorenzo.
Ser Francesco Erizzo de Ser dominus Benetto.

Savi di Ordini

Ser Rhenier Zen fo de Ser Francesco Maria.
Ser Lazaro Mocenigo de Ser Nicolo.
Ser Zuanne Lazaro de Ser Francesco.
Ser Francesco Querini de Ser Nicolo.
Ser Andrea da Pesaro fo de Ser Aliesandro.

A 4 di luglio 1596 (non è del 1598, ma del 1602)

Di Francia con lettere da Parigi delli 6, et i 9 di Giugno che havendo il Re fatto chiamar a se il Maresciale di Birone, ne essendo venuto le havea espedito infine il Presidente Gianino con ordine che quando esso Maresciale non havesse voluto obbedire, dovesse esso Presidente Gianino chiamar il Parlamento à Digiun metropoli della Bergogna Duca, e protestar à quei popoli a nome del Re che non dovesse prestar più obbedienza a nome di Sua Maestà al detto Birone, ma non era esso Presidente venuto a questa protezione perché il Birone con pochi dei suoi se ne era andato a ritrovare il Re, al quale gionto à Fontanablé il giorno delli tredici si trattene seco gran tempo, parlando, e discorrendo di ogni altro cosa fuori che del sospetto, e delle voci che tanto gaghiarde erano uscite sopra la Sua persona che avesse temuto mano à questi trattati, mostrando non ne saper altro, il dopo desinare fu à ritrovare la Regina, et verso la sera il Re diede ordine//

cc. 3^{v},4^{r}

ad alcuni gentil huomini che lo trattanero à giuoco come fecero con i quali passando il tempo sino alla mezzanotte come è costume di Francia, verso quel tempo se ne venne à detto Birone Monsignor de Vitri capitano delle guardie del Re a ritrovarlo alla presenza di quei Signori, et le dimando la spada dicendo che era prigione del Re, Birone sorridendo disse che credeva che burlasse e fece poco di resistenza mostrando non crederlo infine convenendo darla si ecoltò al Duca di Monbason che le era vicino, et le dimando la sua, et il Monbason disse che la portava per adoperarla contro li nemici, e ribelli del suo Re, che quando havesse à servire in altro modo non l'havenia data ad alcuno. Restò di questa prigionia attoniti, et sgomentato Birone, et essendo stato arrestato similmente a Fontanablo il Conte di Regna figliuolo naturale del già Re Carlo Nono come conscio, et compartecipe di queste pratti che furono per l'uno, et l'altro con carrozza accompagnarla da cinquecento soldati condotti così prigionieri a Parigi, et posti nel luoco della Bastia, dove sosterranno sino alla loro espedizione rimessa dal Re al Parlamento di Parigi per rimaner da se stesso l'odio, et la invidia di questo castigo. Il trattato fu scoperto in questo modo, che trattando Monsignor della fin francese negozio di matrimonio tra esso Birone, li il Duca di Savona che le prometteva una figliuola in moglie, et adoperandosi esso fin in questo hebbe in mano alcune lettere che scriveva Birone al Duca nelle quali di mano di esso Birone vi era il concordato con

li capitolo che voleva fare col Duca per mover guerra al suo Re, il fracese havuto questo pieghò ne ti asse questi capitoli di mano di Birone, et li diede al Re con altre lettere di impegno del detto Birone intono di questo fatto, gli il Re havuto notitia di questo trattato fece ogni cosa come per gli riusci di aver in mano li rei. Tra gli altri accordi che correvano tra Savoia, Fuentés per nome del Re di Spagna, //

cc. 4^{v},5^{r}

et Birone era che havesse Birone à rimaner libero patune della Bergogna Dove à senza riconoscer alcun Principe. Pare gran cosa che havendo gli tentato contro lo stato, et la vita del Re si sia risoluto di andar à mettersi nelle sue mani, ma fidandosi che non avesse il Re alcuna certezza di questi sospetti è andato à dar nella rete, perché per verità senza lettere di suo pugno difficilmente havea potuto esser convinto, portando cui lentissime presentioni incentrando et della servitù, et del merito suo con Sua Maestà per condurla alla grandezza presente, essendo egli stato una de più gagliardi propugnato che alla abbi havuto, ma havendo dimandato consiglio alli amici, et eglino rispostole che si consigliasse con la sua propria con vi entra sperando di accoltare ogni cosa con il negarla, e credendo che non ci fossero prove sicura era corso alla propria rovina.
Nell'entrata che fece esso Birone in Fontanableo havendo veduti che Monsignor della Cure con numero maggiore dei soldati era alla custodia di quel luoco prenne gran sospetto, riducendo a memoriale le sue attioni quasi pentito di essersi condotto tanto inanzi, disse che se non fosse venuto tanto oltre, che si se ne ritirato adietro, accennando il pericolo nel quale si era posto. Veramente poco doppo sopragiunse gran parte della sua Corte, ma fidandosi gli nel seguito alla nobiltà sperava superar questi intoppi col Mestarsi ardito, et incolpevole. Il Conte di Mergna fu anco egli fatto prigione da Mensù di Pancor Capitano delle guardie del Re, et Sua Maestà ispedì imediate a dar conto di questo al Conte stabile Memoransi suocero di esso Conte perché rimanere in qualche modo consolato. Era ferma opinione che Birone se na levato di vita, et che esso Conte terminenia gli anni in una perpertua prigionia. Li denari, gli loro di Spagna venivano creduti strumenti di //

cc. 5^{v},6^{r}

tale iniquità cansa principale l'ambizione di Birone che non centento di privato soggetto che era esser salito alla grandezza di Maresciale della Francia uno de maggior cariche del Regno, drizzava i fini, e le speranze sue più

oltre. Il Re per quetare li tumulti, e per prevedare alla Bergogna mandò a quel governo il Conte di Sorissons.

Da Napoli continuava la nominazione della Governato in delle piazze di marina per dubbio dell'armata Turchesca e le quattro galere destinate alla custodia de mari di Puglia e di Terra d'Otranto si mettevano ad ordine molto lentamente però.

Da Roma che il Padri Gesuiti facevano molto in stanza al (Polentiero) perché venisse alla dichiarazione della sua opinione sopra la questione famose che eglino haveano di gratia, et libero arbitrio con tutte le altre regole de frati, gli con il resto de che elogi di cristinianità la qual contesa si chiama questo de angililus, per il qual affetto havea il Papa chiamato a Roma già molto tempo il Padre Palentiero mò in ogni modo sentiva Sua Santità travaglio da questo loro stimoli volendo declinare l'ovazione de venire a dichiarazione di materia tanto dubbia, et così disputabile per ogni verso, nella quale come si fosse decretato ò in un modo o nell'altro se na sempre rimasto capò agli heretici di argomentare per il senso… con apparenza, et con scandalo. Nondimeno Gesuiti facevano con efficatia offizio per la risoluzione, erano essi Padri sopra una nuova opinione che haveano che si potesse fare la confissione penendo li pevati in scrittura, et non dandola nota al confessore, stati viutti la Sua Bne. La quale havea dichiarato che fosse necessaria alla salute la confessione (auricurare), et questa non fosse valida fetta in questo modo, dalla quale veniamo succeduti molti scandali di venerazione deputati altri, gli di ommissione di palesarli per dubbio di non essere colto nel delitto con la scrittura di sua mano. Similmente in Alcalà era stato prigionato in Vasches, padre di quella compagnia del Gesù, che andava predicando alcune cose di molto scandalo, tenendo tra le altre queste due conclusioni l'una che il Papa //

cc. 6^{v},7^{r}

non habbi autorità sopra il Concilio, et l'altra che non sia ostacolo di fede il creder che li Papi siano veri vicari di Cristo, con le quali offendo gravemente la dignità Papale, veniva a provocarsi l'insignazione di tutto l'ordine ecclesiastico, e se bene intorno la prima havesse qualche fondamento per sostenerla, nella seconda non di meno con l'insistenza veniva a dare occasione di scisma, et di scandalo. Credissi che questi turbationi nella chiesa leveranno a questi Padri quel poco di credito, che rimane loro, essendo per altroso sospetti, e mal veduti da molti Principi. L'Ambasciasor di Spagna havea presentato la solita chinea, et li sei mille scudi per il censo del Regno

di Napoli, gli havea fatto l'ordinario protesto al quale per parte della Sede Apostolica era riprotestato. Vedendosi il Re di Spagna a disagio di denari havea fatto col mezzo del suo Ambasciatore ricercar licenza dal Papa di poter veder il terzo delli argenti, e suppellettili sacre de suoi Regni di Spagna per impiegar il denaro nelle guerre che faceva in Fiandra contro gli heretici ma non havea ottenuto ancora alcuna cosa e se il Papa glielo concluderà si può esser certi che riputeranno dal luochi sani una ricchissima prova, et che non lascierano loro queste arpie spagnole cosa che possi essere di prezzo ò disamina, ma preti sanno bene quanto importi, et sono renitenti a cedere queste dimande.

Da Rettori di Vicenza essendo riceva so il Senato se dovevano admettere in quella città il fiscale del Vescovo di Trento venuto per trattare sopra le differenze de confini, et delle rapresaghie fatte dal Signor Van per parte loro, et dal Conte Francesco Caldogno per la nostra banda, poiché voleva andar esso finale in casa e un amico suo quasi privatamente per trattare questo negozio, et fu scritto a detti Rettori che permettessero che esso Fiscale vi andasse, acciò si ritrovasse modo di terminare queste differenze senza venire a maggior rottura.

Dal Podestà di Bassano che havendo voluto certo prete arrogantemente entrato in quella Cancillania con alcuni suoi parenti armati usar indolenza e gli minaccia contro il Cavalier di esso Podestà, contra di quale li altri haveano posto mano all'armi si che a fatica si era difeso, esso Podestà havea fatto ritenere il prete agli altri. Per il qual atto, e essendo pur andato il giorno seguente esso Podestà alla chiesa per udire la messa, il neo Cappellano non havea voluto celebrare alla sua presenza dicendo//

cc.7^{v},8^{r}

perché era caduto in censura per l'atto fatto contro la persona ma del prete, onde non poté all'ora era esso Podestà udir messa, non havendo voluto lasciarsi persuadere esso cappellano à celebrarla, e havendo un esempio suo gli altri religiosi di quel luogo fatta la medesima resistenza. Fu perciò scritto col Senato al Podestà di Treviso che formasse un processo sopra quella dell'atto dell'insulto fatto al Cavalier comunicando questo al Rettor di Bassano trattarsi di suoi curiali, e al Podestà di Bassano che facesse sapere al cappellano suo, che di ordine pubblico dovesse uscire dallo stato nostro nel termine di due giorni, di che ne dovesse dar conto, come anco del modo col quale si disputassero se co li frati, li preti di quella terra, fu lodato molto il partito preso dal collegio penale senza metter mano nel-

la persona sacra, e senza lasciar occasione di querela ai alli ecclesiastici venivano a castigare questo cappellano, privandolo di quel benefizio, e il Podestà sopra lo stato nostro, in che non potevano il Papa aver appiglio di querela, perché se le potrà sempre replicare che noi non voliamo che quel tale stesse sopra lo stato nostro, e che quando un principe non volesse alcuno nel suo stato, non vi era chi a ragione si potesse doler di lui, perché egli era padrone di lasciar scriver nel suo dominio, chi più li piaceva.
Si venne alla elezione di Provveditor sopra il taglio di Po, nella quale essendone denominati tanti, che ascenderanno al numero di quattordici, dodici furono scrutati per ritrovarsi in alcun altro carico essendovi conosciuto in prova, che la grande proposta del Cicogna non solo non havea giovato, ma nociuto perché dicendo che alla elezione, à ballottazione siamo onesti tutti quelli che per legge dovessero essere caciati, non diceva che potessero essere eletti, come se sia stato necessario dichiarir con parole chiare per lenar l'attacco che portasse havea alcuno di farsi scusare e come era intenzione dei consiglieri di proporre prima ma il Cicogna con la troppa fretta nominò il negozio, perché escusati gli altri tutti si resto solo in Ser Andrea Gabriel, e Ser Mattio Malipiero, gli volendo Caragione che non si ballotasse il Malipiero perché non era del corpo del Senato presiede l'interesse del Gabriel, il qual desiderando questo amico e ne dando che come il Malipiero non fosse provato, restando poi solo alla ballottazione, non havea potuto essere allontanato, ottenne occultamente che si allontanasse il Malipiero, e così fatta ballottazione rimase esso Gabriel, ma con suo grandissimo scorno perché hebbe 90 balle de si, gli 87 che no, che se//

cc.8^{v}, 9^{r}

due solo voti havessero cambiato parere gli fossero andati dal sì al no, egli non senza passato, dispiacque assai questa sua rivoluzione di voler aver questo carico al dispetto della maggior parte, gli non gli piacque punto l'elezione della persona sua, egli peraltro essendo soggetto piuttosto di apparenza, che di esistenza, gli così prezzo di estimazione di se medesimo, che la sua poco concetto in altri di se stesso. La sicura era continuar questo carico in soggetti di grado, autorità, gli sufficienza pari al Provveditore Zesti per sostenere l'opinione di questo Taglio appresso il Papa e la Corte Romana che ha mostrato di credere che si favi da noi più tosto con fine di attenere il Porto di Goro, che per bisogno che si afferma della conservazione di questa città. L'universale indicava in Ser Nicolo Donado, quondam ser Batta, ma essendo stato scusato per essere ora Provveditor alla biave, si volto l'elezione in questo Gabriele nel modo che si è detto. Il quale sa bene non dimando apertamente, però di fece molti segni del gusto

sentito di rimanere in esso carico.

A sei di Luglio.

Da Crema da ser Constatin Gastoni, gli hebbe una lettera scritta dal Senato di Milano ad esso Gastoni nella quale ricercava che non desse obbligo di gravezze, or non molestasse li abitanti di Forzabruna dicendo che erano mese della giurisdizione di Crema, ma della Cremonese e perciò compresi nelle pertinenze del Ducato di Milano, allegando tra le altre quella regione che l'anno 1456, nella quale pace fatta della Repubblica con li Duchi di Milano fu detto che tutta quella strada che è di quel dal Senio fosse nostra accettando il loro delle Cassine di fico, dove nasce al presente la contesa, poiché la Cassine di fico in Ferrabruna, e all'incentro mandò anco esso Podestà la risposta che gli havea fatto con parole generali dicendo che per il tempo che era stato a quel governo havea procurato di ben vicinanze, e che non mancava di far il medesimo per lui si l'aria alcuna occasione unità, o di Ambro stando con questo su i generali sembra deludere alcun particolare che portasse pregiudicare alle nostre ragioni.

Dalli Rettori di Vicenza nelle loro lettere che al Gledrino//

cc.9^{v}, 10^{r}

era stato scritto che il vescovo di Trento havea dato ordine ai suoi che tenessero ancora in sospeso la risoluzione di far alcuna inovatione contro li nostri sudditi per alcuni altri giorni, udendo pure che si trovasse modo di accenno dar il negozio senza notturna.

Da Milano che di ordine del Conte di Fuentés si faceva gran apparecchio d'armi, havendolo dato ordine che se ne compresse quantità dallo Stato Veneto il che doveva esser proibito dalla Repubblica, che esso Conte all'avviso della prigionia di Birone, e de trattati scoperti che si tramavano da lui e, dal Duca di Savoia contro la Corona di Francia havea fatto poco segno di e comolione, mostrando non ne saper altro, e creder che fossero più tosto voci del volgo, che altro, se bene veramente havesse havuto parte ancor lui in questo maneggio, col quale havea grand connessione l'apparecchio dell'armata che si era fatta intelligenze di Marsiglia non essendo punto necessaria nei mari di Spagna, o di Britannia come le navi Olandesi, gli Inglesi sono quelli che resistevano continuamente al mare, e a nemici, che si ragionava molto del medesimo che facevano spagnoli per sovvertire il Regno di Francia havendo tra le altre cose disseminato libri in fiandra

certo autore che sosteneva invalida la dichiarazione del matrimonio del Re medesimo seguita per decreto della sede Apostolica, chiamandolo ugonotto, e appartenente alla setta, gli opinione degli eretici, e dicendo che viveva in perpetuo concubinato. Li popoli del finale haveano mandato ambasciatori a Milano per ricavare diverse cose, e tra le altre di essere fatti liberi da gravezze, e che fossero temuti paghar solamente quelle che pagavano ne tempi dei Mancosi vauchi, di non essere tumulti a prestar alloggiamenti a soldati che a renderli sua Maestà passassero in Fiandra, o altrove, volendo pur liberati da così fatto aggravio, e altre cose assai ricercavano, delle quali prima che fossero caduti in soggezione sua il Re Cattolico si havea facilmente dimostrato pronto a concedere alcuna, così era fattione assoluta patrone non le darà alcuna soddisfazione, se non fosse di alcuna cosa apparente, e che abbia mostra di gran favore, non affetto stringa nulla in se stessa.

cc.10^{v},11^{r}

Dalla corte di Savoia che era fuggito il fratello del Maresciale di Bivon, al Maresciale di Hust Suo luogotenente nella Bergogna consegnando, l'altro di quei trattati che havea maneggiato esso Maresciale che anco un Monsignor Almignal che partecipe di questi movimenti era fuggito per il paese della Brescia, gli salvandosi in Torino ricercato da quel Duca che il Re alli venti quattro dovea partir da Parigi con le mille fanti e mille cavalli e andarsene a Digi una metropoli dalla Bergogna dove havea ritrovato vinti mille soldati tra svizzeri, gli francesi posti insieme di suo ordine, con le forze delle quali havea fermato li disordini del Regno, ridotta in quiete quella provincia, e stabilito le cose sue, che anco il Maresciallo Memoransi era sospetto di questi trattati, ma il Re non havea operato alcuna cosa contro di lui, che le milizie Napoletane che erano prossime al passare le Alpi per andare a aggiungersi con le genti dello Spinola, impaurite da questi apparecchi non faranno più il viaggio per la Brescia, sotto di Memigliano, ma andranno per la valle di Augusta nel Modenese, e di la per terra le Svizzeri e per da lerena con più lungo cammino, che le milizie di esso Spinola le quali erano passati i monti con voce di neve, si trovarono ridotti a soli cinquemila soldati per il rimanente era disperso, era stato addietro con la fuga che il Duca di Savoia all'avviso della ritenzione di Birone restato molto sopra di sé, e conoscendo per li pericoli che li soprastando doversi ridurre à necessità di denaro, havea subito deliberarlo senza non ratificare l'accordo da Sua Altezza fatto col Conte di Suissens di farle l'assegnamento di quelle gioie per il presente suo credito di 160 mila scudi, allegando diverse escusationi debolissime per non scrivere le conversazioni, con tutto che

havesse permesso prima di farlo, sognando il bisogno e la necessità ma in ragione e pretendendo che la premessa dei Principi non siamo per loro parte obbligatoria se non quando essi vogliano, e le torna conto.

cc.11^{v}, 12^{r}

Questi trattati di Birone si credeva che fossero venuti à luce per averli voluto a cambiar li ministri che li maneggiavano perché li primi che ne haveano havuto gli indizi nel utilizzi esclusi dal praticar più oltre la haveano notificato al Re Cristianissimo.
Il Duca era in grandissimo timore, e dopo molto consultazioni per assicurarla la Savoia non havea saputo far altro, che dar ordine à Maresciallo de Albrighi che ripassare le montagne se ne fosse à quella cura con provvedimento di non ricever alcun danno, o star semplicemente su la difesa, conoscendo le cose sue a manifesto pericolo quando il Re di Francia havesse voluto imprecisamente volger l'armi sua sopra di esso per vendetta degli oltraggi, e deli tradimenti fattili, non di meno sollecitava sua Altezza di metter assieme denaro, à conseguente fatto che, a diligentemente a pena havea potuto metter almeno quattordici mila ducati per darli ad Albigni per riparazione di quelle cose che più si ricercavamo alla difesa degli Stati di la da monti, havea procurato di fatto partito con li Fuchari di centomila scudi, ma essendo stato assignamento alcuno da fonti politiche non havea più rendita da dar loro per sicurtà, e mancata negli altri per le esperienze passate l'opinione che haveano avuta sin ora della sua fede, si era ridotta a stato di necessità, ne se trovando modo di esser sovvenuta, ne potendo porgerlene spagnoli tanto bisognosi anch'essi di denaro, e tanto impegnati per le vastissimi disegni loro, e li quattromila ducati che le havea mandati ad Albrigni si erano tratti di alcuni magistrati, gli offizi venduti.
Per questa à difficoltà di denaro fu allora sua Altezza havea ricercato l'ambasciator Veneto se la Signoria le havea dato favore, gli prestarli questi cento mille scudi, per il quale effetto disegnava mandar à posta a lui per suo ambasciatore il Signor Antonio Formi del nostro Ambasciatore fece ogni cosa per far credere al Duca che Signoria non potesse//

cc. 12^{v}, 13^{r}

gratificarlo essendo tanto ristretti in questa mandava gli ordini del suo governo, addicendo che ella ne havea sentito dispiacere di non gratificar Principe così amico, ma il Duca insistendo in questo suo pensiero fece partire esso Forni, quale doveva prima passar à Modena per la nozze del Marchese di Este che le ha dato una figliola in moglie de Hippolito Benbi-

voglio, e di là a venir se ne à Venezia, essendo partito prima della commissione sua, la quale gli serviva mandarlo dietro. Veniva creduto che il Duca havesse voluto far questa spedizione alla Signoria di questo Ambasciator straordinario non tanto per il fine già detto, quanto per non lasciarla tanto tempo senza Ambasciatore, alla quale non voleva mandar per ora l'ambasciatore ordinario per non ricever obbligo di mandarlo al medesimo tempo alla Corte di Francia, che già tanto tempo se ne stava senza, quasi che il tener la Signoria di Venezia senza suo Ambasciatore ordinario dovesse dar mano di orazione di dolenti al Re di Francia poiché non era solo de Principi grandi o al esso Duca temesse in sospeso Ambasciatore ordinario, e perciò per aver occasione di tardar tanto più mandar l'Ambasciatore suo ordinario, havea rispedito istanza ordinamento questo Forni. Ma se lo ha mandato il Duca con l'opinione di aver denari imprestito da noi s'inganna la Savoia perché non gli prestassimo mai per una occasione, e molto meno nella presente, nella quale si tratta o di armarlo contro la Corona di Francia, o di assicurarlo dalla vendetta, che giustamente deve prender di lui il Re Cristianissimo per retribuzioni dei trattati temuti di Levarle il Regno, o la vita. Iorquie…tissimo, et iniquissimo Principe posto portinaro d'Italia quasi per certo fa tua fine che apri la porta alle rovine, e calamità di quella con l'ambizione, e cupidità propria, come hatétaro di fare molte altre volte. Si lesse l'esposizione del Nunzio del Pontefice che venne a dar conto in collegio come in Cardinal San Remente havea liberato di prigionieri quei due, che furono già ritenuti per imputazione di aver posto fuoco nei boschi del Pendasio, dicendo che come esso Cardinale li havea liberati//

cc. 13^{v}, 14^{r}

in gratificazione pubblica, così si dovesse dalla Signoria per soddisfazione de privati amministrar in questo quella giustizia che conveniva, passo pur a dire che considerando li molto del Collegio, a che con il venir spesso ad interromperlo Cesena riuscito di nero che però intorno alla forma del Sindicaro che si deve dare agli Ambasciatori, ò commissari sopra i confini haveano pensato che se ne era stato bene, che ella gli havesse deputati due Senatori con i quali haveano potuto trattare, gli concludere il Principe conoscendo la pubblica volontà di no rimettere mai in pochi quello che ha da prendere dalle contrattazioni di molti, di esse che nel Collegio, col Collegio si doveva trattare di quale materia, perché così portava la forma del nostro governo e che Sua Signoria Roma ci venisse pur sempre quando le fosse in piacere che se sia ben venduto e si havea havuto caro trattar con lei concedendola così prudente, a destra nel negoziare, e così ben affetta alla Repubblica.

Si scrisse a Roma, si mandò alcune istruzioni, gli si con uni cerano li avvisi di costanti, a quella corte in Spagna, a Napoli, gli à Fiorenza.

Da Costantinopoli, che un hubassi di quelli che venti uomini gli contrasto coli Mufti, o sacerdoti della legge mussulmana non haveano potuto sperare era uscita in campagna vicino ad Adrianopoli, gli accompagnato da molti andava facendo grosso seguito di gente con le quali infettava il paese tutto, e teneva oppressi li oppressi li circostanti popoli di legandoli a riconoscerlo con tributi, gli spogliando tutti quelli che passavano di là, che hanno per questo ribelle la Gretia, s'incominciava à riempirsi di sedizioni, e di tumulti, come era dall'altra parte la Natolia. Perché il fratello del sovrano uscito essi con Rusten altro ribelle a fatto un numero di diecimila scelti, accalerosi soldati era passato ad incontrarlo 88 che stat Bassa, del Van. gli li havea dato segnata abilissima volta, essendosi dopo la vittoria inviati a Pocal per vederli far acquisto di quella Piazza. Era creduto che fosse successo questo danno per colpa di Assam che havea sin'ora maneggiato il carico del generale contro essi ribelli, perché//

cc. 14 ^{v}, 15 ^{r}

havuto ordine di rassegnare quel comando ad uno di quei Bassà, e temendo che se succedesse loro le cose properamente, egli divesse col paragone dell'altrui gloria riceverne biasimo, a castigo havea ricusato dar loro alcun soccorso, sebene la havea potuto farlo con facilità, con disegno anco clerestino eglino volti, perdessero la reputazione, et il ceni etto di riuscir atti a quel Generalato, al quale resterà egli sino che riceva nuovo ordine dal Signore, o forse non vorrà vinentrare à partito, per non si lasciar disarmare, gli essendo astratto per andar à Costantinopoli a dar cento delle sue operazioni, le onde da persone di discorso si credeva che potesse suvedere che quando esso Assam fosse videntaso a questa vinonbia, si havesse a dichiarir con gli altri ribelli contro il Signore, vedendo co' propri occhi dell'inobbedienza, della contumelia, gli considerando di dover cadere da quel coniando, in privata fortuna, un pericolo anuo della vita quando si gli ammettere alla fede gli arbitrio del suo Signore. Così moltiplicavno a i disordini un sopra l'altro in qual governo, da deboli principi si reggono fiamme di così quando incendio.
L'Ambasciator di Ligismendo Battoni sollecitava che si mandassero gli 15 mila zecchini al suo Signore promettendo di mercar la guerra la quella parte alla casa d'Austria. L'armata sotto il Generale del Cigala dovea uscire alla fine di giugno con galere in n. di 40, comprese quelle della guardia.

Havea esso Cigala mandato tre galere per polvere, a munizioni à Tripoli, che tosto si aspettavano di ritorno. Era avviso che le galere di Fiorenza havessero fatto in tera a Castil Rulo una galera Turcheva delle ordinarie della guardia di Alessandria, voce venuta dalla presa fatta da fiorentini delle quattro galere di quale guardia, ma studiosamente disseminate da Turchi così di minuta, perché capitando dall'altra parte, gli venendo con verità rappresentata, trovasse minor credenza, o non dissi un gran pregiudizio alle cose loro. Il Salimano finivano di SantaMaura caverazo per li danni fatti a nostri vascelli, ora fuggito occultamente di prigione, ma consaputa però dei primi di quella Porta, di che//

cc. 15^{v}, 16^{r}

il Basilo havea fatto gran condoglienza.
Sino l'Ambasciator Transilvano suddetto se ben ministro di Principe inferiore era stato admesso all'udienza del Gran Signore senza il solito presente, segno della declinazione della superbia, gli arroganza di quella nazione, la quale in tanti pericoli conoscendosi bisognosa di sostegni, e di amici quello con Principi così deboli, che mai in altri tempi non ha voluto con li maggiore Re del mondo. La peste nel Cairo havea levate trecento mille persone, numero grande perse medesimo ma di minor considerazione a chi sa il circuito di quella città, gli la numerosa moltitudine che l'abita, dicendosi che in essa nei siamo ventidue mille contrade, ma come siamo grandi, o sì distinguono questa contrada, questo importa alla parte in considerazione.
Si propose da tutto il Collegio unito, di dar la cura, gli il incarico alli Provveditori alla Giustizia Vecchia, Giustitieni Vecchi, Cinque Savi del corpo del corpo del Senato, gli ufficiali alle Razon Vecie di udire per intervanienti per li compravendi sopra li aggravi che pretendevano dalla parte Pasqualigo, gli sopra quello che propendono per preveder di pene a questa città tenendo tutti questi insieme udir essi intermenienti, à far quanto pareva loro in tal maniera.
Ser Antolo Basadenna si oppose, e disse che li disordini che erano li mancamento li perse per il vice-re della città non venivano perché non ci fossero compravendi, perché anzi questi erano quelli che mantenevano la carestia nella Città, et che questo nasceva da altre cause le quali voleva più tosto accennare, che riferire perché il pesce non veniva più nelle pubbliche pescherie di Rialto, et di San Marco, ma si dispensavano e vendeva nelle case private, che era gran cosa che si fosse presa pochi anni prima una parte co la quale si havea da regola a questi compravendi e chi si volesse sovertire senza alcuna altra ragione, perché li dali pesce si affittano al parente molto più di quello che si faceva quando vi erano li compravendi, il

popolo rimaneva più consolato, e si faceva quello che in tutte le altre partii del mondo si costuma di vender il pesce a peso, gli non à//

cc.16^{v}, 17^{r}

disorettione de compravendi, che tutte le altre cose come il pane, l'aglio, li frutti si vendevano à lira, il vino à misura, et il pane si voleva lasciar in libertà dei venditori, chi quando si faceva la regolamentazione fu fatto di licenza per ritrovare tutti quei che virtù di legge dovessero, o potessero esercitar l'arte della compravendita con li debiti requisiti di haver passato lo spazio di vinti anni, età a questi che di tanta moltitudine di compravendita e non furono trovati più che Br. Fu in modo da provvedere che resteremo cento di quel assegnamento che fu dato leso per il sostegno delle sue case, e di se stessi perché le fu assegnato per libro di tutto il pesce che da lire cento in giù veniva in questa città per vendersi, li tre berri per lira dal in su, con la quale insieme essi ritroveremo meglio accumulati perché venivano a guadagnar più di quello che facevano prima quei bravi, e bulli che non volevano fatica di andar a pescare, ma attendevano ad incavare il pesce furono levati, gli liberatala città dalla loro tirannia, il popolo fatto contento, che saranno successi dei disordini per i quali, la città fosse in bisogno di pesce non erano per questa causa, essere gli venuto a far conto al Senato di questo per l'obbligo del suo carico, ma che resi havesse voluto aspettar il ritorno de Ser Zuan Pasqualigo che di questo ne era informatissimo, egli ne havea fatto più certo il denaro, che però tra fanno si sopra stesse questa deliberazione.
Ser Alvise Venier Savio di Terraferma rispose, che si vedeva manifesto il disordine che il rimedio era necessario, che non si perdeva cosa alcuna ad ascoltarli, che era di ragione che si facesse qualche previsione chi non voleva ridurre la città in assedio, che era informato il collegio che li pubblici dati patiranno assai per questo, che erano cautele il dir di aspettar il Pasqualigo, che la materia non patina dilatazione, e sebene per l'importanza era degna di presta risoluzione, non di meno per la molteplicità di ampiezza fu ammenda dal Senato, occupatissimo ne più importanti maneggi, ma da parte di pre-magistrati era bene che si deliberasse, perché haveano più pesabamate, gli particolarmente discusse tutte le cose.

cc. 17^{v}, 18^{r}

Sentendo li Savi il mormorio del Senato che non era per conventire che questa materia fosse definitivamente devoluta à quei magistrati, et che in essa con autorità di tagliar le parte del Senato, havesse à metter mano altri

che il medesimo Senato, regoleremo la parte, e prospererò, che fosse data autorità a quei Signori di ascoltar li intervenienti, e dopo venir al Senato con le loro opinioni le quali dovessero essere apprezzate con li due terzi di esso, gli così manderanno essa parte.

Della parte 90,
De non 38,
Non sincere 54,

Pendendo, volseroli Savi mandarla di nuovo, perché più facilmente si prendesse, la fecero rileggere, gli fu Ba.

Dalla parte 98,
De non 48,
Non sincere 36,

Causa dei molti contrari perché si le vedeva questa parte non aver altro fini che di ritornare li compravendi nelle pescherie con pregiudizio del privato, che doveva dipender dalla loro ingordigia, con intacco del pubblichi affitterà meno li suoi dati e perciò erano molti che non volevano che a in un modo su innovasse quello che era stato deliberato in tal materia, che se si voleva proponer regolazioni per aviare alla carestia del pesce bensì si poteva farlo, ma fa dimetter li compravendi ne operava questo, ne punto giovava a tal fini.
Fu annuo preso con molti voti non sinceri, et molti del tutto contrari ad istanza del Recevitor di Malta di far chi li Avogadori formassero processo, gli prendessero le intenzioni di certo che vestiva il abito, gli si faceva chiamar Cavalliero di quella religione, se bene non era altrimenti, con obbligo ad essi Avogadori dopo che avranno costituito, di venire concesso costituito al Senato. Volevano alcuni che senza entrar in questa materia, fosse chiamato dalli Avogadori, e nipriso, o almeno fatto partite di Venetia, altri che si rimettessi la punizione sua a quel Magistrato senza occupar il Senato in cosa così deboli.

cc.18^{v}, 19^{r}

A undici luglio,

Dal Conte di Grado che erano andati à quella terra due fuoriusciti dallo Stato nostro con disegno di suoleggiarla, et havendo dimandato (prattica), il Conte vedendo, che li fodi della sanità non scontravano al numero gli

havea negata, et eglino vedubissi scoperti, si erano partiti, ricusava esso Conte che fosse bene tener alla guardia di quel luogo una bana armata di Albanesi come altre volte ci era, proveder di armi per armare in tal occasione il popolo, gli altri così, alle quali non si penserà certo.

Dal Podestà di Castelfranco, che in una campagna della sua giurisdizione da otto con barbe, postizzi, gli abili insoliti erano stati svaliggiati alcuni tedeschi che venivano di Germania quali haveano con esso loro un carrettone ci erano più di cinquanta mille ducati di cento di e gioie per valuta di vinti mille scudi, il che tutto da questi era stato levato agli Alemanni, quali erano recarsi a lamentarsi dal Podestà, e gli agli prima che operava altro ne havea voluto dar conto à Locafeste dicendo che non era da alcuno Stato conosciuto più uno di questi ladroni.

Dal Podestà, il Capitano di Brescia che havendo fatto sapere al Podestà di Cremona che quel Gio Battia Manino si riferito di ordine della Repubblica attornava prigione, ove saria permesso che fosse assimilato come Spagnoli riceveranno, et anco costituito sopra li parti alcuni delitto, esso Podestà di Cremona havea ricever caso se potevano darle alcuna sorte di tormento per venir a luce della verità; ma il Capitano di Bressa non volendo risolvere, ò de chiarire per se medesimo alcuna cosa in torno di questo, ne diede conto al Senato, ricevendo quello che far dovesse.

Da Corfù che il Bertan francese che carico di grani era venuto in poter delle nostre galere dopo che esse haveano prese quelle tre fuste, e dato la caccia alle altre due, nel quale Bertone essendosi ritrovati 2400 stara di formento, ne haveano venduto stara 2100, à quella Camera in ragione de Lire il staro, gli restano havendo dispensato alla galere, et a i galeotti, che tutto il denaro così di esso formento, come del corpo di detto vascello non dato con li suoi armieri era stato diviso à ragion di bottino, havendone havuto parte così il Provveditor Balbi come le galere de sopravvissuti che erano in sua conserva.

cc. 19^{v}, 20^{r}

Per occasione di questa preda nacque contrasto pretendendo li sopra vissuti rimasti à Corfù con le loro galere di entrar in porzione, et all'incontro quelli che si troveranno à queste fattioni come quelli che non li haveano havuti compagni nelle fatiche, e nei pericoli, li volevano neanco nei primi, e nei guadagni, comparvero i parenti degli uni, o degli altri in collegio, questi per ottenere ordini che fosse dal loro le porzione che pretenderanno a

quelli per vietare che non l'ottenessero; quello che sarà deliberato, forse che sarà notato qui a dietro.

Dal Zante le galere della guardia di Alessandria prese dalle galere di Fiorenza erano al numero di quattro et una di esse fu gettata a fondo per essere poco atta alla navigazione, presero un fiorentini due caramussali di forumento e fecero grossissimo bottino, avendo ritrovato nelle galere gran quantità di polvere e munizioni che erano adatta levar da Tripoli, selle, et fornimento da cavalli, et altri apparecchi di guerra che dovevano condurre a Costantinopoli perché havessero à seguire ai bisogni del campo di Ungheria. Con la destrezza sua esso Provveditore ottenne la liberazione di sette schiavi cristiani che erano sopra una galera Turca.

Dal Podestà di Treviso, l'informazione sopra quel prete ritenuto a Bassano di ordine di quel Podestà perché si era ritrovato in compagnia di altri suoi parenti di quali haveano armi assalito il Cavalliero di esso Podestà, dalla quale informazione si venne in chiaro, il Prete ritenuto non haver havuto colpa dello scandalo, anzi haversi operato in bene, onde si riversò la colpa del disordine per la cattura di esso Prete in quel Rettore, che havea voluto correr così precipitosamente a farlo ritenere senza causa giusta et ragionevole.

Dal Provveditor di Colfo che li Ambasciator così delle Isola di Agostani erano di già partiti da Liesena che haveano inteso che quei popoli si erano impadroniti del castello, e ne haveano cacciati i Ragusei pretendendo di non voler ritornare più alla loro obbedienza, et stando con desiderio aspettando di esser ricevuti dalla Signoria di Venezia, alla quale haveano risoluto di darsi più che ad alcun altro Principe perché le erano ben affetti, et da essa speravano dover essere in ogni tempo difesi, che quando alla non gli ammettesse fariano altra prova perché non volevano à modo alcuno dover più sotto dei Ragusei. Diede esso Provveditore informazione di questa Isola, dicendo//

cc. 20^{v},21^{r}

che gira trenta miglia, che ha tre buoni porti, e tra gli altri quello di Man-Rarac opacissimo di ogni armata, che vi seno più di mille anime, et in queste meglio che settecento huomini da fatti, che abenda di oli, di legna, di carobe di animali minuti, et di vini, ma non di biave, che per quello che ne serviva certo Auttor moderno venne sotto Ragusei l'anno 1300, in circa havendola essi avuta da un Re della Senuria. Scrisse anco esso Provvedito-

re come il signor. Daniel Franchuol nuovo Governatore di Legnale havea dato cento, per con capo Gasparo, che se la Signoria non havesse condannati almeno li Uscocchi ultimamente ritenuti, che egli quando fossero venuti in poter suo li havea severamente puniti per li accessi da loro ritenuti, che egli quando fossero venuti in poter suo li havea severamente puniti per li accessi da loro commissari, per il delitto della morte del Rabata, la quale egli disegnava di vendicare, ma destramente per non metter in pericolo le cose perché havea poche forze, et perché havessero havuto ordine di uscire nel mare contro le convenzioni fermate con la Repubblica. Ricevò per esso Capitano Gasparo nome di detto Franchucol, che esso Pasqualigo lo compiacesse di render alcuni Uscocchi fatti prigionieri oltre volta da nostri, di permetter che potessero riuscire a riscuotere certe loro regalie con promesse di non danneggiare ne li sudditi Veneti, ne meno quelli del paese Turchesco. Ora il Proveditor con risponder che questa deliberazione dovevano dimandarsi dal Senato, e che non si potevano concedere queste cose, facilmente si liberò, dalla impunità di queste richieste.

Da Crema, esser finito tutto il lavoro della strada coperta. Strano accidente occorso una notte sotto una notte sotto quella fortificazione della quale non più che mezzo miglio discoste, erano stati con buone archibugiati uccisi due soldati spagnoli, e un terzo loro compagno ferito a morte, à riportato nella città, dal quale prima, che morisse, si intese, che essendosi egli partito da Castiglione con un sergente, li quell'altro soldato Spagnolo, che era stato ammazzato, per seguire cento soldato che fuggiva da quel presidio, era vicino à Crema stato assalito da alcuni armati, incamisati di Gianuo, che credeva che fossero fuoriusciti. Subito dopo questo successo andò à Crema un capo venuto da Castiglione, à fare grave querela di questo, dicendolo, che la Signoria non faceva bene à trattare in questo modo li sudditi del Re di Spagna da quali non riceveva alcuna molestia, et che si diresse da esso Rettore ritrovare li malfattori e punirli, altrimenti il Re, li ministri//

cc. 21^{v},22^{r}

suoi ne haveano fatto risentimenzo.
Il Podestà li disse che havea fatto fermare diligente processo, et castigato quelli che havessero fallato, ma che sapeva di certo che non era stato alcuno dei nostri, perché eglino non erano mai in tutta quella notte usciti della fortezza. Et havendo inteso, che à Rivoltella luogo non più che miglio discosto da Castiglione, era stato uno lentamente ritenuto un nostro suddito sopra la porta della sua propria casa, ne fece querela con detto

Capitano ricercandone la ribassatione. Il capitano riaccusò dicendo, che mentre passano per quella villa, havea veduti due huomini à fuggire dal suo cospetto, e che era caduto in sospetto che fossero stati di quello che haveano la notte innanzi uccisi li Spagnoli, e che però ne haveano fatto ritenere uno di essi, che nondimeno davia ordini che fosse li Geraro, come si intese per queste medesime lettere, che era stato fatto. La notte che seguì a questo caso, mandò esso Podestà di Crema la sua corte fuori nella campagna, la quale ritornati questi fuori usciti li diede la caccia, et egli no con aver ferito un nostro ufficiale, e lasciati in parte dei nostri tra dei loro cavalli, fuggendo si erano diretti sul Cremonese, dove non erano stati più oltre seguiti dagli ufficiali nostri, havendoli così ordinato esso Rettore perché non succedesse scandalo maggiore. Il Capitano partì da Crema, e andò à Milano a farne querela col Conte di Fuentés, et il Rettore ispedì staffetta a posta al Secretario Leno perché fosse il primo ad informarne sua Altezza e farle conoscere che la morte di quei spagnoli non era stata commessa da alcun nostro suddito, o che se ne forme sia diligente processo, se ne fatta giustizia. Intanto si intese, che in Castiglione erano stati fermati due uomini da Rivoltella nostri sudditi per questa ragione, pretendendo Spagnoli di risavir la vita dei loro con la cattura dei nostri. La risposta data dal Conte di Fuentés al Segretario, della quale si hebbe avviso da Crema, per da Milano gli corsero a posta, sarà qui appresso.
Andaro esso Secretario à Sua Altezza, et cominciandole à dar conto del fatto, fu da lei per buon pezzo attentamente ascoltarlo, ma poi innanzi che terminasse il ragionamento, salita in ira, disse, che ne era pur troppo informata, e che sapeva chi erano stati coloro che haveano ammazzati quei soldati, che quando la Signoria non havesse fatto//

cc.22^{v},23^{r}

quella dimostrazione che sì conveniva di così gran offesa egli l'havea ad ogni modo non di vendicata, che non poteva più tollerare questa nostra maniera perché prima alcuni giorni si havesse che quel soldato, a ultimamente questi tizi, che non fanno tutto il cielo, e la terra insieme anco quando il Regle lo commettesse che non prendesse risanimento di questa offesa, della quale pretendevano non poterne mai ricever maggiore perché li soldati erano la più cara cosa che egli havesse, che quel soldato che fu morto alli di passati era uno di quelli della sua guardia, e dopo molte parole di minacce, e di querele, non volendo acquetarsi alle ragioni dette che dal Segretario si messe a scrivere alla sua presenza li nomi dei luoghi di Rivoltella, e di Castiglione, forse volendole far credere quando questo negozio li premesse, del quale disse che ne dava conto all'Ambasciator del suo Re

qui residente perché venisse a lamentarsi con la Signoria. Non giovarono ragioni, o giustificazioni con animi tanto dati, o tanto altresì, e sola mala fortuna permetterà che non si venga a luce delli particolar autori di queste morti, sarà questo negozio difficilissimo da terminare con gente così superba, e piena di orgoglio, perché non verranno mai rilasciati nostri che sanno ritenuti, e se non passeranno più altro che al tenerli prigioni, forse che sarà ventura. La colpa veramente si attribuisce à fuoriusciti milanesi, che stanno a quei confini, e quando sono perseguitati da un Principe si ritirano sopra li stati dell'altro, e così sempre perseguitati, senza non dimeno sempre sicuri. Riceva esso Rettor di Crema numero di Albanesi per tener retta quella campagna ma la Signoria non vorrà entrar in nova spesa, non senza male aggravarne di essa li popoli, perché egli non ne riceveranno difesa, e il servizio; ma anco in questo si vuol proceder con gran distanza.

Da Fiorenza che il Duca di Modena havea dato commissione al suo Agente perché trattasse composizione sopra le cose di Sassuolo, contendendosi di ogni altro partito pure che havesse a rimaner patune di Sassuolo, e all'incentro il (signore) à Pro facendo la medesima richiesta con le stesse condizioni proponeva di acettar quali, voglia havendo, pure che Sassuolo le fosse restituito, il che se bene fa apparenza di composizione che sia per seguire tra di loro, non di meno stando le cose in questi termini non si conclude alcun accodo perché vi è tanta discrepanza intorno al punto che si controverse, havendosi da ciascuna delle parti per nulla ogni altra propositurne che sia fatta quando le resti Sassuolo. Il Duca di Modena si fu forte con la protezione che ha de Principi elettori, se bene si diceva che di già fosse condotto alla pena delle marche d'ero per la sua inobbedienza, e che l'Imperatore ne havesse ordinata l'essattione.

cc.23^{v},24^{r}

Da Napoli che per armare del tutto le quattro galee per guardia de i mari di Calabria, e di terra di Otranto si era dato à quel commando à Don Garlia di Toledo, chi in Michiel Vais francese padrone di quel Berton francese che fu preso dal Provveditor nostro dell'armata, dai nostri sopra sopravvissuti, et levato di mano da corsari era andato à farne querela col Luogotenente Regio, che è in luogo di Vice Re, il quale per li molti francesi che havea costruisce le mostrar prontissimo à soddisfarlo, come disegnava di fare col dar ordine che fossero ritenuti tanti dei beni nostri mancanti che si ritrovano in quel Regno che bastassero al risarcimento del vascello suddetto, e del frumento che vi era sopra, pretendendo il Vais che sia stato levato da nostri indubbiamente dicendo che come li sopra comiti furono addosso

alle fuste, che quelli otto Turchi, che da corsari erano stati posti sopra di esso Bertone se ne partir esso subito, e lo lascio uno in libertà, nella quale ritrovandosi fu per preso da nostri, condotto à Corfù, venduto il vascello, et il formento allegando anco che la Camera Regia voleva essere redintegrata di un tanto per staro di che si pretendeva credito per le tratte di esso formento. Fece il Secretario Vicenti offizio, mostrando che questo cavallo era stato levaro da Veneziani di mano di corsari, che li sopra che uniti per questo haveano posto a pericolo le vite, et le facoltà loro, che se essi non sopraggiungevano che corsari lo conducevano via senz'altro, che se li sopravvissuti havessero ricevuto alcun danno, et non havessero potuto levar di mano da corsari quel vascello, che il Vais non se sia andato a risanarli, il che come egli non havea fatto, così era non hera di ragione che se le vendesse quello che gli non poteva più di suo, perché quando fu preso da nostri, non fu levato dalle sue mani ma da quelle da corsari, che come si voleva lenar a sopravvissuti quello che a dritta ragione le con sue denaro tutte le leggi, eglino cessando di perseguitare li corsari, haveano lasciato in preda tutte le mani di Cristiani ne si havea affaticato di perseguitare i corsari, dove//

cc.24^{v},25^{r}

di aver sopra di loro i pericoli, e le fatiche tutte e non si riceva alcun premio. Le Gente nostre ragioni fossero così vive, non di meno sua Altezza non volse mostrar di restare persuasa, ma a fatica dopo molta istanza del Secretario si contentò di promettere che non si operava alcuna cosa contro li nostri mercanti, se prima non fosse venuta la risoluzione della Signoria di Venezia, dicendo al Secretario, che ne dovesse dar conto alla Repubblica, perché havea fatto far il medesimo dall'Ambasciator del suo Re, qui residente.
Hanno voluto Spagnoli per à dietro senza alcuna giusta ragione spogliar i nostri vascelli, e sudditi dell'haver uno sotto finto pretesto, che portassero robbe degli infedeli, e che queste non fossero robbe dei sudditi nostri cristiani, et per ugual far tante bravate di un vascello francese venuto in poter de nostri sopravvissuti per giusta ragione di guerra perché hanno levato a quei medesimi corsari, che l'haveano preso; ma conoscendo il loro vantaggio, e con quanti rispetti proceda la Repubblica esso loro, e perciò bravano così alternamente.

Da Germania, che molti del Consiglio di sua Maestà et dei suoi più intimi ministri erano tra di loro divisi nel far venire, o di favorire il Basta, al quale non volevano che più per essecutioni delle tante promesse fatte li se desse

alcun grado, ma solo se li facesse assegnatione di stipendio, dicendo che egli fosse Albanese nato di illecito connubio, e di bassa origine; e essendo giunto a Praga un Gesuito mandato dal Principe Ligiu (mendo) Battoni a trattare con Cesare, et il Zaceni spedito da Basta per la medesima causa il Gesuito era stato ammesso prima all'udienza, il quale nel primo ingresso ingannò inchinatosi tre volte davanti sua Maestà, si fermò in ginocchio dicendo aver havuto in commissione di parlar a quel modo all'Imperatore, ma fatto levare ricevendo prima l'assoluzione à commessi errori, e promettendo fedeltà, gli servito per l'addietro dimando che le fosse concesso il governo della Transilvania, mostrando che seria staro di giovamento a Cesare, di quiete dei popoli, e di evitazione di guerra civile. All'incontro il Zuceni introdotto poi disse costantemente a nome di del Basta che la Maestà Sua non permette à partito che fosse al Battosi il star in Transilvania, perché era tanto volubile, che havea voltato le cose à posto di nuovo a gran pericoli, essendo quella nazione tanto inquieta, e così facile a mutar volontà//

cc.25^{v},26^{r}

che li popoli vedevano mal volentieri, et gli di continuo praticavano trattati con Turchi, con i quali si havea congiunto di eludere sua Maestà dalla Transilvania. Queste contientioni tanto ardenti facevano maggiore pericolo della provintra, e del resto dell'Ungheria e se il Basta non sera gratificato da Cesare, sarà astratto retinarsi, et lasciar libero il paese al nemico. Li consigli appassionati, et li interessi di quella Corte faranno al suo proprio servizio. Si era fatto conto che alla Maestà Sua ci volessero ancora un millione e settecento mille scudi per l'intero delle spese che pareva che si dovessero per l'intero delle spese che pareva che si dovessero fare nella guerra di questo anno, dilla qual somma non sapeva come provedersi, et sebene li denari del Papa le dorano qualche ritrovo, non potevano però di gran lunga bastare à così gran bisogno. Il circolo del Re heno si era discolto, senza risolvere alcun'aiuto all'Imperatore. Quello di Vestfalia havea di terminaro cinquanta mille tolleni per quest'anno, quello di Alsabra prometteva ogni villa dar tre huomini. All'incontro li circoli della Franconia, e della Svevrà haveano protestato à Sua Maestà che se fossero fatte passagenti armate per li stati loro per li bisogni di questa guerra, che si haveniano da se stessi disperati dalle contribuzioni di quattro mesi. Havea sua Maestà ispedito il consiglier Olmo al Lantgravio di Hassi à per far querela che gli havesse dato Lenaro, e gente al Conte di suo nipote, il quale con quattro mille fanti era passato in soccorso dilli Stati, e del Conte Maunitrio, et il Sant gravio havea detto, che il nipote vi era andato per se medesimo come venturiero, e

che non glielo havea potuto proibire. Il figliuolo naturale della Maestà Sua di età di 17 anni ora inviato da lei in Italia, la quale per che l'amava molto, dava ombra à Spagnoli di haver in animo di darle il Marchesato del finale à dispetto loro, et eglino consci dell'animo suo, e temendo di esser turbati da quel possesso per divertire, e con speranze, che se si ano per vane, cercando di operare perché fosse mandato in Spagna considerando anco che non lo lasciavano partire se prima non restimo certi, che l'Ambasciatore suo padre habbi deposto il pensiero di investirlo di quel Marchesato.
Fu scritto à Bressa à quel Rettor, e dichinatole la volontà del Senato in proposito di quel Giò Batta Manino che bandito dello stato di Milano, si era ritirato nel suo stato, et stato ritenuto si teneva in prigione perché potessero spagnoli mandar a costringerlo, come haveano ricercato,//

cc. 26^{v},27^{r}

intorno la nuova istanza del Podestà di Cremona di volerla licenza di venir a tortura, che noi erimo contesi che si constibuissero le mente, ma non che si tormentasse, dopo poche doverà essere liberato, e fattole intimatione già risoluta che si parta della stato in termine di tre giorni. Furono cassate diverse compagnie e straordinari di Bressa e di Bergamo, à di altri luochi.
Fu scritto al Provveditore General di Candia, che dovesse levar mole di quei carichi che ricevevano pubblica provisione, che le fossero porsi inutili, e di poco sevaitio.

Da Roma lettera del Vescovo Stefanese nella quale dava conto di un Gia como Pastoni, et di certo altro Albanese che maneggiavano trattaro per le cose dell'Albania con li Spagnoli, et essi li riconoscevano parentado che fossero poco sicuri le promesse loro, e che scortassero altri che li dessero maggiori certezze della cosa. Col Vescovo di Legna che desiderava far la rinontia di quel vescovo dicendo che non voleva più ritornar à Legna perché lì vescovi lo haveano levato di vita, et affermando che non havea modo di sostenersi perché da Legnami le venivano interdette tutte le sue rendite tratto l'ambasciator della Repubblica perché si contentasse di amministrar quella cura col mezzo del suo Vicario, come egli dicendo che havea fatto pure che la Sua Santità li fosse in alcun modo provvedere, per il che havea promesso l'Ambasciator, di far efficacissimo officio, havendo anco detto di più quando havesse saputo il soggetto al quale sua Santissima Santità voleva rassignare questa chiesa, e che fosse stato di pensieri quieti, e conformi a quelli delle Repubblica di tener in freno quei Segnani, che haveano favorito questa risentita. Ma perché pochi soggetti erano tali, essendo quasi tutti li Austriaci nemicissimi della Repubblica, et all'incontro questo

Prelato, ben affetto, e pieno di retta, e cristiana volontà però esso Ambasciatore si affaticava tanto perché non succedesse questa renontia, perché con la mutazione del capo spirituale si havea a potuti innovare gli humori da Legnani. Il Papa molistaso da chianagra, et da colui, tutto di malavoglia, disse all'audentia al nostro Ambasciatore che havea da parte un memoriale di cosa molitissima, e per la quale doveva forme giusto risentimento, e fu in proposito di quei nostri sudditi imputati di haver posto fuoco al bosco del Pendasio al luogo dove si fa il taglio del Po, et havendo arso tutto con molta visura di quel soggetto, che affermava non aver altro sovegno al suo viver, dicendo che la Signoria facesse giustizia, e non permettesse che delitti così grandi passassero senza castigo, ricercando l'Ambasciator a mandarlo à Venezia, come fece havendo esso Ambasciator risposto alla Santità//

cc.27^{v},28^{r}

sua di quel modo, che si conveniva.

Dal Thesorier sopra il Taglio di Po che il sig. Mario Farnese era andato con grossa compagnia alle Paporste, e venuto poi più vicino à veder questo nostro taglio, e havea da se posti alcuni segni, forse per far osservar questione di quello che si opererà addietro.

Da Liesena che il Vescovo di quella città havea fatto citar per via di un monitorio l'Abbate Delfino, che si ritrovava in quella città a comparir à Roma nel termine di giorni quindici, sotto pena d'interdetto, havendo fatto questa intimazione un chierico, che pur se ne era fuggito, nella pubblica chiesa, mentre esso Vescovo celebrava messa con grande scandalo del popolo, e degli altri.
Il segretario dell'Imperatore fu in collegio à dolersi con la Signoria dalle insuationi che disse che si facevano per parte dei sudditi nostri à confini del territorio di Vicenza e per lettera dilli Reggenti di Innsbruck nelle quali mostrando però di credere che non fosse stato alcuna cosa di ordine dei nostri Rettori, ò di mente della Repubblica di quale nascita, si dolevano che il Conte Francesco Caldogno fosse andato ad infestarli loro sudditi, che noi havessimo mandato Albanesi à quella volta, e che si mettessero insieme genti per far quale la cosa più oltre dicendo che non tollerando già mai questi pregiudizi, e che non dovessimo prevederli.
Le fu risposto, che le novità erano venute tutte dalla parte dei sudditi Austriaci, perché essi haveano cominciato a predare nel nostro paese, et erano entrati in esso, e haveano fatto prigioni li nostri sudditi, à che haveano li

nostri con rispetto con la medesima maniera procurando di risani il danno fatto loro, che havendoli li Austriaci replicato le offese, li nostri haveano rinnovate le vendette, che mente pubblica non era di occupare giammai quello degli altri Principi, che molto meno si faria, di quello di Sua Maestà Cesarea, e della cosa sua, che non bastava quello che possedessimo, il quale erimo, risoluti di continuare a difendere. Il Segretario disse che queste erano offese private, e che non le voleva far pubbliche. Hebbe in risposta, che non si poteva offender il suddito di alcun Principe senza offender anco il medesimo Principe, che questi interessi di pubblico, e di privato erano talmente congiunti, che non pativano separazione. Aggiunse il Segretario che se la Signoria pretendeva haver ricevuto alcuna offesa, che poteva far chiamar la persona sua, assicurane la soddisfazione a darne conto a Cesare perché havea provveduto non venir adoperar di questa maniera le fatto.
Le fu dato in risposta, che le offese si fanno di fatto non si saldano in parole,//

cc.28^{v},29^{r}

che il medesimo si poteva dire di quelli della parte Cesarea che se haveano pretenzione alcuna contro li nostri che ne dovevano essere giudiziaria, e non violentemente. Disse per esso Secretario, che si domandassero Commissari perché si terminassero dove differenze dei confini, anco queste difficoltà, o che si elegasse alcun'arbitro che decidesse queste controversie, e ricevo che non si innovasse cosa alcuna. Le fu premesso che noi non faressimo altro, che quanto agli Albanesi che diceva che erano stati mandati in quelle parte, che questo non era nero in alcun modo, ma che quegli nostri fedelissimi sudditi erano armati da loro stessi per diffender le cose loro, e sostener le ragioni nostre. In ultimo esso Secretario dimando se fosse vero, quello di che gli veniva scritto dal Signor de Iuan, che esso Signor fosse stato per questa causa chiamato in scala, e bandito da Consiglio dei Dieci, il Principe rispose, che tutti quelli che si proclamano, o bandivano venivano pubblicati in Rialto sopra le scale che ogni uno lo poteva sapere, che non havessimo altrimenti bandito, ò proclamato esso Ligner de Iaun, ma che questa dimanda che gli faceva fare, dava segno che egli conscio delle sue operazioni, se ne conoscesse meritevoli, o che per ciò temendo di quello che giustamente si diceva operare contro la persona sua, havea anco ragione di dubitarne. Dunque replicò questo Secretario che è Don Bernardino Rosso, come mo si è fatto alcuna cosa contro la persona signor de JuanV. Lerenita potrà sperar che si ritroverà più facile la strada per l'andamento di questo negotio perché come questo soggetto non è stato tacuto, le altre cose passeranno bene. Questa domanda Secretario sopra

il proclama del signor de Iuan è stata fatta adatta per aver pronto sopra il quale potesse pigliare la proposizione di negozio, non potendosi persuadere alcuno, che egli che per tanto tempo discesa in questa città, non havesse saputo trovar modo accertarsi di questo senza ricercarne la Signoria se fosse, o non fosse.

cc. 29^{v},30^{r}

A tredici di luglio,

Dal Podestà di Crema, che si andava scoprendo che li autori della morte di quei Spagnoli sotto le mura di Crema erano Stati alcuni fuoriusciti dello Stato Milanese che habitavano à Servanola villa di quel territorio, li quali erano nati di Soresina giurisdizione dello Stato di Milano, et perciò esso Rettori teneva prigione uno di questi, che ha imputazione di esser stato di quelli che ammazzarono già quell'altro soldato Spagnolo sotto le mura di Crema, che havea fatto ritenere due huomini di detta villa di Selvarola per saper da loro alcuna cosa, e attendere con diligenza alla formazione del processo per assicurare il Conte di Fuentés che per parte sua non si fosse commessa alcun mancamento e che si ritrovassero li colpevoli, e siano puniti, di che havea mostrato rimaner soddisfatto il Capitano di Castiglione perché havea fatto liberare quel nostro suddito da Rivoalta, che di suo ordine era stato si tenuto per fine di rifarsi dei loro huomini, morti, rendendosi che li autori di questi morti erano stati li fuoriusciti Milanesi suddetti. Il Marchese di Castiglione scrisse alla Signoria, ringraziandola dell'offitio che ella havea fatto per accomodar le differentie che egli havea col Duca di Mantova, dando cento che fossero rimasti in appuntamento che egli cedesse al Duca la terza, o castello di Giufré che era il contenzioso, et ricevesse all'incontro la terra di Maldolo vicino al suo luoco di Castiglione, et offrendosi in ogni tempo buono servitore della Repubblica confessando di essere obbligato per questi offiti che ella havea fatto a suo pro, et per altri favori da lei ricevuti.

Dalla corte del Duca di Savoia, cioè da Runino che esso Duca si ritrovava a Rivoli, ove stava ritirato senza trattar con altri che con uno, o due al più per volta, li quali si mandavano per qua, e là, che dava sospetto che egli macchiasse di nuovo alcuni altra cosa contro la vita del Re Cristianissimo, di che Mons… venuto a Sua altezza a dato conto al Re, facendo avvertita la Maestà sua che vigilasse alla costui della sua vita perché di continuo col mero di esso Duca le veniva insediata, il qual gente se bene si ritrovasse ripulsato dalle cose che prima erano concluse, e li fossero date parole,

mostrando non di meno di credere che fossero per esequiarsi le premesse, volentieri con questo pretesto si fermarono à quella Corte//

cc. 30^{v},31^{r}

per spiare li andamenti, et dissegni del Duca, e darne raguaglio in Francia, vedendo che quel Principe ma dimandi di continuo contro lo Stato, et la vita della Maestà Sua. Et tra le altre cose di che si serviva esso Duca per potrà here l'essentione del concerdaro con la Contessa era che egli havea spedito il Sig. Antonio Forni a Venezia per suo Ambasciatore per provedersi di denari sopra le gioie, e far questo pagamento, se bene erano molti giorni che esso Forni si ritrovava à Modena per il matrimonio della figliola di Marchese di Este, ne ancora era le erano state spedite le sue commissioni; la tardata di questa, non havea punto accelerato la venuta a Venezia del Marchese della Cerviera Ambasciator ordinario di quella Altezza, anzi essendo egli stato eletto vescovo di Mendovi, e dovendo perciò cessare dall'obbligo della Ambasciata, si faceva discorso che il Duca fosse per parlare molto innanzi questa missione di Ambasciator ordinario si ritardava studiosamente per tirar in lungo le speranze di Loissons.

Il Re di Francia con la prigionia di Birone, e del Conte di (Cregna) assicurano da moti interni del suo Regno vedendo tutte le cose quiete, e che al Marchese di Mimbeo che gli havea mandato a Digione et à Bona città principali della Borgogna ogni uno havea mostrato obbedienza, et fedeltà, cominciava a pensare di far alcuna dimostrazione di vendetta contro il Duca di Savoia principale autore di queste turbazioni, di che ne venuto a tale certezza per le lettere che di mano di esso Duca le erano venute in mano, che non havendone più alcun dubbio, haveano scoperto che questo trattato di esso Duca con Birone di darle una figliuola in moglie per sovvertire il regno, e levare la vita al Re havea havuto origine sin quando Sua Altezza andò à Parigi per accomodare le differenze di (Lalarzo) con la Maestà Lia, il quale negozio si era per continuamente maneggiato sino a quell'ultimo tempo, nel quale si era palesato col mezo di Mons. della Fin, che havea trattato questo negozio di matrimonio, e perché come ora chiaro che il Duca havesse causato tutte queste verità, così nemici era certezza che il Re di Spagna ne havesse temuto mano perciò fra Maestà ma diceva di voler mover//

cc. 31^{v},32^{r}

alla vendetta contro di esso Duca senza creder che Spagnoli havessero a

diffender così grand tradimento perché non pretendendo ella di haver ricevuto da loro alcuna offesa in questo, e non haver occasione di lamentarsi di loro, come non voleva individuare le sue farse contro di essi, così non era di ragione che egli non si muovessero contro di lei.
Il Cristianissimo par dar vigore a questa sua risoluzione havea ordinato che si assoldasse nuovo reggimento degli svizzeri, che si facessero altre bande francesi, che si levassero vinti pezzi d'artiglieria da Parigi con munizioni per venti mille tin, et così arrivassero verso la Borgogna, che altre tanti si mandassero per la Sana, à Lione. Il Governator di sua Maestà in Bergo havea richiamato tutti li sudditi della Corona di Francia che si ritrovavano nello stato di Savoia, e nel particolare Mensu de Attignach, che fuggitosene per il Bresciano al Piemonte ora passato nel Milanese, e un altro francese principale, che havea ricusato di ridursi in Francia allegando esser tenuto al seguito dell'altezza Sua, erano anco stati levati tutti li passi del Rodano, perché non potessero li aiuti, e genti del Duca passare nella Brescia. Intanto il conte stabile Memeranti fo dando nella propria conoscenza, o fosse per far credere al mondo quella innocenza che in lui non era, andava privatamente, e disarmato per la Francia. Il luogotenente di Binone nella Borgogna detto Mons. De Hilst diceva che era buon servitore del Re, che se n'è andato à scolparsene quando la maestà Sua glielo havesse ordinato. Il Maresciallo Birone che stava prigione havea pregato il Re che le mandasse alcuno dei suoi principali, e più confidenti con i quali voleva comunicar alcune cose a sua Maestà le havea destinati Mons. de… et Mons de Sellenì, con i quali esso Binone havea trattato senza penetrarsi alcun particolare. Il Duca di Savoia vedendosi tanto vicino à pericoli, e che si havea giustamente guadagnato questa rovina strana con gran timore che cose sue per assicurazione delle quali havea ordinato a Mons. de Albrigni che assolvesse sei insegne di fanteria riceveva il conte di Funris che fosse convinto di mandarle mille soldati spagnoli di quelli che si ritrovavano//

cc. 32^{v},33^{r}

nello stato di Milano per unirsi di loro a difesa delle cose sue, le quali sebene mal volentieri esso Fuentés voleva privarsene si credeva non di meno che non sia stato difficile à compiacerlo, se non per altro per alleggerire lo stato di Milano dall'aggravio, che sentiva nell'alloggiarli, havea annuo Suo Altezza impedito in Spagna che venisse ordine ad esso Fuentés, che dovesse favorire le sue cose, vedendosi che camminavamo à precipizio faceva alla apparecchiare le milizie dello stato, fortificare Momigliano, e provederlo delle cose necessarie attendendo alla difesa e riparo di così gran rovina havea anco esso Duca scritto in Spagna al Re, pregandolo che se le galere

non haveano ancora passato il stretto che non le dovessi altrimenti lasciar andare più oltre, ma fermarle, o farle ritornare addietro per dar riputazione con la vicinità di quel armata alle cose di quell'Altezza.
L'abboccamento del Gran Cavallier o di esso Duca con l'Ambasciator di Mantova sopra le morte del Principe di Mantova nella figliuola di esso Duca perché non se li vedevan alcuna somma di denaro in dote, et si pretende anzi che Mantova faci la retribuzione di alcuni castelli Monferrato serviva piuttosto per ultima dichiarazione che queste differenze siano più per accomodarsi, che per facilitare alcuna composizione tra questi Principi.

Da Milano, per lamenti improvvisi dell'Adelentado di Castiglia sena ricaduto il Generalato del mare in Don Giovanni di Cardona, come quello di quest'altra parte in luogo del Principe Denia si credeva senza dato al Principe di Savoia, e il Duca di Parma havea il Generalato di terra. Il Conte di Fuentés havea alle molte istanze fatte per essere levato da quel governo ottenuto promessa di essere rimosso alla prossima vennata, dicendosi che veniva in suo aiuto il Duca di Sessa. Alla dimanda del Duca di Savoia fatta a Sua Altezza, le tre mille soldati spagnoli che sono nello stato di Milano non havea se non difficoltà acconsentito, non se ne volendo privare ni un partito, et havendo sempre ricusato concederli all'Arciduca. Alberto per sostegno delle cose sue in Fiandra, sebene tanto incessantemente l'havessi in pertunata, filandosi alla molto della loro esperienza, e permettendosi di poter con l'opera loro far di quelle imprese, che priva, non havea adito di tentare. Tra le altre cose che rendevano chiara le fellema di Birone, gli il tradimento nel quale con esse contro la vita, gli stato del Duca.

cc.33^{v},34^{r}

Il Duca di Savoia se havea havuto parte erano le brutture tutte di esso Birone venute in poter di Sua maestà, perché havendolo egli sino a prima sospetti, inviate perché fossero portate fuori dal Regno, il Re ha havuto modo di vederle tutte, et in esse ha ritrovato molte lettere propria mano del medesimo Duca, il quale come non potrà negare questo fatto, essendo provato col suo medesimo carattere, così non havea alcuna apparente ragione di scusarlo perché sotto nome di pace, e di amicizia ha lontano qualche non lecito ne uno tra l'armi, con i nemici, non essendosi quasi mai da Principi dall'uno contro la vita dell'altro; ma forse darà la pena di questo fatto. Il Duca havea ricevuto 400 con tara di biscotto per munire il castello di Nizza. Che il Conte di Fuentés havea la grande sua maestà di ritornasse in Spagna, credendosi che il Duca di Sessa le habbia succedere à quel governo, et esso Fuentés havea un grand fatica a mettere insieme

sette mille nella scudi nella thesoreria regia di quelli stati, con i quali denari pareva che si volessero assoldar nuove genti per li moti di Francia, e darne la carica, e la condotta del Gaudentio Madrutio.

Da Valladolid, che la Reina si era risanata da una malattia che havea malata di forza, et di varole, et così uno la piccola infante stata con febbre terlana a grave pericolo delle vita, che li apparecchi di questa armata si discorreva che fossero per l'impresa de Irlanda, ò almeno per tener presente queste forze quando quella Regina giunta già agli ultimi anni della sua vita venisse a mancare, essendo consiglio da più intendenti che volendosi ritenere quella impresa dell'Irlanda bisogna sempre pronti con nove forze per li soversi, senza de quali verranno sempre a cadere, et ritirarsi le milizie dei primi sbarchi, era non di meno poi cambiata la voce, che fossero per tentar di meno Algeri con questa armata, il che come l'anno passato non fu conosciuto facile, così il presente si trovava difficile da riuscire, dovendo ritrovarsi Turchi meglio preveduti, gli armati. Senia al sicuro Don Giovanni di Cardena fatto Generale del mare, et il Duca di Parma chiamato in Fiandra con il Generale di terra. Erano stati prigionieri in Alcalà, un Reggente con tre altri Padri Gesuiti suoi compagni, li quali haveano sostenuto alcune conclusioni strane//

cc. 34^{v},35^{r}

all'autorità Pontificia, et di grave scandalo di popoli, et erano stati mandati a Roma due ritenuti in Spagna per questo effetto, il che faceva credere che havessero penato gravemente in questa parte perché si sapeva pure quanto si rendevano difficili à dare intorno à questo particolare alcuna soddisfazione al Papa. Havendosi voluto scusare il Duca di Savoia con sua Maestà di non haver mandato sin hora li Principi in Spagna, premettendo di farlo con gli ultimi giorni di Settembre, havea ritrovato che le sue ragioni erano state mal ritenute parendo il Re di essere mai schermito, e che dopo havea li sua Alberta permesso questo sino la terza volta protraendo di effettuarlo nostri far puto conto di lei, onde li ministri di quel governo se ne trovano alteratissimi. Nove vascelli Inglesi haveano preso una vice a nave di Portogallo carica di spetione, e di gioie, valsente di molto prezzo, e ne haveano riportato grosso bottino, havendo anco mal trattato il General Spinola che con le sue galere si havea voluto oppener, levandole due galere, gli facendolo partir ferito con pericolo della vita. Questi medesimi Inglesi havendo posto in terra settecento soldati, et havendo predato Figena, et un altro luogo di quella costa, mettendo in gran pericolo tutti li Spagnoli, gli Portoghesi, e stando col pensiero di operar peggio, à quali non potevano

opporsi li galere perché non riuscivamo così atte a combatter le navi, come chiedeva il bisogno. Si intendeva da buona parte che tuttavia si trovassero in alcuni monasteri di quei che ferivano à morte il Nostro Ambasciator Seransto con tre de quali li ministri reggi andavano dicendo che Sua Maestà non havea usato alcuna violentia per non dar occasione col rompere i privilegi a popoli di Catalogna di tumulto, e di sedizione, affermando che il nome di lei fossero usciti serenissimi editti, et grossissime taglie da darsi alli capitani di questi tali. Cose tutte che servueno per dar parte alla Repubblica, et con fine di non darle altra soddisfazione, che a pena di parole, perché si può credere che non mancano strade al re o con l'autorità, o con il negozio di ottener quei tali, che se no ritirati nei monasteri di Barcellona, quando havesse a credere il dar alcuna soddisfazione alla Signoria; ma gli fo sprezza, come fanno tutti gli altri che le stanno appresso.

cc.35^{v},36^{r}

Il secretario Franqueza havea mandato per un altro segretario all'Ambasciator nostro il dispaccio regio perché si havesse a sancire di esso li nostri mercanti per recuperare le robbe loro che sono in Sicilia, et l'Ambasciatore lo riceve, facendo prima querela in modo col quale si era preceduto con la Repubblica, ma li lamentino hanno giovato, et egli non havendo ancora ricevuto la deliberazione ultima dal Senato nella quale se li commetteva che non accettasse alcuna scrittura à decreto intorno questo, persuadersi che un dar qualche vantaggio alla facoltà dei privati, il pubblico ne havesse a ricever questo, à acconsentito di ricever esso dispaccio. Perché vi era caduto in petto, spinto così generoso di ricusare alcuna cosa che da Spagnoli ci fosse perta, gli di ricusare questa poca di soddisfazione, se stato buon consiglio, il far presto questa risoluzione, e un celerità darne conto all'Ambasciatore, a finché intendendola havesse (conscio della pubblica volontà) havuto a far quello che era di nostro servizio. Ma lascia molte volte la risoluzione di quelle cose alle quali nuoce tale dimora, un pregiudizio tale alla reputazione negozi, che si perde assai anco della pubblica dignità.
Haveano pur replicato li ministri all'Ambasciatore che sarhebbe bene che la Repubblica si astenesse dal permettere che li Turchi, et Hebrei nemici della maestà Sua navigassero sopra li suoi vascelli, ma egli havea rispetto, che come la Signoria non havea mai particolar mente giovato alli nemici di quella Corona così voleva che sopra li suoi vascelli fosse lecito navigar chi si fosse, e condur le loro robbe, e mercanzie così per quella libertà che l'ha sostenuta tanto tempo contro di ogni uno, come per il particolar commando della navigazione, e mercatura dei sudditi suoi, à quali non se sia con discesa già mai di proibir questo con pregiudizio del particolar

loro interesse e della pubblica reputazione arbitrio. Segni del fini di quei ministri o d'interrompere il commercio, et il negozio alla Repubblica con pregiudizio dei suoi Savi, e delle sue utilità e dignità, o di tener sempre un capo in mano per travagliarla, e con questi farsi arbitri, sovrani a lei, perché quando haveano ritenuto volle de infedeli sopra alcun nostro vascello o che non le restituiranno, o che lo daranno dopo tante difficoltà che ci faranno ben costar il servizio, e in tanto bisognerà che si sopportino//

cc. 36^{v},37^{r}

la loro di quei oltraggi che quando si fosse stati liberi da questa perturbamenti non si haveano tollerato giovando loro incredibilmente di poter con questo via gratificar talora la Repubblica senza loro interesse à discentro, quasi che il rendere quello che haverranno indebitamente levato Sopra li vascelli dei sudditi, non sia altro che il denaro alcun cosa. Haveano però affidato all'Ambasciator che gli ordini sopra i vascelli di corso erano riusciti tali che la Signoria ne se sia rimasta soddisfattissima, e per segno di ciò diede anco il Secreto, già detto una lettera del Re denunciata alla Signoria in risposta di quella che ella scrisse a sua Maestà, havessi affermato che la volontà di lei fosse ottima verso la Repubblica, fu ripigliato dall'Ambasciatore, che come non si dubitava punto della buona volontà del Re, così era di ragione che si vedessero gli effetti conformi, accennando quando le parole fossero lentami da fatti, e le premesse dalle esecuzioni.
Il Renella sua lettera scritta al nostro Doge con titolo di Illustrissimo, et con honore, di molto caro, e molto amato suo amico, rispondeva sopra il negozio per il quale ora andato il signor Ottavian Bon à quella Corte, che havea dato ordini che la Signoria fosse soddisfatta in quello che poteva venir dalla Maestà Sua.

Fu scritto al Provveditor di Colfo che dovesse licenziare tutte le banche de Croati, che si riducesse le milizie di Zara à numero di 450. Quelle di Spalato comprese i Polizani à 130, et quelle di Cataro a 298, e ciò fu deliberato nel Senato, così per scansare la spesa, per sgravare la Repubblica, come per la quiete nella quale erano le cose di quella provincia, per la quale non volendo esso Provveditor dimandar licenza di repatriare si conveniva con questa via indiretta andando à poco a poco diventando, con essendo alcuno di collegio, che no gli prender così grand cosa di far questa offerta a quella Casa di farlo disarmare senza che egli lo ricerchi, tanto più che si vede, che non siano per mancarle dei favori, con i quali, e con certe ragioni apparenti di sospetti di trattati che habbino Turchi in Legna, e che gli Uscocchi siano prossimi a far una irruzione, potendosi difficoltare questa

risoluzione, chi la proponesse senza ottenerla, non riportava alla patria alcun giovamento, e non vi era assai i fondamenti della sua fortuna, professando questi Pasqualighi di voler deprimer qual segno tanti di far alcun torto alla lor Casa.

cc. 37^{v},38^{r}

Di più di Spagna che il Re di Francia havendo havuto largo ragionamento col Ambasciator Tassis si era doluto grandemente dal Re Cattolico, e che usasse ogni mezzo per soventi re la Francia, dicendo che quando esso medesimo havesse voluto la guerra havea voluto far più tosto da leone che da volpe, avvenando alla generosità del suo animo e all'in sinuosa natura de Spagnoli.

Il Nunzio andato in collegio rese grazie alla Signoria che si fosse contentata di permutare la pena della vita dovuta ai Vescovi ritenuti ultimamente nelle acque di Sefenico nel castigo di galere, ma ricevo perché la grazia fosse maggiore che in fine sua Santità, si contentasse liberarli del tutto, perché così il Papa havea havuto intera soddisfazione, li Arciduca che faceva pregar di queste ore se na rimasto obbligatissimo, li fu risposto che bastasse loro haver ottenuto in demo la vita per le intenzioni di sua (Bne), ma che non era di ragione che fossero liberati senza punizione havendo commesso tanto avessi molto ben noti ad esso Nunzio. Disse Sua Altezza Roma che quelle colpe erano debiti vecchi, e delitti commessi innanzi dell'accusato fatto, e chi di essi non se ne doveva più ricordare. Fu replicato che a punto, perché erano vecchi li debiti, meritavano che non si definissero più li castighi, che non si era convenuto nell'accordo di rimetter queste in giurie, che essi erano di nuovo usciti fuori nel mare, et che se si liberassero le cose passeranno a primi disordini perché altri con tale esempio ordiniamo tentare il medesimo con la speranza di esser riusciti a preghi de loro Principi. Non giovò punto questa instanza per muover, la Signoria dal proposito suo, nel che si può avvertire che ancor non siamo stati buoni d'ingannare questi Preti, perché li habbiamo fatto credere che la Signoria a loro istanza habbia condannato al remo questi uscocchi che erano destinati alla forca, lenendo loro per l'intercessione del Papa alla vista, il che non è punto nero perché anco prima che fossero dal Nunzio ricevuti, erano stati spediti dal Provveditor Pasqualigo, ma giovava assai quest'arte perché senza far alcuna cosa, si libera la Repubblica della molestia di costoro che preghano, et le fa credere di haver molto a richiesta di coloro per i quali non hanno fatto niente, che anco senza questo offizio del Nunzio, li uscocchi,//

cc. 38^{v},39^{r}

preti non haveano havuto pena di morte. Io stimo che quest'ultimo offizio del Nunzio sia stato fatto da lui se replica di non ordine perché delle lettere del provveditor Pasqualigo nelle quali scrive che il Signor Daniel Francescuol Governator di Legna e havea mandati à dire che havea fatto bene a prevenir quei Uscocchi del modo che havea fatto e che se esso Provveditor li havesse lasciati senza castigo, egli non li havea lasciati andar impuniti, si vede, che l'Arciduca non ha più a creare questo negozio, et che conosce che quei tristi si hanno da loro guadagnato la galera, gli maggior punizione, ancora.
Per il Nunzio entrò à dire che intorno à quello che Sua Serenità li havea detto, che bisognasse haver consideratione sopra la forma de fin dicati da classi a Commisani per la materia de confine, erano stati à Roma molti dubbi per quella voce indicato parentado che volesse di censura, e inquisitione. Il Principe disse che era presa in quel senso che si usare quando si tratta della spedizione di alcun pubblico ministro di negozio con altro ministro, o Principe cioè della commissione, et mandato che se gli da, gli che così in questo modo si deve al presente interpretare Replicò il Nunzio che le pareva anco à lui, che cos' si dovesse intendere, ma che se così era non sapeva credere che ci fossero necessari tanti capitoli perché non solo havea bastato per tutti, il quale voleva proponer et era, che questi commissari havessero la libertà di terminare tutte le controversie nate, o che fossero per nascere per cento da confini.
Le fu detto, che questo non piaceva perché à questo modo si havea dato maggiore impedimento al negozio, e che prima bisogna de chiarire, quali erano queste contese sopra le quali si havea da trattare, perché quando le parti convengano insieme se una proponeva alcuna una difficoltà, l'altra dirà che è stata decisa e risoluta altre volte, e che non ha bisogno più di una discussione, e l'altro dirà che si è fatto il compromesso sopra tutte le differente, si che era necessario declinar particolarmente quali fossero queste difficoltà sopra le quali si haveano da mandare li commissari. Il Nunzio disse che anco a tempi del Duca Alfonso la Signoria havea eletto per Commissario un Gentil uomo suo da ca' Mocenigo con l'autorità de decidere tutte le differenze, che sentivano loro, e che molto più era necessario al presente, essendone molti//

cc.39^{v},40^{r}

plicate delle altre. Li replicò che sebene era necessario il risolverle, era non di meno ragionevole il dichiararsi la prima perché non si mandassero inu-

tilmente li commissari. Nel partir di esso Nunzio la Signoria le replicò con istanza che dovesse scriver à Roma, una raccomandazione sopra l'Abbazia della Vangadizza.
Qui mi sovviene che pur che si cacciamo li Papalisti quando si tratta le cose da Roma, che se sia anco bene quando si precipia, da alcun gentil homo qualche negotio di Prelati se à quella Corte, e che si tratti tuttavia, che li suoi congiunti si dovessimo cacciare perché sono molto più vivacemente interessati con le cose da Roma quelli che dimandano alcuna cosa a quella Corte con desiderio di ottenerla, che quegli altri che l'hanno già ottenuta, potendo esser facilmente che questi restino contenti di quello che hanno, la deve gli altri non cessano di tentarle tutte le vie per conseguire quello che ricercano. Che si tratterrà alcuna materia con preti che sia aspra, e di difficile tutti quelli che avranno negozio à Roma piegheranno sempre a dar più soddisfazione degli altri à questi Preti, perché faranno piano la strada de i loro desideri con questo mezzo, la deve con suo contrario se la renderanno difficile, gli intrattabile.
Li proposero le lettere da Roma, in raccomandazione del negozio delli foscarini sopra una possessione loro veduta dagli ecclesiastici nel territorio di Carnia, volendo li Foscarini a quali di nascosto era stata venduta, poterla recuperare col medesimo prezzo. A favore delli nostri perché siano loro concesse le tratte delli grani della Romagna per li loro beni, et delli Zeni per li beni che hanno nella Morea. A protezione del negozio della (Cuadiutonia) della Badia della Vangadizza, A queste cose si aggiunse la risposta che doveva fare esso Ambasciatore di un bosco che era contenzioso tra la giurisdizione ferrarese e la nostra, che diede occasione di gran contrasti col Senato, perché dicendosi che intorno al bosco del Pendasio egli dovesse dire al Papa che quando egli ci fosse fatto constare chi fossero stati coloro che vi havessero posto dentro il fuoco non si havea rimarcato di castigarli, et dar in ciò quella soddisfazione che si riceveva.
Ser Alvise Zorzi venuto poco prima dal incarico di Provveditor del Taglio di Po', andò a dire che il parlar in questa maniera col Papa faceva pregiudizio alla nostre ragioni perché non dicevamo che quel bosco era del Pendasio, il quale non era altrimenti, ma era nella nostra giurisdizione, et chi cedesse ragione al Pendasio dazio sopra//

cc.40^{v},41^{r}

quel bosco essendo esso Pendasio suddito della chiesa veniva à dar fomento alla pretenzione degli ecclesiastici, li quali sapendo assai bene non haver alcuna ragione in quel bosco, procuravano con questa maniera di far alcun atto possessorio per poter nel petitorio, e sopra la materia dei confini,

adure a fondamento loro tutti questi atti, e asservire che essedo stato da noi risposto, che havessimo castigato coloro che fossero entrati a metter il fuoco in quel bosco quando fossero conosciuti, havenimo confessato quel bosco esser di ragione della chiesa, che il cederle ragioni di esso bosco era cadere anco quello del Pertegado, che è il più importante luogo di contesa che si habbi con Preti, i quali nulla decisione dei confini con questo esempio haveano preteso anco ragione nel resto, che questo era pensiero del Cardinal San Clemente il quale in questi giornate così calde andava passando la sera della stagione col rivolger nell'animo suo questi pensieri.
Ser Lunardo Donado Cavalier Procurator rispondendo disse, che non si faceva alcun pregiudizio alle nostre ragioni con questo modo di parlare perché si diceva di castigare coloro che havessero posto fuoco in quel bosco il che non si poteva negar di ragione, quando fossero stati nostri sudditi, che questo non dava pregiudizio alle ragioni nostre perché non si cadeva cosa alcuna, ma anzi questa istanza che ci veniva fatta dal Papa ci acerescева, ragione perché egli medesimo rincorreva a noi per giustizia, che alla dimanda, e querela del Pontefice era necessario rispondere, et per il termine bella Reanza, e per quello della ragione, e per il servizio nostro, che dovendosi rispondere il Zorzi non havea ricevuto alcuna forma di risposta, che il tacere non conosceva, che la risposta era generossima, che era conveniente che noi andassimo convivendo, in molte cose sino che si fosse condotto à fine questo taglio, il che fatto, et ottenuto il desiderio nostro, poco importavano, queste altre cose che si avessimo ragione sopra di esso bosco, che quella medesima havessimo havuta quando si fosse trattato della materia dei confini.
Ser Alvise Zorzi entrò à replicare le cose medesime aggiungendo che essendosi vicino al terminare tutte queste materie contenziose de confini, non bisognava lasciar che ci fosse fatto minimo pregiudizio, perché sopra quello haveano preso fomento di ragione li aversari, che questa istanza//

cc.41^{v}, 42^{r}

che ci facevamo di castigar coloro sebene in apparenza henusata, espeniosa, era però nociva, e dannosa perché egli no che misurano con tanti vantaggi le cose loro se fosse altrimenti non ce l'haveamo proposta, non potendo esser vero quello che veniva affermato che a prezzo perché ci cercavamo a castigarli delinquenti, non venissimo à ricercar maggiore ragione sopra di esso bosco, nel quale ne preti, ne il Pendasio non ve ne hanno nessuna, il qual Pendasio per acquistar quele la ragione sopra esso bosco, havea più volte fatto proporre ad esso Preti mentre era Provveditor sopra il Taglio di darglielo ad affitto per andar ad unellare, e far legna in esso, che

veramente quel fuoco che l'arse, o fu causato da vicino canelle, come succede tal loro nel paese, ò vi fu perché di ordine di San Clemente, il quale fece per ritener, tormentar quei due nostri sudditi, perché restasse provata la protezione della chiesa sopra di esso, che se volessero conceder li in lui che il bosco fosse nostro, non ci ricercavamo che noi castigassimo coloro che havessero fatto danno nello stato nostro, ma che appunto perché ci richiedevamo à punir costoro, perciò dimostravano che il bosco fosse di sua ragione.
Ser Francesco Zustignan Savio del censo rispose che l'opinione del collegio era di rispondere in quel modo, perché non si faceva pregiudizio alcuno alle nostre ragioni sopra di esso bosco, che noi non haveamo havuto il possesso di esso bosco, il che si vedeva da quello che era proposto dal Pendasio al Zorzi di darlo ad affitto e che non havendone mai havuto possesso, forse la nostra pretezione non era sussistente e perciò non si dovea a contenerle di parole in quello che si havea esso con i fatti, che non di questo affitto non offendeva le nostre ragioni, ma bene il non rispondere havea penetrato alcuno l'animo di sua Santità, la quale stimando esser spretata da, havea rivolto in sdegno quella prontezza, e facilità con la quale ha mostrato di favorir sempre l'operazione di esso taglio, che se nella risposta non si volevamo dire quelle parole chiamando il bosco del Pendasio, che si mutassero, e di esse il bosco che si pretende, ò dice esser del Pendasio.
Mutate le parole in questo modo, non si restò fò dalla contraddizione, et così gli Nicolò Sagredo dicendo//

cc.42^{v}, 43^{r}

che era necessario far legger prima il memoriale (perto) dal Pendasio alla Santità Sua, e dato da lei al nostro Ambasciatore, fatto la leggere aggiunse, che si vedeva espressamente esso che il Pendasio si chiama servo, e suddito del Pontefice, che affinava il bosco esser nello stato della Chiesa, di modo di risponderlo in quel modo che faremmo sopra memoriali mandatici da Roma, confessino, in certo modo esser vere le ragioni del Pendasio, che la più sicura era il rispondere che la Repubblica havea castigato coloro che havessero saputo che fossero stati arditi di poner fuoco in esso bosco perché haveano havuto ardire di entrare nello stato di lei, gli metterlo a fuoco, che questo l'havea fatto se medesimo a suo senza le istanze dal Pontefice trattandosi della consuetudine dello Stato, et sudditi suoi, perché di questa maniera si avvantaggiavano le nostre ragioni, e si soddisfaceva la richiesta del Papa la quale non ricevendo altro che, fossero castigati li incendiari noi glielo promettessimo di fare pure questo castigo con il fondamento

di queste parole accrescere le nostre pretenzioni, che non bisognava dire quello che alcuni andavano mormorando che il rispondere nella maniera proposta dal collegio non importava molto perché erano parole, e queste si potevano variare con ovazione, perché il trattare con i Principi non riceva maniera captriosa, e delusoria, ma che quello che si è detto loto una volta, et stabilito in un punto, resti sempre fermo, e confinato, che molto meno conviene alla repubblica che professa tanta sincerità, che essendo tanto a petto al Pontefice il negozio di questo bosco, havea osservato minutamente la risposta, della quale quando si havesse voluto servire ad altro tempo, non volendo mai negarle come non conveniva alla vostra ingenuità, haveressimo ricevuto grande pregiudizio, che senza bene il dar conto à Dotto, ni di questa risposta da fare al Papa, e consigliar con essi per che apparteneva alla materia dei confini, et il pubblicarla non offendeva punto con i quali si havea potuto consigliare anco le nostre ragioni sopra esso bosco, gli trovandole ferme, far risposta più risoluta, come anuo scoprendola debole, star su i generali, dar parole dubbie al Papa,//

cc.43^{v},44^{r}

che il differire la risposta ad un altro spazzo, non importava tanto, perché era favorito dal Pontefice come negozio privato, sebene artificiosamente tentavano in esso sostener le pubbliche ragioni della chiesa, e del confin di Ferrara.
Per Ser Zuar Giacomo Zane Savio del Consilio, devendo risolvere le cose dette, si pose fallacemente a disputare che fosse di gran vantaggio nostro quello che c'era proposto dal Papa, e che noi col dire di castigar coloro che haveano posto il fuoco nel bosco, quando si fosse fatto contare chi fossero era un davi ragione sopra esso bosco perché cosi ricorrendo li ecclesiastici da noi perché fosse dato il castigo a quei tali facevamo credere che noi ci havessimo ragione, che questo era tanto che più non si poteva desiderare, e chi se preti havessero ben avvertito non ci haveano fatto questa proposizione loro pregiudiziale, qual maggior segno di patumia, e di dominio vuole la Santità Sua, di questo, avrà di questo, che si rincorre da lei perché castighi li rei. Non conosce forse che quest'atto corroderà le sue ragioni perché se non la credessero padrona del bosco non venivamo da lei perché ella castigasse li rei.
Habbiamo quello che più importa, e non lo conosciamo, già li ecclesiastici rimosse le contese, vengono ad acconsentire che à noi aspetti il bosco, ricercando da noi il castigo di coloro che l'hanno violato, e da loro dissentiremo, mai, e confesseremo che non vi habbiamo che fare negando dar castigo à chi ne ha posto il fuoco. La risposta dei Savi di Collegio è

tanto propria per il fondamento delle ragioni nostre, che è mirabile perché dicendo che quando ci sarà fatto constare castigheremo lì incendiari, venimo ad arrogarsi superiorità nel luogo contenzioso, il che ci darà tanto più ragione, quando si tratterà il petitorio di esso, quando diremo noi di haver risposto in tal maniera alla richiesta della Santità Sua. Alla quale come il non rispondere, era acconsentire, gli far vive tutte le sue pretenzioni, così il dar altra risposta che la risposta seria porgerle occasione di metter in dubbio le ragion nostre, essendo questa tanto avantaggiosa per noi.
Ser Antonio Mero Consigliere replicando disse, che li Preti non facevano questa istanza perché confessassero che il bosco fosse nostro, perché se fosse nostro, che importa loro questo incendio, che lo facevano per coloro//

cc.44^{v},45^{r}

che si dicevano che si haveano posto il fuoco, li quali erano sudditi nostri, et a non apparteneva il castigo loro, che una ci ricercavano la punizione delli incendiari essere nostri sudditi, cosi del bosco non dicevano alcuna cosa perché tenevano per certo che fosse loro, che questa era gran pregiudizio che noi dicessimo di voler punire a loro istanza quelli che ci havessero posto il fuoco, che non era altro che dire voglio castigarli miei sudditi che hanno havuto ardire di entrare a danni dello stato della chiesa, che all'hora noi avessimo acquistato ragione sopra esso bosco, quando per noi stessi ci fossimo mossi a castigare costoro, ma che non l'havendo mai sin ora fatto per noi medesimi, il farlo era alla domanda del Papa, era concederle che il bosco non fosse nostro e che perciò non si eravamo curati dell'incendio pestovi, ma che perché alla come patuna si doleva che i nostri sudditi lo havessero danneggiato, li castigheremo a richiesta sua, le cose tutte che facevano pur troppo chiaro la mete del Cardinale San Clemente, li delli altri di quel governo li quali con questi atti, et querele le volevano fondar più certe le loro pretensioni, che si poteva o differire la risposta, o darla in modo che non pregiudicasse alleanze ranghi.
Ser Lunardo Donado volse replicare alle cose dette dal Mero, et insistendo di nuovo sopra l'obbligo e la necessità di rispondere al Pontefice disse che hemmai si levassero le contenzioni, o si volesse lasciar risolvere questa risposta, che non conveniva al rispetto che si deve ad un Pontefice Principe tanto grande, o tanto superiore il passar con silenzio quelle cose delle quali egli faceva tanta instanza che questo le havea fatto creder il poco conto che vien detto universalmente a quella Corte che la Repubblica tiene della Santità Sua, che anco i ministri dei Principi più bassi, si risponde, che questo sia argomento sia a superbia, e faria impressione che noi havessimo poca

ragione sopra il bosco contenzioso, nel quale havendone poca per verità perché mai e si mostrati al possesso, havendone havuto il Pendasio la paremia, era da accettar volentieri questa occasione di far prova di castigar li incendiari perché per parte nostra acere servanossi, le nostre ragioni, e non dimeno non si perdeva alcuna cosa, esser gran vantaggio che à nei fossi dimandato che castigassimo coloro che si haveano posto il fuoco, confermandosi con questo che noi ne fossimo padroni, così ancor esso Donado artificiosamente procurava a far creder al Senato che si acquietasse//

cc.45^{v},46^{r}

maggior fondamento alle nostre ragioni con questa risposta, gli con quest'atto di castigarli delinquenti à richiesta del Papa.
Mentre si contendeva questa opinione Ser Zuane Cerner fo de ser Benetto disse dal suo luoco, che il Pendasio havea per molto tempo tenuto ad affitto esso bosco dall'offitio delle Acque, e che di ciò se ne mostra siano numero affittazioni, si che non era vero che egli non fosse vero padrone, o che sempre ne havesse havuto il dominio.
In fine si ballottavano le lettere col capitolo contenzioso nel modo proposto dal Collegio, mutando solo quelle parole, che dicevano. Il bosco del Pendasio, in altre, che erano. Il bosco che si dice esse del Pendasio, gli furono

Dalle lettere 45,
Da non 23,
Non sincere 86,
Di nuovo,
Dalle lettere 29,
De non 14,

Non sincere 106,
Vedendo li Savi, che non haveano ottenuto la loro opinione proposero esse lettere senza il capitolo suddetto, forse, riservandolo à più matura consultazione, gli furono.

Dalle lettere 136,
Da non 2,
Non sincere 11,

Ser Andrea Gabriel diede certo di essere assicurato à dieci al suo carico di Provveditore sopra il Taglio di Po, gli ricevo denari.

Ser Marco Antonio Contarini Thesoriere sopra il Taglio di Po ricercò con sue lettere licenza, et dalli Savi del Consilio di Terraferma, et da grani. Querini Savio agli ordini fu propenso di licenziarlo, et Letta la parte.
Li altri quattro Savi all'ordini mandarono un scontro, di dar licenza al Contarini et appresso di far elezione di un uno Thesoniero in luoco suo, e per la loro opinione su parlò, uno di essi che fi, Ser Zuane Seranzo, dicendo che se quelle cagioni che mossero all'hora che si deliberò di far thesoriero, il Senato a farlo, erano state reali, e considerabili, che le medesime ora dovevano persuadere altrimenti ripetere, che sopra l'opera che si faceva havea sempre bisognava questo tesoriere oltre il Provveditore perché il Provveditor non si poteva ritrovar sempre in ogni luoco, et era sottoposto a pericoli della vita per gli ordini di natura, e per la particolar, e mala qualità dell'aria di quelle paludi, si che o mancando, o infermandosi l'opera cessando di capo non si havea potuto,//

cc.46^{v},47^{r}

continuar con gran pregiudizio di quanto si fosse fatto, perché in questi cauamenti, il non andar avanti, era tornar adietro, e il cessare era distruggere l'operato, che se bene il Radice havea tolto l'opera del (cauamenzo), sopra di se che poteva esser necessario in molte altre cose l'assistenza del Thesoriero, che il levar al presente esso Thesoriero al Provveditore senia no con incarico di esso Provveditor che fu li giorni passati editto con pensiero che si havesse a tenere anco il Thesoriero.
Il povero giovane fece uno offizio fiacco, confuso, et abbadono molte di quelle ragioni che era il vero fondamento dell'opinione sua perché dovendosi presto venir alla nominazione del Commissari, et alla decisione della materia da confin, conveniva il Provveditore ritrovarsi con essi, così per aver riputazione al negozio, come per nostro vantaggio per le informazioni che ne poteva havere, che questo medesimo.
Provveditore conveniva spesso ritrovarsi ad un medesimo tempo in due luoghi dove non potendo esservi, havea mandato il Thesoriere come sì è fatti sin hora, che si conservana questo negozio del Taglio in quella riputazione con la quale era cominciato, et levandosi il Thesoriere, come anuo dell'esser decaduti nell'elegger il successore al Zorzi, o dall'haver lasciato il Taglio giorni senza Provveditore si accrescerà l'opinione del Papa, e di quegli altri che haveano impressione che si facesse questo taglio per sola malignità, et fine disegnar la bocca del Porto di Goro, et per necessità della conservazione di Venezia, che sebene il Radice, havea preso l'opera sopra se stesso che havea bisogno di stimolo, gli che se fosse mancato esso Radice si havea abbandonata l'opera, che la spesa di 60 ducati il mese non si

doveva considerare in paragone del pubblico servizio, e della riputazioni di esso che questa si havea posseduta aggregare per li due terzi con una nona parte alli interessati, si che il Principe non havea sentito aggravio maggiore che di 20 ducati il mese, che a Palma deve si maneggiava pochissimo senza di denaro si teneva un tesoriere, e con maggiore previsione, che essendo sedici mesi che il Radice ha tolto a finir l'opera sopra chi se, ne essendosi mai trattato di levar il Thesoriere come anco non se sia caduto in pensiero se il Contarini non havesse scritto, questo era segno che il Collo non si muovesse perché esso Thesoriere non fosse necessario. Queste erano le più ferme ragioni, li fondamenti di questa opinione, e non andar vagando fuori del proposito. Ser Francesco Querini suo collega li rispose fermandosi sopra//

cc.47^{v},48^{r}

il punto della spesa dicendo che bisognava che la Repa si allegenisse dalle soverchie, per sistemer il denaro alle necessarie, et discorrendo che questo carico fosse più necessario perché il Radice havea tolto l'opera sopra di sé ma non seppe l'ignorante rispondere alle cose introdotte dal foranto, li ragghiando, li ansando si credé havessi portato bene.

Dell'opinione dei Savi del Consiglio. 102.
Di quella delli Savi di oderni 42.
De non 6.
Non sincere 11.

Et così fu preso dar licenza al Contarini, li no Far in suo luoco. Si diede licenza per denaro a Marco Ottoben che era Secretario residente à Fiorenza di ritornare a Venezia dopo che sera eletto,li giunto il successore suo.

Il 18 di luglio.

Ponerò prima le ispositioni di due Ambasciatori, e poi la continentria delle lettere pubbliche.

L'Ambasciator di Spagna dato alla Signoria disse che si lasciava veder da lei per le volte per non interrompere la grandezza de suoi negozi, et anco per non haver havuto affari che lo richiedessero, e che come dovesse farlo conveniva farlo à punto in quel modo che si dice che si trattare con gran Principi Rarò, gli Lucundissimi che però questa volta era venuto à parlare di cose non molto gioconde, ma che non di meno raddoluria, assai l'a-

sprezza loro, essendo suo fini di trattar sempre con desterità, e rispetto, che le veniva scritto dal Governator di Milano che oltre quel soldato Spagnolo che fu morto li di passati vicino à Crema di ordine del Rettore della morte del quale non se era veduto alcun castigo, havendo ultimamente mandato tre soldati Spagnoli da una parte, li un Capitano o Sergente con due altri soldati pur Spagnoli da un'altra parte verso Crema per seguitare certo soldato fuggito, questo Sergente con li suoi compagni come fu vicino alle mura di Crema per un tiro di arcobugio fu con essi morto da buone archibugiate sparate da quelli della fortezza, dalla morte de quali non si era ritrovati altra cagione se non perché fossero Spagnoli, che questo era penetrato al vivo l'animo del Conte di Fuentés il quale non havea à partito alcuno tollerato quest'affronto che però era venuto a ricavare che si facesse che li colpevoli fossero puniti altrimenti anco dalla parte loro seriano levate quelle occasioni con le quali procurarono tener bene affetto la Repubblica verso il loro Re, che non era atto da tollerarsi da Principi che pretendessero esser amici tra di loro, che il Conte di Fuentés, li havea scritto molto cose di più gravi, con querele grandissime che queste fosse atto empio, in huncano, et iniquo, che il non vendicarsi da noi le daria occasioni che gli lo havesse vendicato con altri lamenti così grandi che di essi non vendeva di parola per non apportare maggior vera a Sua Serenità con la quale non voleva trattar di quelle maniere che conveniva alla qualità del negotio presente. Le conveniva anuo granvissimamente dolersi delle male impressioni che havea havuto la Repubblica, l'anno passato dei fini del suo Re, quando entrò in tanta gelosia della città di Brescia, delli ultimi sospetti che havea havuto dagli ordini di che già molto tempo temeva emmissione del suo Re di quello offizio, ma lo havea voluto differire sino che si fosse caduta opportunità di venir falito ancora a ritrovar Sua Serenità, che però le diceva che questi sospetti erano doluti all'estremo al suo Re, perché con essi havevimo procurato far credere al mondo che egli fosse il Principe iniquo, tiranno, et insurpartor dell'altrui, e non quel Principe buono, gli semplicissimo, che egli che veramente si però innocentissimo, e candissimo come un agnello, e si può chiamar un santino, che questo concetto havuto da noi di Sua Maestà pregiudicava non solo all'affettioni che pretendeva la Repubblica di portarle, ma anco al concetto del medesimo Re, vedendosi che la Signoria metteva insieme tante forze per dubbio solo di essere assalita dalla Maestà Sua, della quale come non si havesse voluto haver questa opinione che fosse tale come era, si doveva almeno considerare che il Re suo padre havea tante volte donato li paesi, le città, e li Regni interi, e che ella che è padrona di tanto stato, havea sia stimato poco alla grandezza della sua monarchia per aggiungere una piccola piazza il turbare la quiete de Italia, che era dominatrice di tanti stati che per immensità loro non si

ritrovava alcun geografo così perfetto che li potesse che scrivere, e trovar la loro circonferenza che si contendeva di quello//

cc.49^{v},50^{r}

che Dio le havea concesso senza ricercar altrimenti li stati altrui, che perciò non muoveva mai l'armi se non à difesa delle cose proprie che havesse voluto usare la violenza, et la gran forza che le havea requistato grandissimi Principati, et Regni, che la medesima offesa pretendeva haver ricevuto il Conte di Fuentés quasi che si fosse entrati in sospetto che egli contro l'odine del suo Re havesse voluto turbare la quiete di questa provincia, che perciò per dar alcun smacco alla sua reputazione nei havessimo fatto ritenere, e puniti quei nostri capitani del presidio degli corli, aggiungendo sopra il primo punto delli Spagnoli morti, che si havesse molto ben riguardato alla natura di quel ministro cioè di Fuentés, tanto vedemente, e difficile a tollerare in giurie, dista inquieto terribile, e bestiale che havea poco stimato il dar alcun grave disgusto alla Repubblica, essendo solito a ricever con opinione grande chi se medesimo et in cotanto di rispetto presso di ogni uno. Ringrazio per la Signoria delli passaporti che li havea concesso al Conte di (Porbia), per alcune robbe che passeremo per lo stare nostro che erano della regina di Spagna, ringrazio anco di alcuni tabini restituita lui Ambasciator quali erano stati ritrovati per contrabbando, raccomando il negozio del Lupes, il quale veniva molestato per debito pubblico, dicendo che non era debitore di cosa alcuna et desse anco, che in dimostrazione dell'ingiustizia fatta al nostro Ambasciator Seransto, la maestà Sua faceva tutto quello che poteva per castigare li delinquenti, ma che Sua Serenità sapeva la naturale di quei popoli, e che forse un giorno il Re le havea dato castigo pertanto queste ultime cose con segno che se non facesse poco con della offesa fatta ad esso Seransto, et alla Signoria, e mostrando quasi che se il Re havesse voluto haveria potuto punire li malfattori poiché erano tutt'aria nei suoi Regni, li in luoghi pubblici. Accompagnò esso Ambasciatore tutta questa sua attenzione con maniera data, vehemente, e concitata, essendosi nel parlare lavarsi più di una volta in piedi, et havendo procurato a nei gesti, e nella parole di far conoscere quanto stimassero la morte di quei soldati Spagnoli, e che non fossero per tollerarla in alcun modo. Parve al Serenissimo Principe di risponder sobriamente per non dar occasione ad esso Ambasciatore di replicare, et perché non havesse ad entrare in cose più noiese, maggiormente ad avvedersi in ira, così ripiglicando le cose dette dal Ambasciatore, con ordine retrogrado le disse, che quello che si era fatto e della restituzione le tabini, et del passo libero per lo stato nostro//

cc.50^{v},51^{r}

senza alcun dazio delle robbe della Reina, et di esso Ambasciatore si era fatto per segno dell'osservanza affezione nostra verso la Corona di quella Maestà, et la persona di lui Ambasciatore, che il Soper si havea ad ogni modo raccomandato, che si sperava della Repubblica che il Re havea trovato modo di vendicar le ingiurie fatte all'Ambasciator Seransto perché pregiudicavano non solo alla riputazione della Signoria, all'affettione che il Re pretendeva di portarle, et à quel concetto che egli si era acquistato di questo Principe, che delli prescrizioni fatte da noi l'anno passato per li sospetti di Brescia ni uno se ne poteva lamentare più che havessimo fatto quello che per ragione di buon governo si usa in tutto il mondo, e che la Maestà Sua medesimo tante nostre si havea insegnato, che era di armarsi quando il vicino si armava, che nei medesimo tante forte, et tante armi in Italia così propinque allo stato nostro, ne potendo penetrare qual fosse il loro fine, non havessimo potuto far altro, che mettersi in difesa, che queste nostre previsioni non haveano offeso alcuno perché non era tale la mente della Repubblica, che tanto maggiormente la Signoria fu indotta a questi apparecchi quanto che alla molte istanze che alla faceva al Conte di Fuentés per intendere con qual fine si mettessero insieme, e si radunassero tante forze, egli havea sempre risposto di non saperlo, il che arrecava maggiormente il sospetto nostro, o pur che dover si era fatta quello che si conveniva per l'ordine del buon governo, che ad alcuno non apparteneva dolersi di questo, che intorno al particolare dei soldati spagnoli morti vicino alla mura di Cremona, eravamo informati che gli autori di quel delitto erano stati alcuni banditi dello stato di Milano contro le quali si formavano li processi, et si faceva diligente inquisizione in modo che si havea conosciuto che ne il nostro presidio, ne li nostri sudditi non erano degni di queste colpe, che venuto a luce il tutto, e potendosi haver li rei nelle forze si havea con dimostrazione pubblica di giustizia fatto conoscere quanto premesso ancoo a nei questo fatto, che quel Rettore non havea alcun demerito in questo, ne conosceva esser ripreso non havendo fallato, ma meritava anzi lodi havendosi adoperato perché conforme alla pubblica volontà, le cose di quei confini passassero quiete, e con segni di buona, e scambievole corrispondenza. Finita la risposta del Principe, l'Ambasciatore senza aggiornar altre parti, volendo dimostrar col silenzio di premer maggior sdegno nell'animo perché non isfogandosi//

cc.51^{v},52^{r}

pienamente le passioni interne dai nostri omini, quello che rimane chiuso

per qualche tempo, bloccato per impeto maggiore, e rompere con più rovina, vedendo questo ministro far credere che l'esser partito senza replica sia riserbarsi lo sdegno nel petto per farne risentimento, e vendetta. Lodò il Collegio la risposta sicura del Principe per che senza fermarsi molto nelle cose havea in grande ben soddisfatto alle proposte fatte. Li aspettava che esso Ambasciatore dicesse ancora alcuna cosa del Berton francese di Michele Vais liberato dalla galera veneziane di mano dei corsari e da essi partito a uso di preda con il frumento che vi era sopra, ma forse che accertamento lo ha riservato à un'altra audizione per aver capo maggiore di querele, e per dar più ragione à questo altro negozio, o che havendolo conosciuto negozio di che a ragione non si dovesse far lamento in sua Serenità ha assicurato questo offizio.

L'ambasciatore di Francia andato in Collegio doppo l'haversi scusato se forse parso ad alcuni negligente per la dimora fatta nel dar conto à Sua Serenità del successo di Birone, e dopo essersi rallegrato con sua Serenità, a nome del suo Re che questi trattati si fossero scoperti, il Re si fosse assicurato, e vedesse le cose, in stato di sicurezza, e tranquillità entrò a narrare il successo tutto di questi movimenti dicendo che sebene non ne terre va particolar ordine al Re, che non di meno esserne informato da suoi amici per mancare di suo debito voleva darne conto à Sua Serenità; e fu che havendo per molte vie il Re penetrato li trattati che teneva Birone contra la vita sua, e contro il Regno di Francia, et essendosene assicurato non con parole, non con inditi, ma molte lettere di proprio pugno del Duca di Savoia, e de esso Marescial Birone, dopo aver mandato due suoi gentil uomini a chiamar a se questo Birone, egli vedendo che il Re li havea mandato il Presidente, e havea insieme tante forze che ance quando havesse potuto costringere con le armi, si risolua di far questo viaggio e così giorno dove era il Re, e da sua Maestà accolto e veduto con segni di humanità, e di dementrà havendo ella in lunghi ragionamenti havuti suo fatto per sua di darle opportunità di confessare il delitto, e ricercare il perdono con intenzione di rimetterle le colpe di così gravi eccessi, il Maresciale si trattenne lunghissimo per lo senza//

cc.52^{v},53^{r}

volerne dir cosa alcuna, havendolo però rincorso dai suoi discorsi detto più di una volta, che non era nato per essere se medesimo, ma per accurare gli amici suoi, il Re vedutolo così pertinare dopo essere suo buon pezzo, si ritirò con il Gran Cancelliere, con il Conte de Leisnons, et con Monsù de Remi per consigliare quel che dovesse fare, mettendo a bilancio delle

insidie, e tradimento orditia dasso la persona sua, quella del Delfino, e della Reina per sovvertire lo stato, e la quieta di Francia, gli obblighi grandi che teneva al esso Birone per esser stato uno dei principali ministri della grandezza sua, e con l'armi, a appoggi del quale e salita al Regno, volendo pure per la natura sua umanissimo, e comentissima trovar strada di perdonare a questo soggetto, insistendo in questo concetto per la generosità del suo animo, che non sa se non far grazie, e mal volentieri risentirsi delle ingrane; ma havendole considerato il Conte del Luissoni che questa clementia che alla havesse usato à Brisone, era con detrimenzo, e pericolo della vita di Re, di quella del Delfino, e della quiete di Francia e essendo Sua Maestà stimolata a non dagli altri prima che far altra risoluzione volse ricorrere alla divina Maestà, con la quale secretamente abboccatasi nel suo gabinetto, dopo qualche spazio d'hera se ne usci inspirata a lasciarsi ridurre che esso Birone fosse conosciuto, e giudicato di questo delitto, et così essendo all'hora intorno la mezza notte, et volendo allontanarsi dal re, partir esso Birone dalla camera della Reina, che per tanto tempo girocando si ora trattenuto, fu dal capitano della guardia Reale fatto prigione, et posto in una stanza vicina, custodito con gran diligenza il rimanente di quella notte da scozzesi della guardia del Re, il medesimo era stato fatto al Conte di Creragna al quale il Re havea detto di propria bocca, nipote ver sete prigione, chiamandolo nipote per essere esso Conte figlio di Gastaldo del già Re Carlo Nano, di cui Sua Maestà havea havuta la sorella in moglie, ma il Conte dicendo non aver adoperato mai altro la sua spada che nell'ammazzar costui, o capri convenne onde gli rimaner prigione. Face esso Binone quando fu ritenuto una Rudomonta da ricusando quella prigione, in fine convenne cedere, e così fu poi condotto à Parigi, e serrato nel luoco della Bastiglia, et tenuto con strettissima, guardia//

cc.53^{v},54^{r}

e con particolar cura perché non facesse alcuna violenza à se stesso, havendo tanto più volte col dar del capone i musi, e un altri modi di privarsi di vita. Furono deputati alla sua ripetizione due Presidenti del Parlamento perché havessero ad interrogarlo, ma egli mostrando in ogni cosa la ferocia dei suoi spiriti havea ricusato di risponder loro alcuna, dicendo che se non fossero Pari della Francia che ad altri non voleva dar risposta, in fine fatto che vedere gli ordini, e decreti del Re si era acquetato et dopo essersi prima confessato col suo Padre spirituale, havea scoperto, e manifestato il tutto a quei Presenti, dicendo che dalle due vie che restavano per la sua ispedizione, cioè di giustizia, e di misericordia conoscendo di haver errato, ecco leva riconoscere a quel della pietà ricevendo perdono delle sue colpe;

a lei eglino risposero che non fosse più tempo di perdono che però seguitava in anzi le ossa nude si esso Birone, del quale si sarà venuto sin' hora alle espedizione se non fosse che si aspettavano tuttavia di Bergogna due (Castimeni) necessari in questo fatto le uno de quali era Mensù della Fin, che havea maneggiato tutti questi trattati con i quali si convinceva maggiormente l'iniquità sua. Disse appresso esso Ambasciatore molte altre cose particolari di questo fatto, le quali inserirò qui appresso nella sostanze delle lettere venute da Parigi dall'Ambasciatore nostro, o questo per non ripetere più volte una cosa. Fu la risposta del Principe a questa esposizione che la Signoria havea sentito dispiacer grande delle molestie di Sua Maestà, ma che provava gusto che fosse libera dai pericoli assentiva estrema consolazione che nella moltitudine di tante trame apparissero così chiari i segni della divina previdenza nella protezione della Maestà Sua.

Di Parigi dall'Ambasciatore Cavalli, che il Lassis Ambasciatore Catholico era stato a ritrovare il medesimo delutosi di del successo di Birone havea detto che alcuno dei ministri del suo Principe non havea altrimenti tenuto mano in questi maneggi, il Re le havea risposto con poche parole, e sebene non era passato à termine di querela suo, ciò non di meno havea accresciuto il sospetto, e timore parendo sia risoluto far altro risentimento di parole per il che esso Ambasciatore stava con dubbio dell'animo di Sua Maestà, et havea che rilevare che si fosse trovato//

cc.54^{v},55^{r}

in Conte il Nunzio Pontificio per muoverlo à fare alcun offizio col Re, sebene se sia stato di poco frutto, essendo poco stimato esso Nunzio per essersì in molte cose suo punto particolare di Spagna tuttavia si trovava esso a Peritars infermo. Il Maresciale prigione stava senza orme di sorte alcuna, ne anco quelle che possono servire arme di sorte alcuna, ne anco quelle che possono servire alla tavola per il mangiare, havendo se le garanzie perché non si levi di vita da se medesimo, come havea fatto prova, al esternarsi dal cibo, cos'altri nidi, sebene in fine si era in parte acquetato. Si era venuto a più chiarezza che il trattato ordine fosse in questo modo, che doveva al prossimo Settembre il Duca di Savoria attacca Ginevra, et perché il Re havea inviato per le convenzioni che ha con quella Città, la quale è raccomandata alla Sua protezione esso Maresciale con giusto forze a soccorrerla, agli entrate dentro denaro introdurrei poi il Duca, e renderlo padrone di essa, facendo il simile di Bergo e di Lione, et nello stesso tempo dovendosi muoversi il Conte di Fuentés, con l'armata del suo Re verso la Provenza, l'Arciduca Alberto attacca la Francia di verso Pican-

dia, e callar dai Pirenei un esercito spagnolo per assaltare dalla parte della Navarra, quel Regno, essendo il prezzo di queste cose a Birone le nozze con la figliola del Duca, et l'assoluto dominio della Bergogna. Il che era stato trattato aperto in pratica altre volte dal medesimo Birone quando nella guerra ultima della Savoia, il Re doveva andare ad attaccare il forte di Santa Caterina dove standosene Birone da una parte, havea disegnato che il Duca sentisse addosso il queartiero non dove era il Re, e egli dall'altra parte, e lo cogliessero chi mero, levandolo di vita, o almeno facendolo prigione. Havea esso Birone ultimamente dato un segno non dubbio della volontà sua, perché havendo il Laodighiera stimolati alcuni soldati francesi al numero di 200 a passar nell'esercito del Spinola, et mescolandosi con quelle genti, e passando suo in Fiandra tener trattato con li stati, e essendo perciò nel passar che fecero quelle genti dello Spinola per la Borgogna riconosciuti tra essi questi, francesi, e di mandati perché andasse a quella guerra, e dicendo che lo facevano perché erano ben pagati, o che servivano chi li pagava, uno di loro accostandosi à Birone le disse questo maneggio che venivano ma dati da Laudighiera per tener//

cc.55^{v},56^{r}

alcuna intelligenza per con li stati, il che subito fu da Birone fatto sapere alla Fiandra, il quale fatti prendere tutti quei francesi, spogliati delle armi, altrimenti loro, o ben battuti, gli mal trattati li fece partir, di che se ne havea havuto civiltà tale che non restava più dubbio che non fosse di cercandosi che fino all'ora che esso Birone havea quel maneggio con Savoia di far prigione il Re sotto il forte di Santa Caterina, il Re ne hebbe alcun sentore, ma o fidandosi di quel ministro, ò credendo che li sospetti di all'hera non fossero altro che ombre, non se ne havea preso cura. Erano li tramenti me di levar nel medesimo tempo la vita al Re, al Delfino, e ancora alla Regina quando si fosse ritrovata guarita, ma non vi essendo mandarla a Firenze. Il Re entrato dopo intese queste cose, se ne stava il piccolo Delfino prendendolo nelle braccia quasi lacrimando disse, al povero Delfino, e che havevi fatto a Birone. Esso Re voleva far dar conto di questo a tutta la corti dei Principi. Strana prigione insieme al Maresciale anco il suo Segretario, dal quale si intendeva e non priva la verità di tutte le cose; ma il luogotenente nel di esso Maresciale si era partito con vinti mille scudi, e si era retirato in piccolo castello assai forte detto Solduch sperando di venir ad una compositione con qualche vantaggio prima che rendesse nelle mani del Re. S'era creduto a principio che in questi maneggi le cose fossero più turbate di quello che erano, e perciò quelle della città di Digiun temendo dell'animo dl presidio della Cittadella haveano cominciato a far delle barricate contro

di essa, ma vedutossi che erano obedienti alla Maestà sua, e fedeli, si erano astenuti, essendo non meno quiete la vergogna, la Bressia, il Delfinaro, la Bergogna, e la Provenza che le altre proveniente del Regno. Il Re havea dato il governo il Gran scudiero, andando assai più tardi nel cammino che dissegnava di fare alla volta perché le cose passavano con tanta quiete, havendosi nel principio dei moti ispedito nelle Bergogna suddetta Mansù de laverdin con quattro mille fanti, 1500, cavalli, dieci pezzi di cannone tratti da Parigi, e trenta levati da Lione, et inviati a quella volta per la Senna con munizioni, et altri apparecchi di guerra.

cc.56^{v},57^{r}

Il Conte stabile Memoransi suocero del Conte di Cregna ora andava al Re, che havea dato che se il generale havesse fatto questo tradimento che lo dovesse castigare perché egli non voleva haver alcuna ingiunzione di sangue con chi havesse peccato contro il Re, aggiungendo che se lo havesse havuto in portare lo havea strangolato con le proprie mani. Sua Maestà havea gradito le raccomandazioni che Madama di Angolem le havea fatto per esso Conte, parendo che le colpe sue siano minesi, et manco certe. Il Duca di (Cpernen) che per altro voleva partisti di corte, e ne era già risoluto, si era fermato non volendo con la partita dare alcun sospetto. Con il primo Reggimento delli sei mille Svizzeri che giorno per giorno si aspettavano, havea il Re havuto intorno a XV mila fanti, et dieci mille cavalli, essendo di già stata data la prima pagha a quel primo reggimento, et havendo commissione Mansù de Vich Ambasciatore del cristianesimo trà quella natione di fan levata di un altro reggimento. Madame di Entranges ò appassionata per le nozze del Re vedendosi caduta da quel pazzo presupposi che havea di essere Reina di Francia, o austriaca dalle promesse degli altri vi era lasciata persuadere ad entrare in questi maneggi, il che si argomentava anco per segno della divina protezione della Maestà Sua la quale con questo esempio havea moderata la incontinenza, et appetito proprio. Il Conte Mauntio dell'Hassau con disdotto mille fanti, e sette mille cavalli era passato mille Gheldnia, gli penetrato più volte si era tanto avvicinato all'Arciduca che non si trova più che quattro leghe discosto, della quale propinquità si temeva che presto dovesse succede alcun gran fatto, sebene si credeva che mai l'Arciduca si era mosso ad attaccarla havendo poche forze, dicendosi che il Conte andasse per levar l'asse dio di Ostenden. Mando esso Ambasciatore nostro un memoriale del Conte de Soissony, raccomanda ancora spressamente dal Re nel quale vice reale la Signoria che dovendo esser consegnato nelle mani dei lei per nome del Duca di Savoia alcune gioie di prezzo di trecento mille scudi sino a che esso Duca

esbersi al Conte per il credito che ha per parte della Principessa di Conti sua moglie con l'Altezza Sua di 190 mile scudi, si voglia contentare di tener in deposito queste gioie sin tanto che il Duca con esborso del suo debito le havea di disobbligate.

cc.57^{v}, 58^{r}

Se il Duca manderà qui le gioie per questo sol fame che si custodiranno, la Signoria lo gratificava, ma se cangiato di volontà, vedendo mutato le cose vorrà volersi di esse per trovar denari per spender nella guerra contro Francia, non serà gratificato ad alcun modo, anzi le nascerà impedito questo disegno.

Da Napoli il Signor. Don Garzia di Toledo è partito con felu che per il suo Generalato di Calabria, e di terra d'Otranto. E' stavo chiamando da quella Giustizia certo Marchese, Principi che havea lo stato suo nella Provincia di Basilicata per aver parte della zobba ne di certo pubblico assassino che li giorni prima era stato fatto mesi pubblicamente, il che dava segno che si volesse procedere anco contro degli altri. Per contesa nata tra Don Pietro de Lena General delle galere di Napoli, et un Conte tale, che era suo luogotenente, esso Conte si era partito dell'armata, passato a Genova era ritornato in Italia.

Di Germania, cioè da Praga, che li Turchi à file che haveano tagliato a pezzi 200 christiani, che il Bassa di Budata Giavanno, et Albarea le havea tagliato a pezzi sessanta Ai duchi, et 160 unghari, che le previsioni della guerra erano così tante, e mal punte che non si trovava chi volesse accettare il carico di luogotenente essendosi asentaro da quella Corte, il colonnello offichir che per questo rispetto, il quale in fine ora sta o per astretto a ritornarci, che fosse voce che fossero passati cento cinquanta mille Tartari nella Polonia, ma che era almeno vero, che fossero intorno a sessanta mille, che il denaro era inferiore assai al bisogno non potendosi per quest'anno sperare aiuto della Dieta Imperiale, dovendosi ridurre molto al tardo, far le sue deliberazioni con prolissità, et venir per alla esecuzioni con molta lunghezza che li più certi aiuti, che però eranno tuttavia incerti erano quelli del Papa, che il Dietre sta in Consigliero e ministro primario di Cesare havea ricercato esso nostro Ambasciatore a trovar modo di trattar il negozio de boschi con la Maestà Sua la quale si havea accumulato a qualche partito in queste presente necessità di denari, nelle quali mancando di un milione, e mezzo d'oro, di quello che si conveniva per la spesa, e difesa di quest'anno, non pareva alcun'altro Principe maggiormente interessano della Signoria,

e come quella che caduta la casa d'Austria restava più vicina alle forte del Turchi, e come quella che si la continuazione di questa guerra//

cc.58^{v}, 59^{r}

allunga a affermava di trovargli, e pericoli propri, facendo molta istanza per alcuna risoluzione, la qual proposta se sera abbracciata come opportuna per il bisogno nostro della cosa dell'Arsenale di legni, e roveni, e come quella che ci porge comodità di sostentare l'Imperatore senza dar gelosia al Turco con far anco il nostro servizio, farà conoscere la prudenza di questo governo, perché anco per le angustie di Cesare si può credere che sia per havere in questo, ragionevole e giusto partito.

Dalle medesime lettere di Germania, e dalla copra di una lettera mandata dal Segretario di Fiorenza, che il chi à chi soggetto principale nella Transilvania havea trattato col Basta di darle nelle mani Fogaràs, et Lippa fortezza principale di quella provincia all'incontro a fare il medesimo Principe Higismondo, il quale havuto interndimento di questo havea mandato all'incontro a fare il medesimo partito all'istesso Basta per il era che Basta era entrato nella Transilvania il Battoni si era ritirato à Dena et havea mandato a trattare con l'Imperatore un Padre Gesuita ricercando perdono delle cose passate promettendo fedeltà, e volendo cento mille tolleni di presente, l'anno di vendita disegnando indursi ad abitare in Venezia, e perciò ricevendo che le siamo assegnati questi denari in questa città. Le haveano perciò mandati dieci mille tolleni di presente, e vinti cinque mille tolleni l'ano di rendita dissegnando indursi ad abitare in Venetia, e perciò ricercando che le siano assignati questi denari in questa città. Le haveamo perciò mandati dieci mille tolleni li agenti di Cesare, et al Basta erano arrivati li solo del Prainer, aspettando anuo quelli del Peren dovendosi muover parte delle forze Cesare verso la Valacchia con la persona di Raduto.
L'agente di Modena alla Corte Cesarea a diceva haver portato nel negozio di Sassuolo che fosse giudicato quello che dovesse esser di ragione con riserva però che Sassuolo resti al suo Duca, e che al Signore ne non possi esser dato, ma l'Ambasciatore legata a darle alcuna ricompensa, a che pareva che il Pontefice non fosse per dissentire per terminare her mai questo negozio tanto invecchiato e per ridurre a quiete le cose dell'Italia non volendo che per qualsivoglia acidente si turbi la sua tranquillità, et lo stato delle cose presenti.

Da Corfù che il Governatore della nuova fortezza di quell'isola venuto a vomere, e parole con il Capitano Pollione le havea dato uno schiaffo, et

esso Capitano lo havea ferito passandolo da banda a banda, et poco dopo anco il medesimo Capitano era stato malamente ferito dalli huomini di esso Gonvernator.

cc.59^{v}, 60^{r}

A venti luglio,

Da Genova che erano da quella Signoria stati deputati due principali Senatori à rivedere le sue fortezze, il che come era cosa necessaria, così per essere insolita faceva creder che Genovesi havessero qualche sospetto, che un tale giunto in quella città di Bruxelles havea pertanto nova dell'arrivo del Marchese Spinola a Bruxelles, che si fosse abboceato con l'Arciduca, e che le sue genti in numero di otto mille soldati non si trovassero più che una giornata discoste, che il Maresciallo Birone era stato sentenziato a morte per il tradimento fatto con il Re, e Regno di Francia.

Dal Re di Francia si hebbe una lettera nella quale preghando la Signoria che si contenti tener in deposito quelle gioie che la saranno mandate dal Duca di Savoia sin tanto che esso Duca habbia soddisfatto il Conte di Soissens cugino della Maestà sua delli 190 mila scudi che li deve per conto della moglie di esso Conte, già Prencipessa di Conti, di alcuni feudi lasciati da esso Conte all'Altezza sua, e questo per ultima essecuzione de capitoli dell'accordo seguito tra quella Corona, e esso Duca, affermando il Re per la parte sua haver soddisfatto a tutte quelle cose che havea promesso chiamandolo in questa lettera, li veneziani con titolo di cani, e diletti amici, collegati et confermati.

cc.60^{v}, 61^{r}

Si prese al Governator delle cernede dell'Istria fosse aggiunto il Sergente, perché non lo havea.
Un certo Salustrio Crispo soggetto sagace, e che si trattiene in questa città per spiar delle cose nostre, et avvisarne questo, o quell'altro Principe, et per servire d'intreccio a ministri loro, andato in Collegio, e presentata la lettera di crederla scritta dal Duca di Savoia alla Signoria nella persona del signor Antonio Fermi Ambasciator suo per il negozio delle gioie che dovevano restar in mano della Signoria per sicurezza del Conte di Soissens, dopo che fu letta essa lettera, disse che era giunto in questa città il medesimo Fermi, ma ritrovandosi amalato con febbre dopo e con pericolo grave della sua vita non potendo venir in persona a far questo offizio, lo havea

mandato lui, facendo saper di più che esso Fermi trovandosi in stato così pessimo dilla sua sanità volendo patire, e ridursi à Modena sua patria per curarsi di questa indisposizione, stimando e sperando che l'aere suo nativole dovesse giovare all'intero seguito della salute, che il signor Duca di Savoia havea mandato esso Fermi con queste gioie alla Signorie perché volendo sodisfare il Conte di Soissons di 190 mila scudi che le deve per cento della moglie Principessa di Centi di alcuni feudi che ha esso nello stato di esso Duca, et havendo Sua Altezza fatto un'assignamento di due per cento di tutte le sue vendite per questo pagamento che si doveva fare nel termine di un anno, sebene sperava che in questo tempo Soissens dal tratto di quel assegnamento se na soddisfatto, havendo non di meno voluto assicurarlo più con il deposito di queste giurie, le quali serianno dal Fermi consigliate con queste condizioni, che non si potesse vedere in alcun modo et che fosse per l'altra parte soddisfatto à tutte quelle cose che restano dei capitoli dell'accordo, e perché il mandar queste gioie fuori del Italia poteva essere con qualche pericolo, havvenne esso Duca deliberando darle in mano di alcun Principe di essa, tra quali di tutti no havea trovato alcuno di più suo gusto, che la Signoria di Venetia, la quale preghava contentarsi di custodirle con le condizioni sopra dette, e perché questo Crispo disse che il Fermi si era lasciato intendere che havenia havuto caro esse visitato à nome della Signoria, però licenziato il Crispo fu mandato Andrea Suniano ordinò della Cancelleria a ritrovar esso Fermi, à far suo offizio//

cc.61^{v}, 62^{r}

di visita à nome della Signoria, e di più le furono mandati infrescamenti per prezzo di venti cinque ducati. Il Suniano, andato à trovò che il Fermi era partito la medesima sera del giorno che il Crispo era stato in collegio, perché volendo continuare esso Crispo à trattare questo negozio, fu ordinato dal Collegio al Secretario Otto ben, che dovesse dimandare ad esso Crispo se havea lettera di credenza che servisse nella persona sua, il quale rispose che non l'havea altrimenti, et che però era Agente di esso Duca, ma perché havea preteso titolo maggiore, egli se ne stava trattando li negozio di Sua Altezza senza titolo, che a nome di lei era stato molto a portar lettere in collegio, e che quando parti ultimamente di questa città, dall'Ambasciator di esso Duca disse nella camera di Sua Serenità che la sciava qui esso Crispi à trattare li negozi del Duca sino alla venuta del nuovo ambasciatore, che non havea voluto esso Ambasciatore alla partita sua far questo offizio pubblico per non far credere che il Duca volesse star molto tempo a mandar il successore suo, che Sua Serenità havea acconsentito a questo, gli che perciò trattava con questo nome fino che venisse esso nuovo Ambasciato-

re et havendo esso Secretario riferito queste cose in collo, et sopra di esso, detto Il Serenissimo Principe che non ricordava una cosa alcuna di quella che diceva il Crispo, fu di ordine pubblico fatto sapere al Crispo, che se no havea lettere di credenza non si havea trattati un lui alcuna cosa, li così fu reietta la sua persona con dignità pubblica da quel ministero, del quale egli non ne era degno, il Duca accortameze havendo mandati il Formi, ha disposto che finga l'ammalato, e se ne torni o per poca voglia che habbia di lasciar qui la gioie in pegno, bastandole di aver soddisfatto con questa apparenza al Re Christiano operandole di haver alcun angolo di scuse con la Maestà Sua, con dire che la Signoria non havea voluto trattare con suo Agente perché per mala disavventura il Fermi si era ammalato, ò perché abbia caro di non tener anco qui Ambasciatore suo à Venezia per potersi scusare se non ne tiene in Francia, quasi che quel Re con l'altrui poco stima, venghi a reintegrare la propria riputazione. Gran cosa è, che questo Principe nostro inferiore si tratta in questo modo, e che senza alcuna occasione voglia tenervi senza suo Ambasciatore,//

cc.62^{v}, 63^{r}

e che la Signoria gli tenga sempre il suo detro la coda; questo non conviene alla reputazione nostra.
Si prese di scriver al Secretario nostro Residente in Napoli in questa sostanza, che se li mandava il contributo di alcuni schiavi che erano sopra il vascello francese carico di legnami preso dal Provveditor nostro dell'armata con le sue conserve, dal detto de quali si poteva veder che esso vascello non era stato meno di 24 here nelle mani dei corsari, come il Vais che ne era già prone ossessiva, ma che era stato quattro giorni, perché fu preso la Domenica, et il Giovedì recuperato da nostri, che essendo la cosa cosi, et havendo convenuto prima esso Provveditor e sopra comiti combatter le fu stese hanno voluto conquistar la nave, l'haveano guadagnata con giusta ragione, che perciò non conveniva quel Luogotenente Regio, ò altri che rappresentasse le vice del Re in quel Regno far alcuni arresto de robbe dei nostri mercanti perché questi sia stato contro giustizia, e contro il termine della buona amicizia, et intelligenza che passa tra la Maestà Catholica, et la Repubblica, il che dovesse esso Secretario procurar d'impedire con ogni studio, quando si contasse di fare facendole anco sapere l'Ambasciatore di Spagna che per altri negozi era stato in collegio, non havea detto parola di questo, come pareva che da Napoli si fosse havuto prima che esso Luogotenente dicesse che ne havea dato conto ad esso Ambasciatore perché dovesse dolersi con la Signoria, et queste lettere furono prese con tutte le bolle del Senato, senza che alcuna fosse o contraria, ò dubbiosa.

Fu proposta la risposta da darsi all'offizio dell'Ambasciatore di Spagna, nella quale si diceva che mai la Repubblica havea dato giusta ragione di dolersi ad alcuna di lui, molto meno al presente al Conte di Funtes, Governatore di Milano, e dandosele certo del successo di quei spagnoli morti vicino à Crema se li disse come alla sua Maestà, presente venendo li sei nel mezzo della notte furono sentiti sparar alcune archibugiate vicino le mura di quella fortezza, e la mattina furono trovati morti due soldati spagnoli, e un loro compagno con molte ferite, il quale per offizio di carità condotto nella città, e governato, visse poche ore dopo per havendolo prima che morisse confessato di essere stato assalito da dieci incogniti, che credeva che fossero banditi, che quel Podestà faceva inquisitione per saperne li rei, e di già era venuto in cognizione di uno, che è ritenuto, di un altro//

cc.63^{v},64^{r}

che sarà proclamata, et ni uno passerà senza castigo quando se ne habbi certa cognizione, che chiara cosa era che li autori di quei homicidi non erano stati li nostri soldati perché ben si sa che à quelle hora della notte non si permette ad alcuno uscir della fortezza, che non si poteva dire che la Repubblica facesse queste cose cosi mal'animo perché non si voleva già mai partire da sui fini et da suoi indicati con i quali per tanto tempo si era conservata, i quali erano di non offendere alcuno e molto meno li gran Principi, et in particolare il suo Re, Principe tanto potente, che anzi avessimo giusta cagione di dolersi di quel Capitano di Castiglione, il quale sebben per li havea liberati, à lo stato nostro per pretesto della vendetta di Spagnoli morti, non essendo atto amico entrare nello stato si un Principe vicino, turbare la quiete sua, e la sicurtà dei popoli, che dell'altro soldati che diceva esser parimente stato morto da nostri nel Cremasco non si sapeva dall'altri che di uno spagnolo che volse nella terra di Romane golenar per farla ad un contadino nostro suddito alcune sue robbe, il quale fu colto con un'archibugiata, e morto, havendosi ben guadagnata la morte con quell'atto violento, di che come ne fu informato, ne rimase assi soddisfatto il fratello di esso morto, vedendo che si havea meritato qual castigo, che intorno alli apparecchi dell'anno passato si havea fatto quello che conveniva per ragione di buon governo perché credendoli vicini armati ancor nei prendessimo l'armi in mano non per offesa di alcuno, ma per difesa sa delle cose nostre, delle qualità tanto maggiormente ci arrescava il sospetto il medesimo Conte di Fuentés quanto di mandato più volte del fine, a pensiero di questi apparecchi del suo Re, rispondeva se apre di non saperlo, che non di meno la Repubblica havea dato particolar segno dell'affezione,

e della confidenza che havea nella Maestà Sua havendo liberamente all'ora concesso il passo à quei sei mille Tedeschi, chiaro segno che nei non si muovessimo ad armarsi con fine di molestare alcuno. Che anco quei nostri Capitani degli orzi, che ci erano sospetti di haver mancato del debito loro, havvenissimo convenuto processarli, in quiere contro di loro, di che alcuno non poteva pretendere offesa perché loro pubblica di alcuno non si era doluta,//

cc.64^{v},65^{r}

havendo libertà di punire li sudditi, e amministri suoi delle loro colpe in quel modo, che più le piace, che in fin in gratificazione di esso Ambasciatore, e per segno della sua stima che si faceva della persona sua si havea dato un salvo venduto per cinque anni al Lopes, si che da alcuno per debiti non per tasse esser molestato, gli fu preso la suddetta risposta con il salvo condotto del Lopes.

Fu proposto di ricever à Roma in questa sostanza, ma prima fu letta una lettera scritta da un nobile veneziano nella quale dava conto come il sig. Mario Farnese era stato a vedere il nostro Taglio di Po, et havea posto alcune mire, e tirato certi segni a linea retta, et havendo detto Gentil uomo con quale si era abbocato che siccome il Papa era risoluto quando vedesse che così ricevesse la necessità della conservazione della città di Venezia di lasciarsi attentare la sacca di Goro, e tutto quel punto, così egli non poteva altrimenti riferir questo alla Santità Sua che ci fosse tale urgenza perché li pareva bene che noi potessimo condur esso Po' per il ramo di Limocco senza altrimenti far quel taglio che facessimo hera con distruzzione di esso Porto di Goro, con chi havessimo divertito le acque dalla alterazione della nostra laguna, e non si havea per altro questo giudizio allo stato della chiesa, che questo nostro taglio non havea il Po' sboccato nel mare se prima non si fosse bene intestato, che noi non avessimo fatto li argini dalla parte del ferrarese così sicuri, e forti come si era andato, di che tutto diceva esser tenuti darne contro della beatitudine perché lo sapesse, come anco lo voleva sconsigliare da quel taglio che alla dissegnava di fare per il Polesine suo di Ferrara, vedendo che non si havea potuto operare alcuna cosa per non vi esser (devastata), (anzi) minetie che impedivano il viaggio a detto fiume. Era la continentia delle lettere che si scrivevano a Roma, che esso nostro Ambasciatore facesse ogni offizio perché non fosse dal vescovo di Legna rinontiato quel vesconato per se non si havesse prima havuto certezza in mano di chi havesse potuto cadere, et questo perché mutandosi ministro tanto principale in quel luogo non si mutassero li fondamenti della quiete

ponte, si condana la risposta data da esso Ambasciatore in proposito del vescovo di Custoza che disegnava ritornare alla sua residenza,

cc. 65^{v},66^{r}

et in fine in proposito della risposta che doveva far al Pontefice che amava che si risolvesse il Pendasio del incendio del bosco che asseriva esser suo, le fu aggiunto che quando la Santità Sua le parlasse più di questo, e no altri mete, havesse à dirle, che sino all'hera quando successe il fatto di quell'incendio c'era dispiaciuto oltre modo quel fatto, e si ammise a nostri rappresentanti che deve essere formato processo per che si potessero ritrovare li malfattori, e punirli, chi che perché non si era venuto a luce sin hora si havea sempre havuto caro ogni lume che ci fosse dato di questo per poter castigare quei tali, perché havea havuto ardire di entrare nel nostro a incendiare quel bosco, non volendo restar di dare per maggior chiarezza con la Santità Sua che quel bosco nel quale si diceva esser stato posto l'incendio, e che il Pendasio affermava che era suo, esser indubitata ragione nostro, e che havendosi alcune volte voluto (intorbar) in esso, gli suddetto Pendasio, ne era stato cacciato e turbato di quel possesso, che non era veramente suo.
Prima Ser Andrea da Pesaro Savio a ordini per trovar occasione di parlare, mandò un'aggiunta di un scontro alla suddette lettere, nel quale proponeva che si scrivesse à Roma à detto Ambasciatore perché cominciasse a trattare col mezzo del Papa con l'Imperatore, e con li Arciduchi della comprenda di quei boschi alle manine del vinadol, di chi ci havea fatto proponeva il partito, e questo perché ritrovandosi al presente li Austriaci in necessità di denaro, haveano facilmente acconsentito al alcuna convenzione.
Perciò esso Pesaro andò à persuadere il Senato à questo, recitando una renga fatta li da un amico suo nella quale dicendo che si ostensiva haver riguardo alla spesa quando la necessità non stringeva, e che si desiderava spender volentieri il denaro all'hora che l'opportunità vi chiudesse mostrando che con facilità la Repubblica havea havuto quei boschi, dell'uso de quali ne havea gran bisogno per il servizio della cosa sua dell'Arsenale, la quale non mancava di remi, di alberi, di zoveni per i lavori che occorrevano farsi, e che non si havea impegnato in questo molto denaro, il qual denaro tutto andando in mano di essi Austriaci haveano servito loro//

cc.66^{v}, 67^{r}

à sostenersi nella guerra del Turco senza precipitare alla pace con pericolo che ne altri havessimo à sottentrare à medesimi pericoli della guerra e

senza pericolare nell'armi per la debolezza dell'apparati militari, perché mancando Sua Maestà di forze proporzionate alla difesa havea ottenuto cedere all'inimico, et ogni sua perdita se ne stava comune anco à tanto propini a pericoli, che di questa altre volte se ne havea scritto a quella Corte, e si havea principato negozio, il quale non di deve a per alcun ragione interrompere perché in altro tempo se na stato più difficile il concluderlo, e con questo modo si havea la Repubblica umiliato li animi dei Principi di casa d'Austria tanto alterati contro di lei per li disgusti passati, e perché le pareva loro di ricever da lei offesa grandissima, quando consideravamo che non voleva dar loro alcun sostegno perché havessero a mantenersi interessata, che con questa occasione si potevano anco accomodare le cose degli vescovi, e convenire che fossero ritirati fra terra al luogo di Ottostar, il che non seria stato difficile da ottenere, dando perciò una somma di denaro alla Maestà, all'Altezza loro, et quando non si fosse conseguito al presente si havesano ridotte le cose à termini primi perché quei popoli a nudi della preda, e avezzi a ricever di rapine e di rubbanie non potevano più contenersi, che dal starsene così ristretti andavano precipitando alla disperazione, come haveano fatto prima col levar di vita il Rabata, et ultimamente col tener trattato di vendersi al Turchi, che tutte queste cose se siano andate come si fossero retinati a quel luoco tanti miglia fra terra, e come li loro Principi per desiderio di soddisfare la Repubblica havessero voluti per cui la loro suprema autorità per fermarli.
Poi, che il Pesaro hebbe recitata questa orazione li fu risposto da Ser Renier Zen suo collega con maniera propria, e con presenza mirabile, affermando che non era venuto per opporsi alle cose ricordate dal Pesaro perché erano degne di considerazione, et che non sapeva à qual di esser dar risoluzione, o come sostenere l'opinione del collegio, perché ancora non havea consigliato alcuna cosa, ma solamente à dire che era necessario che materia tanto importante, dalla quale venivano così gran conseguente come//

cc.67^{v}, 68^{r}

era degna di risoluzione, così meritava lunga, e matura consultazione, nella quale volendoci molto tempo havendo sin'hora potuto le Signor Lany applicando tutto quello che si richiedeva, conveniva dar loro opportunità di farlo, con rimetter ad altro tempo questa determinazione, nella quale come se siamo venute in considerazione le ragioni dette dal Pesaro, così se sia proposta al Senato quello che si giudicasse più conveniente al pubblico servizio, ma che intanto voleva dir questo che a ni un modo quando si dovesse trattar questo negozio con Arciducali havenia acconsentito che si fosse fatto alla corte di Roma, dove essendo li interessi del Imperatore

in questo, li medesimi che quelli del Papa desiderando la Santità Sua che nei dessignar aiuti à Sua Maestà in questo guerra che se fosse possibile si concludesse quella lega contro gli infedeli da così tante volte ricercata, havenia il Papa, o che per lui havesse tratta lo fatto non più attribuito delle parti, ma partegiano delli Austriaci, stimolato la Repubblica adisbersarla gran somma di denaro, ad metterlo mal volentieri ogni ragione di lei a non la valuta e sussistente in causa così propria, e christiana, parendo forse che quando anco si determinasse che la Signoria desse più denaro di quello si convenisse a sua Maestà, se sia un giusto inganno, et torna pietosa ingiustizia perché tutto cedeva apro, e servizio un comune della christianità.
Si poteva aggiungere che essendo più desideroso il Papa, e li altri suoi della grazia di Cesare, che di quella della Repubblica, et essendo invidiato da tutto lo stato nostro presente, e particolamente veduta con mal occhio quella gran somma d'oro che si va risparmiando, e riducendo insieme per valersene a bisogni maggiori, ciascuno che si havesse posto in questo negozio havenia temuto più dall'Imperatore che da noi, oltre il proponer che noi faressimo ora di meno partito à Cesare col mezzo del Pontefice havenia di svantaggioso la condizioni essendone da altra parte per mezzo del Dietiesta in stata ricercata la Signoria à far il medesimo col mezzo del Ambasciatore Duodo alla Corte Cesarea, si che il negozio a Roma si havenia posto in piedi con nostro discapito, la Praga si poteva incamminare con gran nostro vantaggio.
Innanzi che si mandassero le parti di quale opinione, dopo che le Savi di ordini hebbero parlato//

cc.68^{v},69^{r}

Ser Alvise Zorzi andò à dopponer alle lettere proposte, e disse che non landava quella seconda parte della risposta che si voleva fare al Pontefice sopra l'incendio del bosco del Pendasio preteso, nella quale si diceva che si voleva alla Santità Sua che quel bosco era di nostra ragione, perché questo se sia stato un metter in conquasso ogni cosa, et che bene esso bosco ora senza dubbio di nostra ragione che al presente bisognava dissimulare, e non entrare in queste contese sino che non si havesse finito il Taglio, il quale non di meno veniva fatto di qua dal bosco, e dal Pertegado, che noi facessimo ogni cosa per finir esso taglio senza contesa, che questo concedeva il contrasto, che a tante richieste del Pontefice di terminar la cosa dei confini la Signoria non voleva acconsentire perché non si trovasse occasione per parte loro di interrompere esso taglio, che come havesse il Papa inteso che si fosse venuto volontà di suscitar questa pretenzione havea stimolato il mancar dei Commissari per decider la materia dei confini dei

quali commissari la Repubblica havea già dato parola alla Santità Sua, che questo havea interrotto l'opera di esso taglio, il che era particolarmente procurato dal Papa da Aldobravino, e dal Cardinale San Clemente, quali desiderano haver alcun giusto pretesto di interrompere in questa opera, e non col suscitare questa nostra pretensione li havessimo dato comodità di farlo, che la risposta che se li doveva dare se na bene che fosse generale, e che quando ci fossero fatti conoscere li colpevoli che seriano castigati perché a d'ogni modo noi non perdessimo le nostre ragioni, e quando si havesse havuto a terminare la differenza di quei confini, non solo il bosco, ma anco il Pertegado, lì la sacca a Porto di Goro e saria stata tutta nostra, o almeno per li quattro venti, perché era mare, et altre volte a tempi dei Duchi di Ferrara non havemmo esercitato essa assoluto dominio e patuma, che credeva volesse levarlo dal incarico di Provveditor del Taglio di aver finito quelle fatiche, ma che al presente dovendo venire a ricordare quello che le pareva, gli opporsi à quei pregiudizi che le venivano fatti havea havuto maggior disturbo, che però non havea voluto restar di farlo vendendo che si trattava di tanto perché//

cc.69^{v},70^{r}

con questo era interessata non pure la nostra dignità come chiaramente si vedeva, ma a molta servatione di questa città, e per conseguenza il mantenimento della nostra libertà.
Ser Iacomo Zane Savio del Consiglio rispose che posto vero quello che havea detto il Zorzi che se volesse oponersi à tutte le cose di esso taglio havenia molto più fatica di quella che non havea nel ridire di sopra quell'opera, ma che era anco vero che comprese sue contraddizioni si ritardavano le pubbliche deliberazioni, che questa sua opposizione al presente era di poco rilievo perché apprendo oggi la prima parte della lettera nelle quali si diceva la Repubblica aver dato ordine à suoi rappresentanti che formassero processo sopra quel incendio seguito nello stato suo, che questa vicenda era espressione dalla prima parte, che questo non era altro, che dir più chiaro quello che pur si voleva che si dicesse, che esso Zorzi le giorni addietro havea appreso alla parte del collegio perché si volesse passar con silenzio sopra il nostro dominio in esso bosco, al Conte voleva che non si dicesse alcuna cosa, che questo era non solo contraddire à se medesimo, ma segno di stima poco il Senato, al quale sopra una medesima materia voleva un giorno persuadere una cosa, et un altro l'altra, che se era vero quello che egli medesimo havea detto all'hera non con veniva a ni un partito il dissimulare questa nostra ragione, ma farne conscia la Santità sua per haver per più viva la nostra ragione e quando si fosse trattata la materia dei

confini, che questo non data occasione che ella si dovesse impedire il taglio perché molte volte avessimo detto al Nunzio in collegio che questo bosco era di nostra ragione, e che la presente affermazione non dava ragione a chi l'havea così non essendo una alle ore che è del Papa, non havea causato quella alterazione che si andava dicendo, che era pur necessario dar alcuna risposta, che perché quella prima non piacque al Senato che ne dia segno col numero dei tanti voti non sinceri, che si era cambiata la proposizione nel modo che esso Zorzi havea ricordato, e che questa era risposta castigata, la quale aver mai se havessimo potuto,//

cc.70^{v},71^{r}
volentieri si havea fuggita, e perciò si commetteva all'Ambasciatore che non dovesse dirne alcuna cosa alla Santità Sua se alla non lo ricercasse prima.
Ser Marco Querini andò à sostenere l'opinione del Zorzi disse, che vedendosi che il Signor. Mario Farnese dover andare a dar conto alla Santità Sua delle operazioni del nostro taglio, nelle quali voleva sostenere che si potesse sboccare il Po per il ramo di Linoceo senza serrar la sacca di Goro, e con ugual beneficio di questa città, che si fossero fatto li origini della parte del Ferrarese, deboli, con quello che si era accordato, e che esso Po innanzi lo sboccamento havesse bisogno di in testa dove e dovendo per tutte queste cose risentirsi la Santità Sua, e contro l'operazione à questo nostro taglio e forse venire alcuna risentita determinatone, quando fosse anco d'altra parte avvisata, e protestata che quel bosco di che si contendeva, ora da noi preteso, si serva maggiormente accusa e provocato, si che aggiungendosi fiamme à fiamme, e fuco a fuoco havea potuto pervenire a risoluzione di impedire questo taglio, nel quale una bastava à noi andar innanzi, et fare il fatto nostro così dovessimo haver mira di non interrompere da noi medesimi col suscitare à trovar occasione di contrasto, che sempre nella decisione dei confini si haveniamo potuto far cadere le nostre ragioni, le quali quando si fossero state sussistanti, et reali, sempre se siano state approvate che per che non havessimo à passare con esso taglio, per il bosco non era necessario il metter in mezzo al presente questa contesa.
Ser Lunardo Donado Cavalier Provveditore Savio del Consiglio rispose per l'opinione del collegio, che non sapeva vedere quel fosse l'animo di chi opponeva alle cose proposte perché facendo solo l'opposizione non aggio negavano, non ricordavano quello che si dovesse fare, che conveniva pure rispondere al Papa che non si poteva persuadere che il Pontefice havesse fatto quella richiesta senza volerne per la risposta, che li Principi grandi quando fanno alcuna dimanda le fano sempre qual che fine, che se era vero quello che il Zorzi havea detto che il memoriale mandato//

cc.71^{v},72^{r}

ci fosse intenzione di San Clemente, o del medesimo Pontefice, tanto più necessariamente conveniva concludersi che il Papa havea ricevata la risposta, la risposta della risoluzione, la quale per ogni uno convenimmo dare ad esso Ambasciatore perché ne havesse dovuto esser interrogato, era bene che havesse saputo quello che havesse à rispondere e se havesse ad esserne interrogato, se licenza metteva che non ne dicesse altro, che si potesse senza dubbio il meglio senza passar questa cosa senza risposta per non trovar intoppo nell'opera del Taglio, ma perché al Senato non era piaciuto quello che l'altro giorno le fu proposto, si conveniva mutar volontà, accomodarsi a al che esso Senato ricercava, che questo far sapere al Papa al presente questa nostra pretensione havenia fisso nell'animo delle nostre ragioni per usarle poi quando si fosse trattato la materia dei confini, e all'hera non havea potuto dire quello che a ragione poteva dire quando si fosse sempre taciuto, Mo' voi dite adesso che questo bosco è vostro, et quando mai più in tante trattazioni ne havete mosso parola, queste vostre non se no ragioni, ma vacillazioni, deve havete adesso ritrovato queste vostre pretenzioni poco prima trattando meno di esso bosco non le avervi, ò forse ve le siete verdiate, o le avete fermate di nuovo, ma nel credo già che noi vi sarete dimenticati quelle ragioni, se non avete havuto rispetto a sostenerle le altre, che havea perso così strano e così nuovo il tentativo nostro, e la pretensione alla Santità Sua sopra esso bosco, che ben le havenia dato materia di quella, e occasione di meraviglia, che alle volte si havea detto il medesimo al Nunzio suo che questo bosco era nostro, che approvando il Zorzi la prima parte di questa risposta nella quale obbligamente si arrecava esso bosco esser nostro, poca ragione haveva d'impugnar la seconda nella quale dicevamo che era nostro più chiaramente, che perché appariva l'arte del Pontefice di metter adesso a campo questa sua//

cc.72^{v},73^{r}

pretenzione per potersi servire di questo quando si fosse trattato la materia dei confini che non dovevamo ad alcun modo concederli questo, ne lasciar passare senza risposta, la qual risposta non havea però turbato esso taglio perché non si faceva sopra il bosco, ne sopra il Pertegado – che perché non si haveva voluto abbraviare la prima, si accettasse almeno questa seconda opinione, e quando ad ogni cosa si volesse impedire la deliberazione di tutte, non sapeva che dir altro, se non che perché il Senato voleva così, così fosse, che non havvenne egli, e il Collo havuto parte in alcun

sinistro che in questo fosse potuto succedere.
Ser Alvise Zorzi ritornò una medesima ostinazione a contendere che quella risposta non stesse bene perché quando si fosse detto al Papa, che quel bosco era nostro, et che il Farnese havendo ordinato alcune linee da esso bosco, diceva che noi passando per esse, dentro le quali affermava esser il confinar della chiesa, volevimo condurre esso taglio confine di lei, di subito il Papa havea detto, voi mi avete premesso che non si saria fatto il Taglio se non sopra quello che indubbiamente fosse di vostra ragione, vedo che non è così, e che pretendete d'andar sopra quello della chiesa, o che il bosco sia vostro fermatevi, che voglio che si decida innanzi questa controversia, con che si havenia convenuto a desister dell'opera, ò venir à rottura col Pontefice, il quale col Cardinale Aldobrandino, et con San Clemente non desiderando altro che alcun giusto pretesto per impedire l'opera di esso taglio havenia sentito volentieri questa difficoltà di esso bosco, con tal fine anco l'havea proposta per poter giustificarsi col mondo di haver giusta cagione di impedire esso taglio, che questa sua volontà appariva chiaro dall'haver mandato il signor Mario Farnese à metter impedir quelle cose che altre volte erano state discusse, e tirar quella linea, cosa insolita, non usata tra Principi quali non determinano li confini loro con linee,//

cc.73^{v},74^{r}

ma con le ragioni che hanno, che dirà il Papa di quà da quella linea ogni cosa e mio, e conseguenza esso bosco, ne lo sboccar del taglio volete tirarvi dentro il confin di essa linea, e dite adesso che il bosco è nostro e dunque è segno che volete alterare le condizioni dell'accordo, e non volete star sopra quello che si è convenuto, questo per non ricever più pregiudizi intendendo che non si vada più oltre nell'opera se prima si dichiara di chi è questo bosco, e si mettono li confini, e con questo egli vi terrà a decider la materia da confini da confini dalla quale quanto haveate per fine di allontanarsi sino che non sia finito esso taglio, così andate in essa al presente con queste ragioni di boschi inciampando, basterà farle una risposta generale, e dir che altre volte si usò diligenza per saper chi fossero li incendiari, li non si trovò alcuno, che si havesse qualche chiarezza si procedeva con termini di giustizia.
Ser Francesco Molin Cavaliere Savio del Consiglio all'offizio del Zorzi disse che era necessario rispendere che la prima proposta non era piaciuta al Senato, che questa seconda conveniva più, et non faceva alcun effetto perché si tenevano vive le nostre ragioni per servirsene per quando si fosse trattato la materia dei confini, e perché la risposta di esso Molino fu debole, e in poche ragioni non d'estender in dichiarista, havendo anco parlato

(fomessanli)e in modo che à pena fu udito dal Senato.
Dopo questi contrasti, si mandarono le lettere.

Dell'opinione del Collegio 53
Da quella del Andrea da Pesaro 4
De Non 4
Non sincere 2
Poi di nuovo
Per il collegio 54
De non 2
Non sincere 80.

Così per li gran voti che erano non sincere non volendo gran parte del Senato deliberare alcuna cosa, et essendo la notte vicina fu rimessa la materia d'altro giorno, ne si scrisse oltre limite à Roma in questo disprezzo, cosa che amissione volte succede.

cc.74^{v},75^{r}

Veramente qual che se ne fosse la ragione, il Zorzi che il sabato in anzi havea oppugnata la proposta del collegio e posto a campo che si dovessero tener vive presso Sua Santità le ragioni che havevimo nel bosco, cambiato parere, vedendo che il collegio proponeva quello che di lui haveva ricercato, non voleva che più si dicesse alcuna cosa di queste nostre pretenzioni per non impedire l'opera di esso taglio. Se si è mutato di parere perché habbi conosciuto far bene, sta bene, ma se lo ha fatto ostentare la sua autorità al Senato, e far vedere che in una medesima cosa lo fa dir che su de si, li de maggior così dire che guida a suo modo le cose, e degno di biasimo e forse che vi potrà essere in questo qualche artificio.

A 25 luglio

cc.75^{v},76^{r}

Da Napoli ritrovandosi quel Luogotenente in grandissimo disagio di denari non trovando al presente più sicuro partito havea mandato ordine alla thesoreria reale perché si dovessero tener in sospeso li paghamenti di chi si fosse, volendo in questo modo col ritenere ad altri quello che è dovuto, proveder all'istante bisogno, e necessità. Veniva ricordato modo per far denari di nuova (granerrada) persi sopra il pane, il quale non se reietto, non marcandosi di indagare ogni mezzo che possi condurre a questo fine.

Le galere di Malta al numero di cinque erano gionte in quel Porto, ne si trovava altre galere che queste in quei mari.

Da Genova che li due Senatori deputati alla revisione delle fortezze di quelle marine havevano fatto la ricerca che sopra le galere di quella Signoria erano stati posti cinquecento fanti Corsi per assicurarsi di quei sospetti che passamano per l'animo di coloro che governavano.

Da Firenze che era passato per quella città in diligenza un gentiluomo francese quale si diceva esser partito alla volta di Roma per dar cento alla Santità Sua à nome del christianissimo del tradimento arditoli te (cemesi) procurava di levarle la vita, et lo stato,

cc.76^{v},77^{r}

che questo haveva lasciato nova che alli nove fosse stato ispedito Birone dal Parlamento di Parigi, et che alli dodici del presente si dovesse pubblicamente essequirene della persona sua la sentenza del capitale.

Da Milano che erano giunti in quella città alcuni Ambasciatori de Svizzeri venuti per riscuotere certe regalie che suole dar loro lo stato di Milano in virtù di alcune antiche convenzioni loro osservate sino à tempi di quei Duchi, che non centenro, il Conte de Fuentés Governatore di quello stato delli denari cavati sin' hora volendosi si prevedere di nuove somma per li bisogni correnti, e per li dissegni futuri voleva ritornar di nuovo la grandezza della magaremi sopra quel stato, perché lo havea fatto chiamar li deputati di quella città nel luoco che si dice la Cameretta, de quali che furono al numero di sessanta non vi fu alcuno che vi assentisse dicendo haver paghato per questo conto trecento mille scudi, questo essersi ricevuti due ministri Regi con obbligo di sgravare lo stato di questi alloggiamenti, che questo non era di ordine della Maestà Sua, che si doveva osservar loro, quello che se gli havea premesso, dimostrando fermezza, e risoluzione di non voler a partito che sia accettare di nuovo questo aggravio con tutto ciò si discorreva che in fine anuo per questa volta si havenano contentati questi magareni, non potendo rifiutarla perché il Conte ora risoluto di metterla, vigilando anuo se ad'altri modi per trovar denari. Havea esso Conte concesso alli preghi del Duca di Savoia portarli col mezzo di Don Sancio de Salines venuto à posta à Milano, li soldati Spagnoli che erano alloggiati nello stato di Milano non havendo voluto aspettar più oltre l'ordine del Re con tutto che havesse spedito messo a posta in Spagna per riceverlo, et il contento che li popoli mostravano di ricever per esser rimasti liberi

da quella gravezza dell'alloggio di quelle milizie dov'era esser molto bene perché a pena levati li spagnoli, il Conte haveva dato ordine che si assoldasse nuova fanteria, e nuova cavalleria, si che il giro delle misene di quei Lombardi doveva essere perpetuo .

Da Firenze che venuto à contrasto per occasione de un fine della Garfagnana il Duca di Modena, //

cc.77^{v},78^{r}

con la Signoria di Lucca l'una parte e l'altra si havea posto in arme, e haveano minacciato li popoli tra di loro una morte, di alcuni pochi.

Da Milano poi, chi era giunto in quella città un agente della Signoria di Lucca a trattare con Fuentés sopra le gare che ha con il Duca di Mantova per la Garfagnana, nella quale cominciava un'occasione di questi contrasti, a dissegnar Fuentés, di metter il pie a nome del suo Re dissegnando di non levar per più di la, aprendo sempre le orecchie alla apertura di dilatare li stati suoi dell'Italia con quasi voglia occasione, consta alcun rispetto.
Era medesimamente esso Duca di Modena in corsa con il Duca di Parma pure per materie di confini, et tenendo esso Duca viva la su a pretezione di Sassuolo senza assentire alle instanze del Papa, o obbedire alle minacce di Cesare pare che sia Principe bravo, et risoluto a chi non vi ceda le prove di Ferrara, e gli antichi suoi suoni, egli vergogne che lo rendeva uno informato a tutte le avventure per haver ceduto volentieri, et ultimate quello stato di Ferrara nel quale havea così vive, e così giuste pretensioni.

Da Torino, Si dovevano far le nozze del secondo genito del Duca nominato Don Vettor nella figliuola del Duca del Infantargo nipote del Principe di Dena per il quale matrimonio se nà per dato allo sposo il Generalato dell'oceano. Li 400 cantara di polvere dimandati dal Duca al Conte di Fuentés per presidiare il castello di Nirlasia andavano inviando a quella volta. Così li soldati Spagnoli dimandati à quella Sua Altezza a Fuenters erano giunti nel Piemonte e stavano a breve per passar nella Savoia dovendo fermarsi in quella per assicurarla dalle invasioni della Corona di Francia, che pareva aspirasse alla vendetta dei tradimenti orditi contro di essa da questo Principe, li Napolitani con cura haveano passato la Montagna, delli quali si diceva il Duca servisse senza permetterla che vadino più inanzi se in tanto che stia il timor presente, et il dubbio delle cose future. Si diceva che il Re Christianissimo punito che fosse Birone havenia con perdimo generale le rimessoci ciascuno de sudditi suoi il castigo del tradimento tessuto alla

vita, e stato della Maestà sua. Haveva esso Duca di Savoia trovata occasione di ragionamento con l'Ambasciatore nostro alla presenza//

cc.78^{v},79^{r}

dell'Ambasciator di Spagna, et così esso Duca dovendo esserne innocente, come il Spagnolo havea protestato che il Re suo, ne alcuno dei ministri suoi non havendo havuto parte in questi trattati, de quali volendone Francesi haver maggiore sospetti di quello di ragionevolmente doveva armandosi, mettevamo l'Altezza Sua in necessità di fare il medesimo la quale per far conoscere al mondo quando desiderasse la grazia del Re Christianissimo havea nonostante li pericoli di esser assalita in grafitazione della Maestà Sua ordinando l'esborso della prima annata delli 90 mila scudi al Conte di Sorissen, che dovendo appartenere questi morti di armi alla quiete dell'Italia era offizio della Repubblica procurare di fermarli se voleva che le cose di questa provincia di fossero conservate nella tranquillità nella quale sin'hera si erano mantenute, che questo conveniva annuo all'affettione che portavano et le Maestà Catholica et esso Duca alla Signoria di adoperarsi in questo usando così il Duca come l'Ambasciatore molte parole, molto officiari per imprimere di quest'opinione esso Ambasciatore nostro finché egli con sue lettere havesse à persuaderne la Repubblica non havendosi però potuto in ogni parte nasconder dal Duca quel timore che ha di esser molestato da quest'armi di Francia, e di ricevere quel che percossa gagliarda, con tutto che habbi procurato far scudo à questa paura con l'andalia proponendo in fine in ragionamento che quando fosse astratto ad usare la forza, fa conoscere quanto potesse, e che non si troveria viltà nel suo petto, ma che perdeva prima lo stato, che il cuore, volendo con questa bravata far creder al Priuli che non parlasse suo di questa maniera per timore delle cose sue, ma per desiderio della quiete dell'Italia, procurando nel corso del discorso havuto di seminar gran concetti della potenza, e della appartenenti della Corona di Spagna, alla quale non se siano per mancar denari, agenti per qualsia voglia spedizione. Che la Repubblica amasse l'altezza sua con paterno affetto, che havesse sempre procurato la pace dell'Italia, che fosse per far quello che potesse per conservarla, chiedendo in risposta l'Ambasciator Veneto, ma non si volse istigare alcun particolare per non//

cc.79^{v},80^{r}

obbligare la Repubblica ad alcun offizio che a lei non fosse piaciuto di fare non parendo ragionevole che ella si habbi ad operar per intender perdono de Re tanto suo amico à chi gli ha teso insidiare così fiere, anzi ritorno il

Duca, li Ambasciatore Spagnuolo molto sospeso di questo, di accorsero che chi tende la via al compagno non meritava esser sviluppato dal vicino. Il Re Christianissimo havendo inteso che il Re De Giovanni de Medici veniva mandato dal Gran Duca in Fiandra per servire il Catholico in quelle guerre ha ricercato esso Gran Duca che lo fermi, ne permetti, à modo alcuno che vi vada, et perché esso Don Giovanni passando per Milano doveva abboccarsi col Conte di Fuentés il Re di Francia havea fatto tener diverse spie per saper tutto quello che trattasse.
Veniva detto che la Regina di Francia volesse mandar à Firenze il piccolo Delfino perché dovesse esser nutrito lontano dai pericoli che correva nella Francia, et forse annuo per levar di speranza li traditori di poter in un tratto levarla vita al Re, et à figliuoli, vedendo l'uno tanto lontano dall'altro, et essendo certa cosa che la vita di orni uno di loro che rimanesse superstite alle insidie tese all'altro, senza ostacolo à molto guerre civili di quel Regno. Con tutto ciò non si crede.
All'Arciduca Alberto si ritrovava à stato di perder la vita per infermità, il che se succederà gran occasione di pensieri alla Corona di Spagna.

Di Germania che il Tartari haveano già passato il fiume Niester, et di già erano penetrati nell'Ungheria, che il Colonello Aleharm Governatore di Strigoma di mandava sei mille fanti, e quattro cento carri di menzione per difesa di quella di piazza, la quale si diceva che Turchi voleva andar ad attaccare, e che il tutto li era stato premesso, ma non esse quieto, che il Conte Isolano attendeva parimente alla fortificazione di Albaregale nella quale havea ridotto un belonardo a perfezione, et havea fatto un taglio di un canale navigabile sino a Pallotta perché di la si potessero con facilità ricener le vettovaglie, et i soccorsi, che in Stringeva sopra la parte di San Tommaso si era fabbricato un forte per assicurare da quella parte dove era più debole, che l'esercito Turchesco dissegnava per il giorno di San Bartolomeo di spingersi tant'oltre che fosse vicino à Vienna, che il Basta in Transilvania//

cc.80^{v},81^{r}

havea havuto per consegna la fortezza di hippa la quale era confin verso il paese Turchesco, et con esso assicurava all'invasione, e dal pericolo quella provincia, che si ritrovava esso Basta à Claudio politica con speranza di ottenere alcun'altra piazza, e conseguente, il tutto alla devozione della casa d'Austria che l'Imperatore havea ripreso il Marescial Rosburn che accusava di obbedire al Basta dicendo che era soggetto di così gran merito, e volere che meritava esser obbedito, da ogni uno.

Da Roma che si haveano in una settimana teminati da Domenicani e Gesuiti, alla presenza della Santità Sua le contese sopra l'arbitrio, et la grazia, alle quali il Papa haveva deputato tre giorni, che si aspettavano à quella Corte con gran desiderio l'ordinario di Lione per intendere alcuna cosa di Francia, e che procedendo innanzi li sospetti, e li motti tra le due Corone, il Papa havena mandato due Cardinali per quietarli, ma non voleva farne ancora alcuna risoluzione se non vedeva prima più à dentro l'affetto di questi disgusti. Che esso Ambasciatore nostro andato alla visita del Duca di Mondragone suo pronipote della Santità Sua havea havuto da Sua Santità lungo discorso dell'offettione che porteva alla Repubblica, degli obblighi che le teneva, del desiderio di haver una casa in Venezia per sua habitazione, passando poi a discorrere dal suo castello di Sabbioneta dicendo che dalli ministri di Spagna lenivano offerti venticinque mille scudi di entrata e di beni allodiali, che anco il Duca di Parma la proponeva partito, concludendo che era buon italiano, e che quando havesse havuto appoggio sicuro di chi havesse presa la sua protezione non havea esso ne a Spagna, ne ad altri, a concedendo che se la Repubblica ne havesse voglia che la faria volentieri questarinunzia l'Ambasciatore aver talmente un secondo fine della Signoria di non entrare in questi negozi, corrispose con termini di creanza, et di effetto per parte di lei senza dir parola di Sabbioneta, o de pensieri di questo Principe.
In tanto Spagnoli non lasciavano intentata ogni via per impadronirsi di questa provincia, e ricevendo, e ricercando anco cose minime, et inferiori, accrescendo la potenza loro che ni uno si avende, gli si aumentarono, et dilatavano per ogni parte. Ne noi altri pensavamo punto a quello che dopo questo, ci sospetta.

cc.81^{v},82^{r}

Andato per esso Ambasciatore all'audietia il Papa le disse che la Signoria havea dato parola di eleggerli Commessari, et che invece di farlo faceva delle invocazioni, et voleva metter mano nel gattolo Contarini e nella valle Malipiera, nella quale l'anno passato quando sua Santità se ne dolse perché si ponesse mano in quella, si era lasciato il lavoro, volendo con questo modo intaccar li confini della chiesa, e quello che ben sappiamo che non era di nostra ragione, che si andava amettendo impedimenti sopra la forma del sindicato, il quale doveva esser dato ampio e generale alli Commissari come pur sapeva che la Signoria disegno di fare all'hora che veniva il Duca Alfonso, havendo destinato un suo Gentil huomo per questo effetto senza specificare alcuna particolar contesa che noi non volessimo terminare la

materia de confini, ma proveder innanzi nel cavamento contro il dovere in loro contenzioso, et che questo non era quello che si havea premesso alla Santità Sua di non voler a partito assoluto entrare nelli luoghi contenziosi. Si lamentò per all'estremo anco la Santità Sua col medesimo cralor nostro perché fosse dato ricetto a Marani in questa città, et permesso loro l'habitar in ogni luogo con scandalo, e mal esempio della Repubblica tanto christiana nominando particolarmente un tal Pietro che in Lisbona conosciuto per christiano era venuto à star in Venezia, e facendosi chiamar Isac del Jacob camminava con la testa in capo. Rispose l'Ambasciator che la Signoria non voleva se non le cose giuste, che era desiderosa di terminare la cosa dei confini, et di mandar li Commissari, ma che bisognava convenir prima nella forma delli mandati, che il cavamento si facesse sopra il nostro, et che mai si potesse dire che ella havesse mancato à fosse per mancare a quanto promettesse, che era sempre in questo taglio tenuta dentro a termini del suo stato molto più di quello che si sa essere di sua ragione,e che come si venghi alla terminazione della materia dei confini si vederà che ella anderà molto più di quello che non fu era col cavamento, che quanto alli Marani era ben vero che venivano admessi in questa città ma per occasione di semplice mevanbia, e che si tenevano ristretti nel Ghetto, e alla essere stata sinistramente informata che fossero lasciati liberamente per la città perché non era così. Il medesimo offizio fu fatto con esso Ambasciatore dal Cardinale Aldobrandino, insistendo partire.

cc.82^{v},83^{r}

Nel ricetto che dice darsi in Venezia à Marani. Il vescovo di Segna havea proposto soggetto che doveva riuscir di soddisfazione della repubblica per la rimontria di quel vescovo promettendo la Santità Sua aver considerazione alli rispetti della Signoria nel dar un capo spirituale à quei popoli che possa contenerli dalle robbanie, e dall'unir nel mare per non riaccendere le contese con li disgusti con la casa d'Austria.
Il Nunzio venuto in collegio disse che la Santità Sua informata del bisogno che havea la Provincia della Dalmazia di essere visitata, gli ordinata così quanto alli Vescovi, e Prelati come al Clero minuto havea fatto lezione del Vescovo di Vicenza Monsignor Priuli per suo Visitator Generale in quella Provincia perché havesse a rivenderla, et alla Salute delle anime come havea fatto anni il Cardinal Valiero col medesimo carico, che però vi cercava l'assenso della Repubblica, ma che credeva che conoscendo ella il soggetto tanto suo confidente non lenerà ricusare. Il Principe à questo rispose che li Signori Sarri saranno insieme sopra di questo che rispondevano a Sua Signoria (R) Disse di più esso Nunzio che veniva di nuovo stimolando dal

Pontefice per la liberazione delli Uscocchi, et che la Signoria si risolvesse di gratificare il Papa, e l'Arciduca in un medesimo tempo, che tanto da lei desideravano questa grazia.
Le fu detto che si havessero fatti mesi all'ora che furono presi, che di loro non se ne havea parlato, e che furono presi, che di loro non se ne havena parlato, e che havendo si voluto preghar alla dementia, et haver riguardo alla istanza di questi Principi per dar loro alcuna soddisfazione se le havea ricambiata la pena capitale in una galera, alla quale dovranno vogare per dieci anni solamente, che però non dovesse più dar molesta alla Signoria sopra di questo vedendosi che haveano meritato per le lor gravi colpe ogni più sereno castigo, e che li medesimi ministri Arciducali dicevano che questi meritavano quella pena e molto maggiorante che se fossero liberati dalla Signoria, se siano puniti da loro soggiungendosele che siano li Sani insieme, e che le haveano Data anuo più piena risposta, se l'havesse desiderata. Disse esso Nunzio molte cose delli Commissari della materia dei confini, delle innovazioni che pretende si faccino per parte nostra et fu risposto a risposto//

cc.83^{v},84^{r}

a propostito perché dicendo che si era accordato di fare il taglio sopra il nostro, e che il Pertegado, et il bosco, et così ha valle Malipiera, et il gottolo Contarini erano di ragione della chiesa, le fu detto che bensì si era convenuto di far il taglio sopra il nostro, ma che fino all'ora fu detto quei luoghi esser nostri, e perché si disse di linee, e di disegni posti dalla medesima Mario Farnese, che non si confinano li stati delli Principi a linee, ma con confini reali.
Fu proposta al Senato la risposta da mandarsi alla casa di esso Nunzio per un Secretario di Cancelleria in proposito del visitator di Dalmazia che la Signoria era contenta, ma che Sua Santità dovesse avvertire nel dar le commissioni a questo ministro che bisognava andar molto riservati per certe loro particolari consuetudini, fu presa senza contrato alcuno.

Fu letta al Senato la risposta dell'Ambasciatore di Spagna per quella che di ordine del Senato le fu data sopra la querela del Conte di Fuentés, delli tre spagnoli morti vicino alle mura di Crema, et che fu esso Ambasciatore la landava per prudentessa e che sapeva che il fatto stava nel mondo che dalla Signoria ora stava detto, e che ne lei ne suoi rappresentanti havea havuto colpe in quello che era successo, et che il testo di quei compagni che sopravvisse poche hore alla archibugiata havea confessato quei che lo haveano assalito esser stati fuoriusciti che infestavano in paese, che pari-

mente loudava deliberazione pubblica di provvedersi nei sospetti dell'anno passato, e che di essi ne havea gran parte di colpa il Conte di Fuentés, ma che non di meno voleva dir questo, che quelle cose che non sono verosimili hanno specie di falsità, che se non si vedeva per altro, almeno per questo si doveva conoscere che il fine del suo Re fosse stato di non per la guerra in Italia, e di esserle la Signoria per levarle una piccolissima terra, della quale ne faceva poca stima essendo padrone di tanti regni, e di tanti stati, e monarca sua di così gran Impero. Le fu replicato a proposito et si licenzio dando grazie del salvo condotto concesso al Lopes a sua sia istanza. La risposta di questo Ambasciatore non corrispondente nelle//

cc.84^{v},85^{r}

parole all'offizio così risentito, avranno fatto l'altro giorno sopra la morte di quei soldati fu credere, o che sia stato fuenris meglio informato del successo, e conoscendo non haver ragione di lamentarsi di noi, vogli desistere delle querele, ò che essendosi ritrovato il pericolo le armi di Francia in vendetta di questi trattati, e tradimenti siano per sfogarsi a dosso il Duca di Lascera dipendente della Corona, e nella difesa del quale conveniva interessarsi il Re di Spagna, abbiano mira essi ministri Spagnoli di non disgustar anco la Repubblica in queste congiunture, come si sia resta il negozio terminare, gli spagnoli puniti da altri dell'ordine che hanno di accostarsi alle nostre fortezze le porteranno forse maggior rispetto.

Furono proposte lettere al Provveditor Gabriel sopra il taglio di Po, nelle quali laudato la diligenza sua se le commetteva che dovesse fermar il mercato che lui havea fatto di 600, passa di causamento nella valle Malipera, dove prima il precessor suo ne havea fatto cavar 200 passa, e questo per far poi la strada al bosco del Po.
Ma Se Antonio Badoer che si ritrovava in Pregadi come Savio uscito di collegio oppose a questa proposita dicendo che mentre la Signoria era in queste contese col Papa e che la Santità Sua faceva tante querele per la continuazione del causamento, e che instava che si dovessero mandar li commissari, non si doveva far questo causamento, perché bastava a noi il continuar adesso in far cavar li montoni senza metter mano in altro lavoro, perché dove si havea la fare era luogo contenzioso, e non ci tornava conto l'attaccarla per tante vie con la Santità Sua, che perché Dio ci havea concesso questa grazia di tirar tanto innanzi esso taglio con tutti li contri avuti sin qui, non bisognava che per il resto si dette occasione di rottura, perché havea interrotto il tutto, che quando il Papa vedesse che si mettesse mano anco nella valle Malipiera si accendeva di sdegno, e si doleva di non

che contra le promesse fatte si volesse concordare questo taglio per luoghi che erano ancora in contesa, e non di meno non si volessero mandar mai li commissari, che poiché il fine della Signoria era di non terminar la materia dei confini se non finito esso taglio, et il metter in campo al presente questa contesa ad una occasione al Papa di//

cc.85^{v},86^{r}

insister perché si mandassero li Commissari, e si mettessero li confini, si differisce al presente quest'opera, la quale hera non era necessaria, perché ancora non si erano abbassati li mentoni, anzi se si facesse seria superflua perché a tempo del disboscamento, se ne otturata. Che all'hora che l'altra cose tutte fossero fatte si potria metterci mano un gran con gran sforzo di persone, e farla in tre, o quattro giorni, che in tanto era necessario provvedere di denaro per quest'opera, e tanto per alcuna via che non desse pregiudizio al pubblico era della porzione pubblica che doveva essere di due testi essendosi perciò dalla Signoria fatto paghar mezzo per più di due testi con tutto che le appartenesse un testo, e non più, se si volesse anco in questa restante opera metter mano al presente, non essendo così facile il riscuotere denaro alli interessati, o bisognava che il denaro stia pronto al pagamento per non ritardare le mercede degli operavi, e per far che si dalgano di non esser soddisfatti delle fatiche loro, bisognava prendere prima di questo denaro, e poi pensare di procedere a quest'altro cavamento.
Ser Andrea Morosini Savio di Terraferma disse in risposta dell'offizio del Badoer, che perché l'opera del Taglio era condotta tanto in anzi che non si doveva ritardare il fine di essa, che il trattare di passar avanti nella valle Malipiera era necessaria che voleva finir l'opera, che questo si faceva con più facilità al presente, che non era più tempo di dissimulare col Pontefice che in fine bisognava dichiarire la nostra ragione, e veniva questo effetto, che quando più si ritardava tato maggior pregiudizio si riceveva, che anco l'anno passato si entrò in quest'opera, et si cessò per non attaccare contesa col Papa non parendo alla Repubblica di rompersi in tempo che li aspetti dell'Italia erano così gagliardi, che si cede all'ora alla necessità, ma al presente non bisognava cedere alla ragione, alla quale anco questa volta si havesse taciuto si havea a portarlo grandissimo pregiudizio, che non si poteva più dissimulare questa cosa, perché volendo scrivere al Provveditore del Taglio come consigliava il Badoer che tagliasse il mercato questa attione conveniva esser palese, et se no riusciva a//

cc.86^{v},87^{r}

grave nostro pregiudizio, quasi che noi medesimi havessimo voluto dichiarare di non haver ragione in quella valle, che era indubbiamente di nostra ragione e non del territorio ferrarese come asserivano li Austriaci li quali volevano dividere lo stato nostro con linee, a tirare una linea immaginaria che se havesse havuto luoco seniaro con essa andati sino nell'Istria, che li stati dei Principi si dividono da con fini notabili, et non da linee, che se li havesse lasciato questa volta di seguitare l'opera cominciata havenia dato gran pregiudizio alle nostre ragioni, e fornendo agli ecclesiastici di dire che noi medesimi conoscendo il torto nostro due volte si erimo vinsi dall'opera in quella valle, la quale era tanto di ragione pubblica della Signoria quanto ogni altro stato che abbia, essendo posseduto, e dominata essa valle, et il gattolo delli cognomi, e casata suoi propri mobili. Malipiera, et Contarini, che il denaro non havea mancato mai al Provveditore che l'opera era tanto necessaria perché si trattava della conservazione di questa città che non meritava paragone di alcun'altro rispetto, sebene per altro in se stessa grave, e considerabile. In fine prevalse il partito del Collegio, et fu preso con gran parte dei voti del Senato nati perché non più che tre furono di no, et ventidue non sinceri. Appresso a più circospetti non solo perché di concetti di giudizio il Badoer, ma anco di volontà credendosi che si fosse mosso a questo offizio per fine particolare dell'avvicinarsi con questa strada alle prelature, pretendendone segnalato merito con la sede Apostolica, la quale restando facilmente avvisata degli effetti, che gli offizi de nostri cittadini si va imprimendo desiderio in essa di esaltare coloro che era tale il pensiero suo, che non si può argomentare sola debolezza di parere in soggetto che ha ingegno e intelligenza che non si contenta della lode della mediocrità.

A 27 Luglio.

cc.87^{v},88^{r}

Fu preso parte che da qui dietro nella affitar il (Datrio) del vino si leva osservare quel medesimo che si faceva l'anno 1498, che era di obbligare tutti le banche che conducevano vino a Venezia di andar mendicanti ad esso offizio a farlo stimare prima che fosse discaricato con pena disposta all'hera per quella legge, emanata con la presente.
Fu letta al Senato la risposta data dal Nunzio Pontificio ad Andrea Suriano Nodaro della (lanu) ella Ducale che fu quello che di ordine del Senato andò a far sapere a casa che la Signoria accettare volentieri per Visitator Apostolico nella Dalmazia Monsignor Priuli Vescovo di Vicenza havendo esso

Nunzio risposto che scriveva a Roma per Sua Santità facesse che questo Prelato havesse quel riguardo a quei popoli che la Signoria che desiderava. All'ordine mandato a Ser Filippo Pasqualigo dal Senato perché dovesse licenziare li croati del servizio della Signoria havendo esso Provveditore risposto che se fossero licenziati tutti, molti che erano sudditi, nabrivi del paese Turchesco non haveriano havuto modo di sostentarsi, et senz'anno passati assolutamente ad altro servizio senza che la Signoria si havea più di loro potuto valere, perciò fu scritto col Senato che ne si teneva loro qual numero che paresse conveniente, a quelli che se fossero licenziati havessero voluto l'animo a servir altro Principe, e nel particolare a questi il Conte Thadio della Macarsca, ma che habbi riguardo anco di licenziare quel minor numero di Albanesi che potrà.

Fu scritto col medesimo Senato una lettera al Provveditor di Zante lodandolo delle sue operazioni.
Fu proposto di scrivere à Roma all'Ambasciatore, e ma datoli l'esposizione del Nunzio certa risposta che se li doveva far poi, et lodato esso Ambasciatore della risposta data alla Sanità Sua che ricercava che è il vescovo di Custoza fosse restituito alla sua chiesa, che se fosse più ricevuto della Santità Sua della cosa Marani dovesse farle la medesima risposta assicurandola che per Venezia non ne habitava alcuno, e che non vene erano d'altri se non quelli che per necessità delle loro mercanzie stavano nel Ghetto, che dovesse rappresentar di nuovo al Papa l'interesse nostro sopra la qualità del soggetto che il vescovo di Legna doveva proporre à quella chiesa per (vinonbiarla). Poi fu preso senza contrasto//

cc.88^{v},89^{r}

ne si venisse alcuna cosa sopra la risposta dalle Beatitudine Sua ricevata degli incendiari del bosco preteso dal Pendasio ancor che tanto si havesse dato esser necessario di rispondere per termine di buona creanza, et per non lasciar pregiudicar alle nostre ragioni, ma vedendo il collegio che tutto quello che havea proposto sin'hora, era stato rie etto dal Senato, e che il Zorzi si opponeva anco à quelle medesime cose che poco prima haveva ricordato, nel giudicando per trovare forma di risposta che piacesse ad ogni uno, stimò bene il non proponere alcuna cosa, poiché non promuovendola nel ricever pregiudizio alla riputazione, che mettendola innanzi, et essendo reietta restava con smacco senza che si fosse fatto il pubblico servizio, giudicando bene che il tempo, o ne sua istanza possi esser quella che di occasione di rispondere in alcuno dei modi sin'hora proposti.
Il Zorzi contrordine a dire a tutte le cose, avanza che non si se fa poi ne

l'una ne l'altra, e così restano le cose irrisolute, et indeliberate.

Furono proposti per scriver à Roma li avvisi di Costantinopoli della rotta data da Assam fratelli del Serivano ad Aemat Bassa del Van, ad ostre al Bassà Generale, opera d'un altro emin Bassa delli pericoli di quell'Impero il quale havea mandato a levar genti sino dalli ultimi confini della Persia per resistere a questi ribelli, della confusione di quel governo, che si era sospesa la partita delle altre milizie per il campo di Ungharia all'avviso dei progressi di questi ribelli, che la preda delle galere di Toscana era riuscita molesta a Turchi, essendo nel particolare stata levata loro la polvere che si mandava a Costantinopoli per servizio della guerra di Ungheria, che si di questo mal successo veniva data gran colpa al Cicala come quello che non havesse voluto mandar dieci galere à far scorta a quelle che conducevano la monizione. Fu preso di mandar questi avvisi à Roma à Napoli, à Firenze, et il Spagna.
Fu proposta al Senato la risposta da leggersi al Nunzio sopra la istanza che havea fatto perché si liberavano li Uscocchi, contenendo in sostanza che erano degni di maggior castigo che se non fossero state le intercessioni de Principi se na stata loro levata la vita, che//

cc.89^{v},90^{r}

anco gli stessi ministri Arciducali sapevano questa nostra ragione, et haveano detto che la Signoria havea fatto bene a punirli, e che quando vedendo havesse fatto, che egli no lo haveano eseguito, che haveano fatto tutto quello che si havea potuto in gratificazione della Santità Sua, che di tanto si doveva contentare si scopi in questo negozio che l'Arciduca l'havea abbandonato, che il Papa più non premeva perché non ne diceva parole all'Ambasciatore, ma che il Nunzio si muoveva per se stesso stimolato à la preghi, o da premessi e perciò la risposta proposta fu precedente, ne più fu nociva allo stato delle cose nostre.
Ma Ser Francesco Querini Savio degli ordini desideroso più di ostentare la sua pretenzione di saper che del proporre cosa giusta, ad accettabile, andò a proporre che si liberassero questi Uscocchi in gratificazione di esso Nunzio, e delle Santità Sua, e che si rispondesse al medesimo Nunzio che restava gratificato fondando questa sua mal concetta opinione che il Papa ricercava a questa grazia, et così anco l'Imperatore, et l'Arciduca, et che si potevano gratificare facilmente senza altro pregiudizio delle cose nostre perché rimandavano questi huomini non per grazia, che conoscevano li stessi Principi che questi erano degni di castigo, e che lo confessavano, ma niente di meno di mandandoli venivano à concedere che maggiore fosse

per riusciva l'obbligo loro se dalla Repubblica si concedessero, che si hera assai indebolito negli altri poiché quattro loro capi si havea levata la vita, e questi haveano sin hora per qualche tempo negata la galera, e la sola memoria del presente pericolo li rendeva sani, e circospetti nell'uscire nel mare a danni dei nostri sudditi, che questa ultima volta per la quale si erano presi non havevano fatto alcun danno a nostri, che legandoseli questa grazia e così altri intercessori, essi se ne sdegnavano, e li medesimi Uscocchi, onde questi uniti dalla disperazione tentavano di imperare à nostri//

cc.90^{v},91^{r}

danni, e quelli mossi da indignazione che dovendo essere stati sprezzati da noi concedevamo loro facilmente uscita anzi li animavamo più, che quando si fossero restituiti si havenia interessato in questo negozio il medesimo Pontefice al quale come da qui a dietro facendo noi la restituzione se succedesse alcun sinistro avidente si havea havuto giusta ragione di ricorrere, così non essendo fatti degni il Pontefice di questa sua di manda non si havena faccia, ne libertà di ricorrere a lui, e se si facesse egli ci rinfacciava questa grazia negata a lui, et alla Germania che con questo non si havesse irritato l'animo dell'Arciduca in modo che non si haveria potuto sperare di superarlo, questa restituzione ci vedeva grati questi Principi, ci liberava da pericoli, fermava la disperazione di costoro ne lasciava di accrescere la nostra reputazione perché si concedeva in grazia a cosi gran Principi, dei quali la Casa d'Austria haveria potuto ripeterli, ligiustizia pretendendo alla pari ragione in questo Golfo e che da noi non vi possa impedire la libera investigazione a sudditi suoi. Con tali ragioni, gli forse meno essi tentò il Querini di far nostra di se stesso, gli vescolarenga.
Ser Renier Zen suo collega disse che questi Uscocchi che per le loro colpe erano degni di grandissimo e serenissimo castigo dovevano restituire a ni un partiro, perché si havenia dato animo agli altri di rompere nelle depredazioni facilmente con speranza di esser poi liberati a richiesta di questo, o di quel Principe che tanto era vero che la casa d'Austria li di mandasse, e con questo atto volesse assertire alla patumia nostro del Golfo quanto che il Papa medesimo faceva questa istanza non volendo l'Arciduca o l'Imperatore far una tal dimanda per non pregiudicare alle loro pretenzioni, in modo che questa restituzione non poteva esser registrata a prova del dominio nostro del mare, che li Principi erano questi di questo fatto, perché il Pontefice non ne diceva più parola all'Ambasciatore nostro, et li medesimi ministri della Casa d'Austria//

cc.91^{v},92^{r}

non biasimavano la nostra deliberazione anzi lodavano il castigo che se li havea dato havendo nel particolare il Signor Damé Francesco col Governator di Legna scritto alla Signoria commendandolo di questa buona giustizia, et attendendole che se da lei fossero stati liberati, e che fossero venuti in poter suo che egli li havenia puniti, che ancor'esso Francesco col havea significato il medesimo al Provveditore nostro Pasqualigo, di modo che questo esperienza veniva fatto dal Nunzio per se medesimo in gratificazione di alcuno da chi era spinto, che non doveva il rispetto della casa d'Austria morceni perché non se ne doleva, non quello delli uscocchi che fossero per darsi alla disperazione, e uscire con maggior rabbia perché anzi lo esempio della liberazione di questi leviva a esercitarli alla preda con speranza di essere facilmente liberati, che questi medesimi che si liberassero, o per il dolore di quello che haveano patito sin ora, e per il timore di quello a che erano destinati per castigo, se siano divenuti più fieri, e più atroci, per muoversi con maggior impero alla vendetta doversi metter in anzi agli occhi lo stato, e li sudditi nostri quello tante volte da loro corso do le bandiera parte, e ostinatamente invaso con macchine da guerra, maltrattati, morti crudelissimamente levatole il sangue, o le viscere con esempi di barbara crudeltà. Ma quando anco tornasse contro alla repubblica questa restituzione che per tanti rispetti si scopre per giudiziale non lenersi fare alcun patrizio per quello dei Turchi a quali tentando noi sempre di far credere che siamo pronti à castigare quelli ladroni, quando li rendessero li prigioni non si potrà dissimulare questa liberazione, e per conseguenza la confessione di esser con l'avviso della quale perché occulta non potrà rimanere, si darà loro manifesta occasione di lamenti, e di querele. Disse alcune altre cose il Zeno di minor considerazione per questa sua opinione, anzi del Collo per il persuadere della quale hebbe per molta fatica inclinando il Senato se//

cc.92^{v},93^{r}

medesimo à non li rendeva a un partito con tutto ciò battien fu degna, e laudata.

Dal Collegio 139,
Del Querini 10,
Non sinceri 8,
De non 2.
Et così fu preso di rispondere al Nunzio nel modo che il collegio era stato proposto.

Il Signor. Ferrante di Rossi scrisse alla Signoria ringraziandola della condotta da lei protestare di Generale delle artiglierie dicendo che anco con una piccha, in spalla se sia venuto a servirla, ma che 500 scudi che si proponevano darle di stipendio, erano pochi, et che si gratificasse di arrivare sino alli tremille, volendo far conoscere il suo molto affetto più con le parole che con i fatti.
Fu preso che da qui a dietro non si possa dar di dote alla figliuola che si mettevano meno che ottocento in mille ducati al più, che non si possa per conto di cassa a delle spese da farsi per li robbe della figliuola spender, o dar più di duecento, in trecento ducati, e per li tre banchetti dal inotrar, vistin, sagra e profession, con di chiesa, musichi, presenti per la chiesa, per la Badossa, e Priora, e per le altra meno che in tutto per queste cose non si possa veder l'esborso di cento, o cento cinquanta ducati al più, aggiungendo, perché la parte resti osservata, la pena alle trasgressioni di esser mandati debitori dalli Provveditori sopra li monasteri di vinti, cinque ducati all'anno di tassa, con obbligo di giuramento ad essi Provveditori della esecuzione, e di più che sia fatta sapere questa deliberazione al Patriarca nostro e pregandolo a favorirla, promettendo di darle contro l'inobbedienza anco l'havuto del braccio secolare.
Oltre a 33 voti non sinceri uno di no, il rimanente dal Senato approvò queste cose. Fu detto se sia stato bene il prender il parere, e forse in qualche modo appartenente l'assenso delli Monasteri stessi perché si habbi ad osservare questa parte la quale non dovendo riuscire di gusto ai più ricchi monasteri che prendevano li due, e mille ducati per la sola dote potrà essere che facciano lunga e dura resistenza per non adempirla, allegando scuse per non accettare ma anco con la limitazione della parte, ricusando di accettarne, il che potrà cagionare//

cc.93^{r},94^{v}

che le figliuole havessero a restar molto di più nelle case con grave scandalo, et in tanto li monasteri deboli pretenderanno li 800 ducati sin ora non haveano li 600 allegando che quello ultimo termine della legge che si impone perché da alcuno non sia acceso, sia la norma, e il determinato prezzo di queste doti. Certo le gare, e pretensioni di superiorità per la ricchezza, e fasto delli monasteri di San Zaccaria, San Lorenzo, Santa Caterina non haveano caso esser fatte uguali a tant'altri inferiori di facoltà, per le stesse meno che vi sono di condizione anco a quelli più ricchi, et principali.

A trenta di luglio.

Da Bergamo Ser Almurò Nani Capitano. Che di nuovo di quella città erano stati eletti due altri Ambasciatori per venir a piedi di Suà Serenità a prestar nuove querele contro Ser Herodemo Bernardo Podestà, lì quali erano il Signor Zuan demenego Grumello Cavaglier et il Signor Lodovico Agosti dottor, havendo procura Frà Bertolomio da Bergamo confessor di esso Podestà di far sotto servir con protesta, a quasi minaccia certa resistenza che deteneva la difesa di esso Podestà dalli Consoli, e capi delle contrade, il che però havevano ricusato, usando quel Rettor di continuo insolito, e gravi tirannie a quella fedelissima città, et popolo.

Da Praga arr. del corrente, che era stato pubblicato, e dichiarata la pena nella quale era caduto il Duca di Modena per non haver obbedito al Imperatore sopra le cose di Sassuolo essere di vinti cinque mille scudi, ma che non si sapeva per come farne l'esecuzione sebene si desiderasse trovar modo di farla per sovvenire con questo denaro alle tante necessità presenti, il mandar a far l'esecuzioni ni beni del ferrarese posseduti da quella altezza appariva pregiudiziale troppo perché su l'esecuzione medesima il Duca si havenia interposto, gli introdotto le sue ragioni dinnanzi a quei ministri, gli in questo modo la causa//

cc.94^{v},95^{r}

se sia stata giudicata dal Pontefice, il che veniva estremamente abborito da Cesare perché pregiudicava il secondo decreto non di bando Imperiale, ma di ammissione di feudi, il quale havea dei contrasti nel pubblico essendo favorite tanto le cose di quel Principe dal Consiglio secreto di Sua Maestà, sebene dall'altra parte erano incaricate dal consiglio aulico, e si credeva che potesse succedere anco che in questo prevalesse l'autorità del Aulico al Secreto. Era Cesare rimasto molto disgustato del negozio di Castel Giufrè, havendosi la Maestà Sua dovuto di due cose particolar innanzi, l'una che questo havendo seguito si fosse trattato altrove che nella Corte di lei, l'altro che l'atrocità di eleggere il superarbitro in caso che li due arbitri non rimanessero con chi fosse ricevuto al Conte di Fuetés, eludendo in questo modo la Maestà Sua, Principe tanto grande degno di tanta stima, e che a padrone superiore di questi feudi, con tutto ciò le molestie della guerra di Ungharia, et la poca voglia di Cesare di attuar briga lo farà sopportare anco quest'altro affronto, che non se sarà l'ultimo havendosene quest'anno ricevuti altri, e dal li medesimi spagnoli per il Marchesato del finale, e dal Duca di Modena come si è detto per il stato di Sassuolo.
Le previsioni della guerra, a quelle del denaro in particolare erano tarde, e

deboli, e l'Imperatore chiamava la Dieta dei suoi Regni per ricevere gli aiuti dell'anno ventuso, quest'anno presente anticipatamente, il che come non le sarà facile ottenere così si discerne che possa esser servito della metà che saranno che trecento mille fiorini. Il Bassa di Buda con sei mille soldati si era posto tra Giovanino, et Albaregale per impedire che quella piazza non fosse soccorsa, ne preveduta dagli aiuti necessari, nella quale il Conte Asolano che faceva ogni prova per metterla in difesa conosceva di aver a sudar molto perché le previsioni premesse non le erano state mandate disegnavano Turchi di attaccare (Strigonia). Voleva Cesare che in essa vi entrasse il Reggimento dell'Austria, et poi quello del colonnello Altaim, e sebene da esso//

cc.95^{v},96^{r}

Reggimento dell'Austria si pretendesse di non haver quest'obbligo stando le convenzioni con Cesare che non possi esser adoperato se non in campagna aperta non di meno la maestà Sua havea voluto che ad ogni modo vi entrasse di Tartari dovevano dalla parte di Hust passare in Ungheria Superiore.
Il Basta che si ritrovava à (Clandiopoli) nell'andar a Deva havendo presentito che li Siculi, li Transilvani seguaci del Battani le haveano preso un ponte vicino per impedirle il passo andato alla volta loro dietro li quali erano al numero di tre mille cavalli, e mille archibusieni li combatte, e dopo aspro, e duro conflitto ne riportò vittoria con morte di quasi tutti i nemici, dicendosi che Merses Liculo particolar loro capo, e ribelle se sia affogato nel fiume, e dalla parte del Basta morivano 400 soldati havendosi adoperato bene il Ciechi passarono alla devozione di Cesare, queste cose serviva esso Basta con le sue lettere delli date da Albaregale al Cavaliere Duado Ambasciatore in Praga aggiungendo nella post scritta che il Principe Sigismondo era giunto in campo, et che cominciava a farle le consegna delle piazze che va cedendo all'Imperatore in maniera che la Transilvania restava al sicuro di Cesare, e la lode di tutto questo fatto ne riportava il Basta, il quale in tanti contrari de nemici con le sedizioni, e insidie, e de propri con le male prescrizioni, invidie lo ha saputo terminare con tanto vantaggio della casa d'Austria. Il Dietesta in venuto a ragionamento con l'Ambasciatore che era l'Imperatore stato avvisato dalle spie che teneva in Buda che da questa città passavano in Dalmazia, e di la per Ungheria gran quantità d'armi in aiuto degli infedeli, e che sebene erano certi levare, e egli che questo non fosse con assenso della pubblica volontà, che non di meno era bene che la Signoria sapesse, e lo proibisse con severissime pene dando castigo alle trasgressioni aggiungendo che quest'armi che questa volta erano portate

da Venezia contro l'Imperatore, e servivano contro la Maestà Sua, altra volta se siano state adoperate da medesimi Turchi contro la Repubblica l'Ambasciatore rispondendo//

cc.96^{v},97^{r}

disse che erano state sempre con ogni severità dalla repubblica che à tanto christiana, e zelante del servizio di Dio con grandissime pene proibite queste delazioni d'armi agli infedeli, in modo che mi un altro delitto da le spie come vogliamo essere il più delle volte questi me li fossero mal informate di questo, o che pure se anco questo fosse chi non fosse vero che sene havesse levato di Venezia quella gran quantità che asserivano, ma stia come si voglia che la Repubblica venendo a luce delli trasgressori li havea puniti con esse più degli altri, che se ne stava adesso Signor Dietresta in modo di farne sapere di alcuno che lo avvisasse perché havenia conosciuto con dimostrazione tale quanto alla Signoria premesse il servizio della christianità, e quello in particolare di fu a Cesare a Maestà, la quale poteva sentire alcun campo in questa guerra, che non se ne risentisse alcun colpo a questa guerra che più delli altri Principi restava propri in qua a pericoli quanto fosse avvenuto alcun sinistro a Cesare e un tale occasione esso Ambasciatore si dolse con questo ministro di alcune voci che l'anno passato si sparsero in quella Corte, e trovarono fede nel petto dei principali che la Signoria bramasse, e favorisse le prosperità dei Turchi, e non havesse caso che la casa d'Austria restasse superiore, e vittoriosa facendole con ragione, e per quello che potesse toccare al nostro interesse che la verità era in contrario e che questo era un aggrabbro che volontariamente si faceva da chi odiava la Signoria. Il medesimo Consigliere disse ad esso Ambasciatore che aspettava alcuna risoluzione da lui in proposito del negozio dei boschi, col quale dandosi a Cesare alcuna somma di denari, che l'havenia sostenuto nelle presenti calamità si havea potuto anco con servizio nostro si havea potuto questo accordo di essi boschi. Aggiunse che dal Serenissimo Arciduca Ferdinando si volevano mandare alcune vettovaglie da Fiume à Legna ma perché l'Altezza Sua temeva che dalli forti della Signoria vicini alla Canale della Marlaucha,

cc.97^{v},98^{r}

gli fosse impedito, il che se no stato con pregiudizio grave anco della medesima repubblica alla quale tornava conto che quella piazza si continuasse, e non cadesse in mano dei Turchi, che però si cercava che fosse ordinato ai ministri della Signoria che dessero liberamente il passo a queste vettova-

glie. L'Ambasciatore disse che non credeva che da alcuno dei pubblici rappresentanti ci fosse per impedire quel transito perché la Repubblica voleva bene che si tenessero a freno gli Uscocchi ma non già proibire all'Altezza Sua che non presidiasse le fortezze, e nel particolare quella di Legna, la quale non si doleva a partito che fosse lasciar cadere nei Turchi.
In quattro lettere da Parigi a delli 14 dell'Ambasciatore Cavalli che si cominciava a far la reduttione in Parigi i delli Pari della Francia per la espedizione di Birone, non volendo egli, ne potendo per le leggi di quel Regno essendo Pari della Francia esser giudicato da altri che dalli medesimi Pari, o dal Re, che non di meno se no passati da quanti giorni prima che si fosse fatta l'assunanza di loro, così perché molti erano lontani, come perché non si voleva venire ad alcuna espedizione di esso Birone se prima non si scoprivano tutti. Li trattati tenuti da lui, et non si confimavano con la confessione sua per poter arrecare il rimedio a tutte le cose, e perciò si aspettava in quella città un Monsignore di Fontanelle che viene condotto prigione di Bertagna, dove col mezzo di alcune secrete in alligenze tenute col indrevio del Maresciale si haveano macchiate sedizioni, et turbulenze, che si aspettava anco di breve che venisse di Savoia certo fuggito dalle carceri di quel Duca, quale era stato ultimamente spedito da Birone per trattar sopra questi morti con il medesimo Duca, et sua Altezza l'havea fatto poner prigione in un luogo dove si doveva far metter tutti li messi che da Birone le venivano spediti, da quale perché era fatta certa di quelle cose per le quali erano stati mandati per assicurarsi che nel partire non le divulgassero, ella volendo rendersi del tutto certa di questo, faceva levar loro la vita, come havea fatto sin hera di tutti quelli che da Birone erano stati mandati per questo effetto, ma quest'ultimo havutone nel qualche//

cc.98^{v},99^{r}

sospetto havendo limiti di ferri della prigione si era fatto strada alla fuga, e liberato dal pericolo della morte veniva a dar conto di tutto al Re, assicurato perciò di non dover riceverne altro castigo. Il Luogotenente di esso Birone, che è Maresciallo di Luth retirandosi un disegno di far difesa in luogo forte, et veduto esser incalciano dal Re, et non haver scampo alla salute, ò ad ottenere quelle condizioni di aucerto che da principio si persuadeva, ritiratori prima nella Franca Contea era passaro di poi in Savoia, conoscendo non esser sicuro in alcuna parte del Regno di Francia.
Monsù de San Braneard, e Monsù de Forsta, il primo fratello del Maresciale a l'altro Capitano delle Guardia di Sua Maestà havendolo preghato di Clemenenza nella spedizione di Birone procurando di ottenerla almeno la vita, ma il Re havea loro risposto che andassero dal Gran Cancelliere,

e che vedessero ivi il processo formato contro di esso Maresciale, perché si assicurava che loro medesimi non lo haveano giudicato degno di vita, udendo le iniquità da lui commesse, e la perfida per tanto tempo esser vitata a pernitie del Regno, e desolazione della casa regale. Per il Conte di quel regno havea la Maestà Sua accettato più volentieri le intercessioni, del quale ci era opinione che non se na fatto morire, havendo fatto il Re si riporre nel fortissimo castello di Laches, forse per tenerlo ivi a finir così serraro gli anni che le restavano di vita.
Tutti li Principi, e Signori del Regno concorrevano a gara ad offrirsi al Re premettendo di operarsi particolarmente nelle guerra contro il Duca di Savoia, ma la maestà Sua ringraziandoli, e mostrando a gradire le loro offerte, le diceva che quando havesse voluto li havea chiamati havendo alla diffamità ad altro tempo la vendetta che doveva fare contro quel Principe. Conoscendosi il Conte stabile Memorandi parente congiunto di esso Duca di Savoia, et suocero del Conte di Meregna, sebene non fosse in sospetto alcuno di haver havuto mano in questi maneggi, era non di meno declinato di riputazione, ne si vedeva più con quell'applausi universale//

cc.99^{v},100^{r}

che haveva prima. Havendo il Re in animo di assicurassi prima di tutti li pericoli interni, et passar poi alla guerra contro gli offesivi, havea perciò ritrattata l'andata in Bergogna perché anco le cose di quella Provincia erano quete, et dissegnavano di passare à Cales per dar favore alli stati, e con questa maniera di non rompere apertamente la guerra far quel più che potesse per sostenere il Conte Mauritio, conoscendo che se quel Principe ricevesse alcuna percossa dall'Arciduca che le cose sue si mettevano in qualche pericolo, et in questa maniera di vendetta senza uscire del Regno potrà far giusto risentimento delle offese, parendo buona ragione di stato quella di non mover apertamente la guerra, se non sicuro dei pericoli di casa, così disse Lacito, se curati (antequam) ultioni considerati era perciò uscito ordine dalla Maestà Sua che si dovessero ritirare in Lione quelli pezzi di artiglieria che erano prima stati condotti in campagna per questo fine. L'Ambasciatore del Re di Spagna havea replicaro le diffese presso Sua Maestà dieci mila per far credere che ne al Re Catholico, ne li ministri suoi havessero parte, ò colpa di questi tradimenti, ma non era ne ascoltato, ne creduto, anzi havendo egli detto ad alcuni, che il Re di Francia poteva esser certo che il Re di Spagna non tentava mai alcuna cosa contro la sua vita anche fosse certo, che egli volesse, e mandasse aiuti alli stati di Olanda, li Francesi le havevano risposto risentitamente, che essi Spagnoli vedendo che da Francesi veniva mandato aiuto di gente alli stati si potevano ben

immaginare qual ne fosse la cagione, e conoscere che haveano data giusta occasione di farlo, accennando alla vendetta che dissegnava di fare il Chistianissimo per hora, sino che opportunità maggiore se le prepari. Il Duca di Lorena havea fatto ritenere due Italiani in habito di pellegrini che passando per Lorena andavano a ritrovare il Re per ammazzarlo, et li havea a ritrovare il Re per ammazzarlo, et li havea inviati alla Maestà Sua. Contro la quale si havea scoperto che due altri in Parigi haveano in animo di fare la medesima prova con risoluzione di ucciderla ad ogni modo, per il//

cc.100^{v},101^{r}

che ella conoscendo esser tanto esposta a pericoli, et alle insidie havea ordinato alle sue guardie che stessero più vicine alla persona sua, e che dovessero con maggior vigilanza custodirla. Si trovava esso Reò San Moro,et è che poco distante da Parigi. In tutte queste formazioni di processi, et scuoprimenti di trattati era venuto in luce il Duca di Savoia esserne stato sempre particolare, e pricipale motore, et autore perché alla morte del Re Filippo secondo suo suocero havendo mandato a solecitare il nuovo Re suo cognato alla guerra contro la Corona di Francia, et havendo havuto in risposta dal consiglio regio, et dal medesimo Re, che perché il padre suo Principe di così lunga isperienza, et prudenza non haveva nelli maggior tempesta di quel Regno con tutte le forze per sovvertirlo, ò farlo cadere, che egli ritrovandosi nuovo alla successione, e vedendo il christianissimo Principe bravo, e valoroso non si assicuraria di poter con l'armi romper la sua felicità, et ridurlo con la forza sola a quella conditione che il Re suo padre non havea potuto con la forza, e con la prudenza insieme, che però giudicava bene astenersi da provocarlo perché in fine le cose seriano successe con pregiudizio degli aggressori, et haveniano maggior mente fondata la grandezza di esso Re, la quale perché non si poteva abbattere con la forza, si doveva con altro modo cercare di opprimere, Il Duca veduta la risposta del Re, e conosciuto il suo disegno fece proporre alla Maestà Sua diversi partiti che havea per le mani, con alcune intelligenze che temeva con Principi Francesi, e promettere di levare la vita ad esso Re Christianissimo persuadendosi di ridure a questo molti Principi del Regno che parevano mal contenti di lui, perché havendo esso Duca mandato più volte in Francia il Signor. Domenico Belli per questo affetto lo mandò per al Catholico a darle conto di questi trattazione di questo negozio al Conte di Fuentés suo ministro in Italia, il quale trattando, e machinando sempre in Italia il quale trattando, e machinando sempre alcuna cosa à danno de francesi uniti le sue arti a quelle del Duca havea per dar tempo a queste insidie operano che tante volte e il//

cc.101^{v},102^{r}

Duca primettesse, e tante altre negasse la restituzione del Marchesato di Saluzzo per potere dall'occasione dell'affetto di questo tradimento prendere opportunità per di mantenerlo, così dopo molte dilatazione, et aggabbi fatti à francesi vedendo il Duca che erano per dichiarare contro la guerra con pretesto apparente di voler concedere a voleri di Sua Maestà Chistianissima e di trattare con esso lei come si conveniva con Principe grande di presenza, ma con dissegno di dar maggior moto alla machinationi che tutto di ordiva alla vita del Re, se ne passò in Francia, e si trattenesse per tempo così lungo non operando mai altro che insidie, gli tratta di espendendo grossamente per acquistar l'animo de Grandi, donando prodigamente nel particolare ad esso Birone, col quale sino all'hora hebbero principio questa trattazione portate innanzi dalla speranza di haver per moglie la Signora Matilda sorella di esso Duca e con questi di scorsi della Francia impadronirsene di buona parte finalmente a stretto a partire, quando si aspettava che esso Duca devesse eseguire l'accurdaro, ricusò di nuovo di farlo pestando sempre il tempo innanzi con la speranza che un giorno il Re dovesse inciampare, e cadere in alcuna delle tante insidie che li venivano tese con questo concetto, e con questa speranza prima che moversi alla restituzione si contentò di vedersi adosso l'armi di Francia, di lasciarsi spogliare della Savoia, e metter in pericolo il visto, per assicurazione del quale conoscendo che bisognava in fine lescendere ad alcuna composizione si indusse per divina permissione a cedere, al Re così gran paese come è la Brescia viceo, e devibioso, et ampio per il suo piccolo stato di Saluzzo, havendone riputatro il premio della sua lunga perfidia, della quale non si corso di quelle trattazioni di si hebbero dal Patriarca di Costantinopoli, e dal Cardinale Aldobravino di tener vive queste intelligenze, e trattati per ammazzare il Re, per speranze de quali andava sempre proibendo l'adempimento//

cc.102^{v},103^{r}

delle cose accordate, et con questo fine fece portar in luogo pertanto tempo dal Re di Spagna sottoscrizione delli capitoli con la corona di Francia erano i pensieri del Duca di Birone andando a levar la vita il Re con la sua prole, ma di estirpare anco tutti li Principi del sangue, a fine che havesse a terminare la discendenza de così gran casa tanto nemica, et odiata da lui; gli Spagnoli conoscendo esso Duca che ostava alla dilatazione dei suoi dissegni, et gli che impediva gli effetti loro Monarchia. Tra gli altri trattati temuti per ammazzare il Re ne havevano havuto esso Duca, e Birone di

coglierlo nel mezzo quando si fosse posto all'assedio del forte di Santa Caterina, promettendo esso Birone che havea all'hera. La cura degli alloggiamenti di collocare il quartiero del Re in sito per una parte potesse facilmente esser assalito da esso Duca, et alcun provederlo di guardie ne assicurarlo altamente, onde havesse facilmente a rimaner disfatto. Havevano anco trattatato questi due Principi di far il medesimo il giorno il Re risoluto attaccare il fatto di arme con esso Duca, stando l'ordine loro che quando il Re si fosse mosso contro il Duca col suo squadrone, esso Birone, et con lui il Conte di Cruergna dovessero da altra parte assalire la Maestà Sua, e condotto nel mezzo di loro far stragge di quei francesi, e levar di vita, il che havenia facilmente potuto succedere nel modo nel quale era stato dissegnato, se una gran neve caduta dal cielo la notte prima che si dovesse cometter questa battaglia, e certo mal augurio preso dal Re di due suoi cavallieri caduti da cavallo senza occasioni, et quasi gettati da forza invisibile, non le havessero posto nell'animo un raggio di luce di farlo risolvere a non combatter quel giorno, dicendo che perché le pareva non esser voler di Dio che all'hora tentasse la battaglie, che le voleva rimettere a più felice coingiuntura di tempo, scoprendosi chiaro quanto la Maestà Sua sia stata in protezzione presso di Dio, perché per tante vie l'ha preservata da pericoli così grandi, et così vicini. Esso Re Cristhianissimo havendo inteso//

cc.103^{v},104^{r}

che a Genova erano stati sbarcati li tre mille fanti Napolitani, or giunti a Rivoli erano per passare per li stato del Duca di Savoia per andar per in soccorso dell'arciduca Alberto, e perciò dovevano transitare per quella parte della Brescia che la Maestà Sua era convenne di da loro per il passaggio libero di queste genti al Re di Spagna, havea esso Re ordinato a Monsù di Laudin che si trovava armato nella Brescia che con cinque mille soldati si avvicinasse alle frontiere, et negasse, et impedisse il transito à queste genti, à duecento per sua ragione la Maestà Sua che costretta di farlo se bene fosse contrario alli caprieli delle pace giurata, perché il Duca di Savoia haveva parimenti operano contro il giuramento fatto con tante insidie tese alla vita sua, e con li trattati tenuti per la caduta, del Regno di Francia, iscusandosi che non pediva questo per rompere in alcun modo l'accordo col Re di Spagna; ma come si sia, habbino il pricipio della rottura, e questo negar passo che cade più a danno del Re di Spagna, del Duca di Savoia, et è contrario alli capitoli della pace, e segno così certo che non se ne può aspettar altro maggiore, del quale affetto sia cagionerà gran pericolo alle cose dell'Arciduca Alberto dovendo perciò con speranza maggiore muo-

versi a suoi danni il Conte Mauritio. Concerda questa negotione di passo con la risoluzione dell'andata à Cales che adesso Re Chistianissimo dissegni per hora non far altro moto che di sostener apertamente li stati e far che Spagnoli in tanto che sosprisce le domestiche insidie, ricevino alcuna gogliarda percossa onde possa egli per più certo della vittoria, asse liberi. Dice non di meno esso Re, che con tutto che dia quest'ordine di impedire questo transito alle genti già dette, che quando Spagnoli lo ricercheranno per grazia, che potrà fare alcuna cosa. Ma eglino altresì, e conoscendo haver dato giusta cagione di vendetta alla Maestà, e temendo forse che il Re non sia per concederle ordinato poco di addimandare quello che non restano certi dover ottenere. Il Conte Mauritio disciotto mille fonti sei mille cavalli, quattro mille carri, due spenzi da passar fiumi, molini da macinar grani,//

cc.104^{v},105^{r}

de vettovaglie che potevano servire alle sue genti lo spetro di due mesi era passato in Brabantia, di dove si diceva che seria andato in Fiandra per soccorrere ostenden se bene si giudicava che havesse a fare un viaggio molto difficile dovendo passare con gran pericolo per il paese del medesimo Arciduca, il quale ricaduto in nuova infermità si ritrovava lenterno dalli eserciti, continuando tuttavia l'assedio di Ostenden che è di 7000 soldati sotto la carica dell'Adminante di Aragona, et essendo il grosso delle genti di Sua Altezza a Dist. Le quali comprese le già dette che sono ostenden, e quelle dello Spinola non arrivavano in tutto tra cavalli, e fanti a disdotto mille, numero inferiore a quella del Conte Mauritio, del quale anco si temeva che fosse per tentare alcuna impresa, vedendo che quello di Ostenden erano poco ristretti, e che havevano poco timore dell'inimico non mancando loro, ne genere vettovaglie, ne monitioni. Il congresso che si dovea fare dalli deputati per parte del Re medesimo e dell'Arciduca sopra le pretenzioni di Sua Maestà nella superiorità del Contado de Artoris, gli di San Polo si andava difficoltando, che si cominciava credere non dover più seguire avendo tra le parti, sendosi maggiormente accesi gli animi per queste reciproche offese d'impedire il passo, gli di trattati havuti da quelli che stanno dalla parte di Sua Altezza che sono il Re Catholico, e Duca di Savoia contro la vita, e dello stato di esso Re Medesimo. Come tante volte si è detto.
Si propose la commisione de Ser Francesco Contarini Cavaliere eletto Barilo a Costantinopoli, et fu preso darle 900 ducati di sovention, 300 per il viaggio, li altre tanti per altro che non mi sovviene, et le fu ordinato che si le dessero li 1500 zecchini per il tributo dell'Isola del Zante, fu avertito a

trattare con alcuna maniera di henore con Cabilstrangoia primo Visir che facilemente potria ritornare in grazia, ma in modo però, et così pacamente che non si offendessero quelli che hanno in mano il governo presente. Facesse continuata fede alla Porta di quello che dalla Repubblica si operasse per il castigo et estirpazione de Uscochi, et che anuo li medesimi sudditi di lei venivano tal hera da queste gente così fiera spogliati, et inquietati, Procurasse//

cc.105^{v},106^{r}

che ogni anno si mandassero efficacissimi commandamenti dalla Porta, alla Valena, à Durazzo, e tal Braccio di Maina perché non fossero lasciati uscire corsari. Tenesse unita la scrittura, e li conti del Barilaggio con quelli del cottimo, restasse avvertito per la capitolo datione la Signoria non era tenuta, ne alcuno de suoi rappresentanti à qual si voglia rifacimento di credito che si prendesse da alcun particolar suddito del Signore contro li sudditi della Signoria, Havesse autorità di concedere salvocondotti alli banditi delle Isole del Levante con quelle riserve che vengono spresse in una parte del Consiglio di Dieci, favorisse il rispetto de schiavi christiani provedesse loro di passaggio, e le desse l'elemosina ordinaria, fosse tenuto a favorire li Frati che hanno in custodia il Santo Sepolcro di Christo, e proteger le cose loro con ogni effetto tenesse libertà per viaggio in contro lettera dell'altro Barilo diretta alla Signoria di aprile, e di leggerle. Dovesse haver di valanio quel medesimo che hanno gli altri predecessori suoi con obbligo di condur seco persone oltre il secretario, e il servitor di esso Secretario. Si intendesse bene con li ministri de Principi che fossero à quella porta. Le per parte del Re Catholico che la Repubblica fosse fatte le solite tregue con il signor Turco procurasse che la Repubblica fosse nominata, et inclusa da ogni una delle parti, come era stata altre volte. Molte altre cose appresso si proposero in essa commissione, et come essa alcune lettere à capi nostri da mare perché dessero favore al viaggio di esso Barilo, li tutto fu dal Senato larghissimamente approvato.
Fu anco concisso una partente al Barilo Nani di poter al suo ritorno dal carico prender due galere per il suo viaggio, la quale era generale a tutti, e qualunque capi di mare.
Fu preso di elegger dodici gentilhuomini del corpo del Senato potendo esser eletti di ogni luogo, anco che fosse con pena, eccetto che il collegio, e dovendo esser in questo carico sotto pena non poterlo altrimenti ricusare, de quali cinque, si intendessero ordinari, et sotto da rispetto, et questi cinque havessero insieme col Consigliero deputato alle cose di Zeva, con li tre Provveditori di essa di Zeva, Conservano di Deposito, e Depositano//

cc.106^{v},107^{r}

tutti al numero di dodici andar a riveder di nuovo, et aprire tutti li scrigni di Zeva del deposito grande, et formar un libro doppio trattato del Zermal d'oro di essa delle valute delli denari di esso deposito grande, et degli altri depositi, e delli scrigni nelle quali si conservano, facendo per di nuovo imbraghar e serrar attorno con fortissime lastre essi scrigni, e mettendo questo Zornal d'oro, e libro doppio sotto quattro chiave nel luoco di essa Zecca che era di putaro al paghamento delle 14 per cento. Potendo questi dodici ridotti insieme per li due terzi di loro determinare intorno a questo, quello che più loro piacesse. In caso che mancasse alcuno delli cinque ordinari, o per infermità, ò per altro sia estratto a sorte uno delli sette da respetto il quale estratto a sorte uno delli sette de rispetto il qual vadi ad assistere con gli altri a queste fatture. Fu presa questa parte con 18 voti non sinceri, li 14 di no. Questi pochi ultimi non volevano che si aprissero altrimento quei segni tanto ben serrati, li inarpesati, che havevano bisogno di esser limitati tutti, parendo loro questa diligenza fosse soverchia. Quelli altri 18 dicevano che la regolatione non le piaceva, chi per il modo, e chi per non voler che si desse a questi auttorità di deliberare da se stessi alcuna cosa senza saputa del Senato, volendo altri che fossero tenuti a darne conto dell'operato, al medesimo Senato.
In lettere di Spagna delli Tugno le quali furono lettere nel Senato l'altro giorno. Una nave che già due anni partita dalla Indie carica di pepe, spetiane, gioie, droghe, e merci di gran valuta che ascendevano a due millioni d'oro, che quali erano settecento mila scudi del Re creduta sin'hera persa e dispersa capitata nel porto di Coimbra poco distante da Lisbona, ma tre miglia lontana da terra non havendo più che trenta marinai sopra essendo morti gli altri per l'incomodità, et lunghezza del viaggio, temendo il Vice Re di Portogallo Don Chistoforo de Mora che potesse esser assalita da alcuni vascelli Turcheschi che si trovavano in quei mani, et andavano facendo grandissimi danni, mandò alla volta sua per assicurarla il Marchese Spinola, et il Marchese Santa Croce l'uno, e l'altro Generali il primo di otto l'altro di cinque galere, ma prima che cessasse la fortuna, li che si potesse essa nave ridurre in porto, otto vascelli Inglesi//

cc.107^{v},108^{r}

si mossero a combatterla, et tant'animo l'assalirono che in fine se ben diffesa dalle galere Spagnuole la presero con tutto quello che vi era sopra, o gettate in fondo del mare due delle nemiche galere, et havuta ne un'altra in poter loro per la sollevatione deschiavi carichi di bottino, e digli a si par-

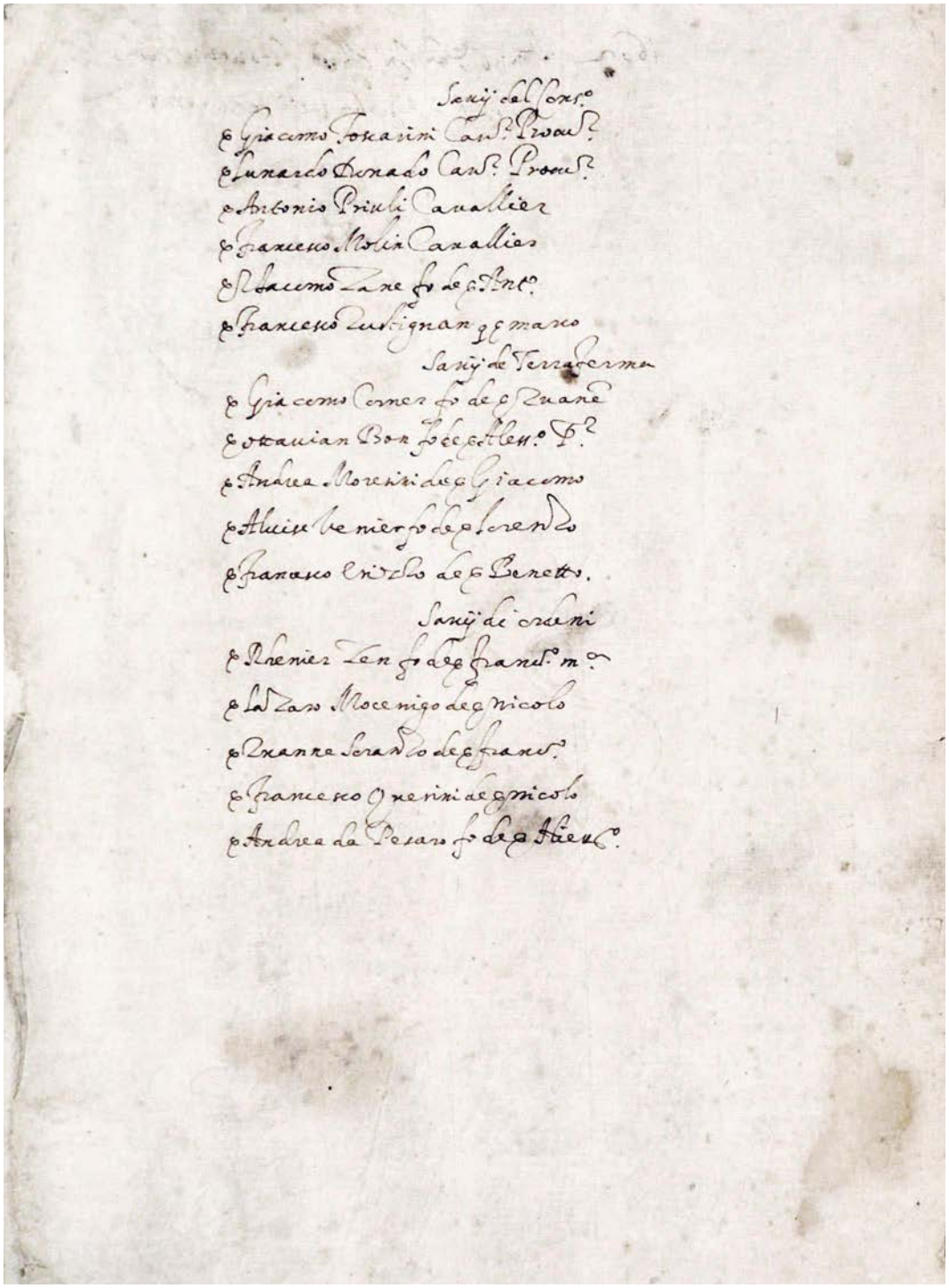
tirono, lasciando à Spagnoli grave, e memorabilscorno, che si fece tanto maggiore, quanto che il medesimo Vice Re, fu presente à questa perdita, gli stando con le masione cariche di genti, non quote con tutto che di continuo andasse mandando soccorso a suoi, preservare la nave, da altre galere perdute da questo pericolo. Questa sciagura abaterà in modo la reputazione Spagnola, oltre che la perdita di quel denaro ritarderà l'assecutione di molte cose che un esso erano dissegnate, che fermerà anco la grandezza de loro persieri perché vingono à maneare del sostegno principale che è l'oro col quale più col ferro combattevano li nemici loro. Vive a il Re non pure sequestrato daine gobi, ma quasi ristratto da dura prigione per che il Duca di Lermo non lasciava che la passase se alcun avviso delle cose, ma tenendolo in volto nei piaceri, e nella volutà, lo lasciava libero dai pensieri, e dalle noie, non volendo permettere ad alcuno di trattar con la Maestà Sua, la quale vivendo così ristratta era spreggiata, e compassionata insieme da molti perché si vedevano per la Spagna molte Pasquinate, et in vettiva contro di lei, et contro la forma del presente governo. L'armata che si era fatta passare in Spagna, si diceva che seria andata prima in Portogallo per occasione di assicurare quel Regno dalli vascelli Inglesi, dovendo ritornare a far la massa à Cartagena, et moversi verso Irlanda per ritentare quella impresa con alcuna maggiore speranza di quello che altra volta si havea pocurata, forse per nuova intelligenza in quell'Isola. Il clero, e Prelati del Regno di Portogallo era andati in Corte Regia per procurare d'impedir a novi christiani che non ottenessero quello che per nome del Re si era loro promesso di concedere, et d'impetrare dal Re, che era per lo esborso che havevano fatto a questo fine alla Maestà Sua ottocento mille crosuni

cc.108^{v},109^{r}

un perdono generalissimo di tutte le colpe che potessero haver commesso in proposito di religione da vinti anni adietro, con assicurazione di non poter essere inquisiti, o castigati di essi, a che se bene venivano da quelli ecclesiastici apporto, si credeva non di meno che il Re se sia condisceso a procurarne l'affetto della premessa dal Ponte fare, dal quale si credeva che la Maestà Sua ne havesse a ricever questa gratia, desiderando ella sopra modo conservarsi l'animo di così gran Re, et cosi se seguirà si venderanno le colpe, li puniti in quel modo che si fanno le altre cose sensibili e si darà essempio di pensare ad ogni uno sperando di ritrovar perdendo del suo fallo almeno presso la giustizia terrena con leggerrissima di denaro. Si trovava in Corte un Gentilhuomo del Principe Dovia mandato a trattare sopra le sue pretenzioni nel Marchesato di Saluzzo, che forse dovevano ritrovar poco luoco di ragione, se non serano accompagnate del interesse di

ministri Regi. Il Gran Duca havea mandato a donare al Duca di Lerma una bellissima fontana di marmo, cosa degna, e singolare procurando non pure questo Principe, ma ogni altro anura che haveva negozio a quella Corte di farsi strada a suoi pensieri, di Levar grossamente a questo ministro, uno, anzi, unico rettore di quel governo. Sua Altezzà trattava col mezo dei suoi Ambasciatori Guici ordini, et Alidosio di ottener nuova investitura dal Re dello Stato di Siena essendo già terminata la prima fatta da Carlo V. nella persona del Duca Cosmo. Veniva risposto che il Re non havendola mai havuta all'Imperatore, non poteva darla a lei, ma che alla continuasse a tener quello stato senza altra replica di Investitura, come faceva la Maestà Sua del Regno di Napoli, del quale ne teneva il possesso senza procurar nuove investiture dal Pontefice. Questa risposta non piaceva al Gran Duca, anzi lo teneva pieno di sospetto, li perciò procurava l'investitura. Li sagacissimi ministri di quella Corte si rendevano difficili a concederla, vedendo poter con maggiore facilità tener di poter esser, o no lasciato al possesso di Siena, e perciò negaranno sempre di farlo conoscendolo di maggior servitio del Re se non saranno però sovverchiati dal dì quel Principe, gli adombratoli con il color di quel metallo la punità dill'affetto col quale deveno servizi al loro Principe.
sia stata in protezzione presso di Dio, perché per tante vie l'ha preservata da pericoli così grandi, et così vicini. Esso Re Cristhianissimo havendo inteso//

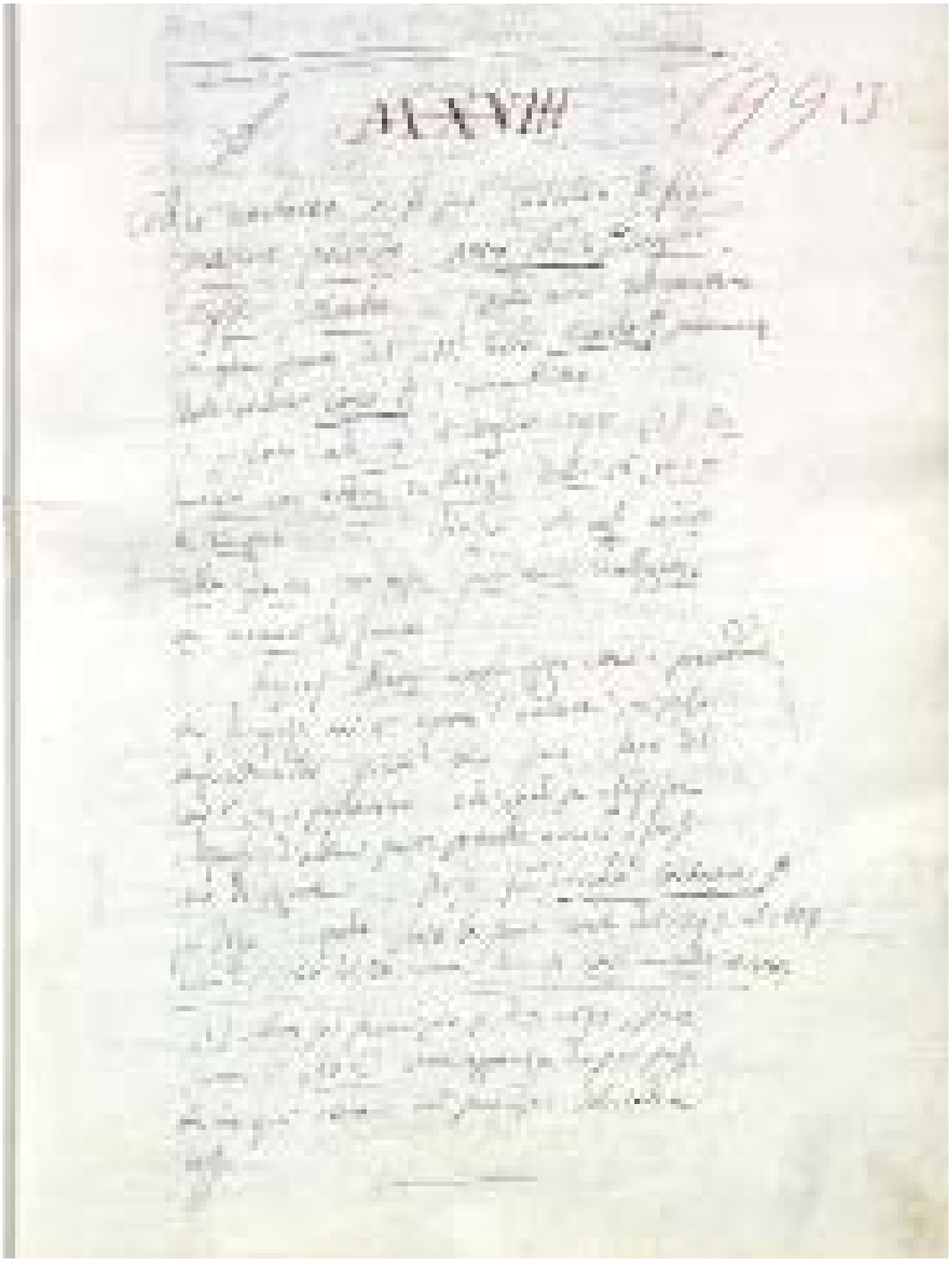
Appendice



Allegato 1[1]

---

1 [Nicolò Contarini], *Materie, Politiche,* Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (BCV), Cod Cicogna 1993, c. 2 [v]



Allegato 2[1]

1 Emmanuele Antonio Cicogna, *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele Cicogna, 1841-1867*, Venezia, Biblioteca del Museo Correr (già mss. Cicogna 4424-4430), <http://nbm.regione.veneto.it/Generale/BibliotecaDigitale/mostraImmagini.html?pagCorrente=21.0&totElementi=1158&codice=3&volume=2>, [ultima consultazione 26-11-2013]

Bibliografia:

Alberto Bin, *La Repubblica e la Questione Adriatica 1600-1620*, Roma, 1986, pp.73-78.

Riccardo Caimmi, *Guerra del Friuli altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, 2007, pp. 31-117.

Gaetano Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, 1979 (Piccola Biblioteca Einaudi, 356), pp. 28-29.

Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitto di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, 1995, pp. 3-183

Gaetano Cozzi-Michael Kripton-Giovanni Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna, Dal 1517 alla fine della Repubblica,* Torino, 1992, p. 62.

Paolo Sarpi, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, *La Repubblica di Venezia La Casa D'Austria e gli Uscocchi, aggionta e supplimento all'istoria degli uscocchi, Trattato di Pace et Accommodamento*, Bari, 1965, pp.9-13, pp. 405-412.

Andrea Da Mosto, *I Dogi di Venezia*, Firenze-Milano, 2003, pp. 365-368.

Madile Gambier, Museo Correr, *Una Città E Il Suo Museo: Un secolo e Mezzo Di Collezioni Civiche Veneziane*, Venezia 1988, pp. 143-146.

Cacciavillani Ivone, *Venezia e la terraferma. Un rapporto problematico e controverso*, Castelfranco Veneto, 2008, pp. 152-156.

Claudio Mancin, *Il Delta del Po, Genesi di un territorio, Il Taglio di*

Porto Viro, nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613), Ferrara, 2002, pp.17-140.

Marco Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, Bologna, 2009, p. 196.

Claudio Povolo, *La Conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento, Il Caso della Repubblica di Venezia: Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere Ed Arti, Tomo CLI -1992-1993,Venezia, 1992, p.112.

Claudio Povolo, *L'intrigo dell'onore*, *L'Intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, 1997, pp. 36-170.

Claudio Povolo, *Un rapporto difficile e controverso Paolo Sarpi e il diritto veneto, In Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di Corrado Pin*, Venezia, 2006, p. 239.

Federico Seneca, *Il Doge Leonardo Donà, La Sua Vita E La Sua Preparazione Politica Prima Del Dogado*, Padova, 1959, pp. 3-257.

Stevka Smitran, *Gli Uscocchi, Pirati e guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Venezia*, Venezia, 2008, pp. 29-32.

Aldo Stella, *Chiesa e Stato nelle Relazioni dei Nunzi Pontifici a Venezia, Ricerche sul Giurisdizionalismo Veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964, pp. 65-68.

A cura di Barbara Vanin, *I Manoscritti in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, Roma-Padova, 2013, pp. 25-27.

Ugo Tucci, *Economia e Finanza all'Epoca di Paolo Sarpi,* Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, ideato da padre Pacifico M. Branchesi, organizzato da Tiziana Agostini, a cura di Corrado Pin, 2006, pp. 31-33.

Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri, Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, febbraio 2012, pp. 20-141.

Filippo De Vivo, *"Il Vero Termine Di Reggere Il Suddito": Paolo Sarpi E L'Informazione*, Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, ideato da padre Pacifico M. Branchesi, organizzato da Tiziana Agostini, a cura di Corrado Pin, 2006, pp. 31-33.

Andrea Zannini, *L' economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale", In Società Italiana di Demografia Storica. La popolazione nel Seicento, relazione presentata al convegno* di Firenze, 28-30 novembre, Bologna, 1999. pp. 10-14.

Giorgio Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano: lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*, Padova, 1980, pp.118-119.

Alvise Zorzi, *La Repubblica del Leone, Storia di Venezia*, Milano, 1979, pp. 357-400.

Sitografia:

Stefano Andretta, *FARNESE, Mario*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-farnese_(Dizionario-Biografico)/>, Dizionario Biografico degli Italiani- Volume 45 (1995).

Ugo Baldini, *GALILEI, Galileo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/galileo-galilei_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 51 (1998).

Mario Brunetti, *Querini*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/querini_(Enciclopedia_Italiana)/>, Enciclopedia Italiana (1935).

Mario Brunetti, *PRIULI, Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/priuli_(Enciclopedia-Italiana)/>, 1935.

Donatella Calabi, *Il Rinascimento. Società ed economia-il lavoro. La ricchezza. Le coesistenze: GLI STRANIERI E LA CITTA*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-il-lavoro-la-ricchezza-le-coesistenze-gli-stranieri-e-la-citta_(Storia-di-Venezia)/>, Storia di Venezia (1996) capitolo IX.

Matteo Casini, *Fra città-stato e regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia in età moderna*,< www.storiadivenezia.net/sito/saggi/casini_venezia.pdf> Studi Veneziani, XLIV, 2002, [ultima consultazione 10-01-2014], pp.18-19.

Gaetano Cozzi, *Contarini, Nicolò, Dizionario Biografico degli Italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-contarini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 28 (1983).

Gaetano Cozzi, *DONA' (Donati, Donato) Leonardo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-do-

na_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 40 (1991).

Gaetano Cozzi, *Dal Rinascimento al Barocco -La vicenda storica: VENEZIA DAL RINASCIMENTO ALL'ETA' BAROCCA*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-la-vicenda-storica-venezia-dal-rinascimento-all-eta-barocca_(Storia-di-Venezia)/>, Storia di Venezia (1994), Capitolo 1.

Giuseppe Gullino, *ERIZZO, Francesco*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-erizzo_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 43 (1993).

Renzo Derosas, *CORNER, Giacomo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-corner_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 29 (1983).

Giovanni Mariacher, *Barovier, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 6*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/barovier_%28Dizionario-Biografico%29/>, 1964.

Margherita Pasdera, *BON, Ottaviano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-bon_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 11(1969).

Corrado Pin, *Sarpi, Paolo*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sarpi_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia)/>, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Filosofia (2012).

Claudio Povolo, *Gaetano Cozzi, ieri e oggi,* < https://www.academia.edu/2476134/Gaetano_Cozzi_ieri_e_oggi >, 2002.

G. Pra, *Uscocchi*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/uscocchi_(Enciclopedia-Italiana)/>, 2012.

Paolo Preto, *Dal Rinascimento al Barocco-La società: LE*, < http://

www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-la-societa-le_(Storia_di_Venezia)/, Storia di Venezia (1994).

Lino Segantin, *Il taglio di Porto Viro (1600-1604)*, < http://www.ventaglio90.it/articolo.php?id=104>, Ventaglio n.29 - Giugno 2004 STORIA-TRADIONI.

Giuseppe Trebbi, *MOROSINI, Andrea, Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-morosini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 77 (2012).

Angelo Ventura, *BADOER, Alvise* (Luigi), < http://www.treccani.it/enciclopedia/alvise-badoer_(Dizionario_Biografico)/>, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 5 (1963).

Roberto Zago, *FOSCARINI, Giacomo (Jacopo)*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, < http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-foscarini_(Dizionario-Biografico)/>, Volume 49 (1997).